



**«Alla mia prima marcia contro la guerra in Vietnam eravamo una decina. Questa invece è una**



**manifestazione gigantesca. Credo che pochi siano disposti a porsi la domanda di fondo - mio figlio**

**è morto inutilmente? - perché la risposta sarebbe spaventosa».**

Joan Baez alle madri dei soldati morti in Iraq in un sit-in davanti al ranch di Bush in Texas

## Grande centro, ritorno al pantano

Vogliono ingessare la Repubblica unendo i moderati dei due schieramenti. Tanti no sia a sinistra che a destra. Bersani: non c'è spazio per le avventure

**ATTACCO AL BIPOLARISMO** L'offensiva è partita non solo da esponenti dei due schieramenti, ma anche da importanti settori dell'economia e della finanza. Dall'affossamento della lista unitaria, alle manovre sulla legge elettorale, dalle sortite di Monti all'attacco alle cooperative, un obiettivo ricorrente: più potere alle forze di centro

■ Simone Collini, Federica Fantozzi e Wanda Marra

Un'intervista dell'ex commissario europeo, Mario Monti, nostalgico del «grande centro». Un articolo del «Riformista» che sceglie come punti di riferimento i «centristi» Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli. E andando appena più indietro nel tempo: l'attacco di settori politici ed economici alle coop e ai Ds, le manovre per una legge elettorale proporzionale, il riposizionamento dell'Udc nel centrodestra e l'affossamento della

lista unitaria dell'Ulivo nel centrosinistra. Manovre in corso per un grande centro nella politica italiana. E di conseguenza per assestare un duro colpo al bipolarismo. Manovre ancora largamente minoritarie, a giudicare dalle dichiarazioni e dalle prese di posizione degli esponenti politici dell'uno e dell'altro schieramento. Manovre destinate a fallire - dice Pierluigi Bersani, in un'intervista a l'Unità: «Il paese ha scelto deci-

samente il bipolarismo e anzi ne vorrebbe uno migliore. Chi immagina - aggiunge - un'ipotesi terzista di tipo tecnico, sogna». Nel centrodestra l'ipotesi centrista è sbarrata con decisione da Forza Italia, da Alleanza Nazionale e dalla Lega. Il ministro Udc Baccini, invece, rilancia: «Noi parliamo di una forte e straordinaria iniziativa che offra agli elettori la possibilità di ritrovarsi attorno a un progetto politico». **alle pagine 2 e 3**

### L'analisi

#### IL VECCHIO E IL CENTRO

MICHELE CILIBERTO

D'improvviso, nella politica italiana è esplosa la discussione sul centro: dalla Repubblica al Manifesto, dal Corriere della Sera al Riformista è tutto un discutere - e un polemizzare - sul centro, sull'attualità di una politica di centro, su una riconversione in termini centristi del bipolarismo. Sul Riformista che ha (almeno) il merito della chiarezza si legge, addirittura, che «la fase suprema del bipolarismo è composta da due centri», i quali, proprio perché tagliano le ali, si configurano come effettive e credibili forze di governo.

segue a pagina 25

### Staino



«SACRIFICI»

### Commenti

Flores d'Arcais

#### DOVE ABITA LA SOCIETÀ CIVILE

NANDO DALLA CHIESA

Ma davvero è stato il Generale Agostino a scalfire l'appello di Paolo Flores d'Arcais e di altri intellettuali a candidare alle primarie un esponente della «stagione dei movimenti»? E davvero di quella stagione non è rimasto quasi più niente, poche gocce di benzina e basta per un centrosinistra destinato a vivere ormai di apparati di partito? Antonio Padellaro ha già dato la risposta fondamentale: il popolo protagonista di quella stagione ha scelto di votare Romano Prodi.

segue a pagina 24

### Visto dall'Iraq

#### LA PAROLA DEMOCRAZIA

ROBERT FISK

Verrebbe voglia di urlare. Ho guidato per tutta la settimana nelle oprimenti, pericolose, infuocate strade di Baghdad, infestate dai ribelli e dai loro informatori, dalle truppe americane che guidano terrorizzate sugli spartitraffico, puntando i loro fucili su chiunque si azzardi ad avvicinarsi a meno di 50 metri. Nel sinistro isolamento da nave interstellare del vecchio palazzo repubblicano di Saddam, curdi e sciiti hanno fatto a pezzi l'Iraq, rifiutandosi di sottoscrivere la Costituzione.

segue a pagina 25

### All'interno

#### GAZA

Sgombro ultimato, oggi il più difficile in Cisgiordania **a pagina 6**

#### INTERVISTA A STERNHELL

«Per la pace non ci sono tabù. Il ritiro lo dimostra» **De Giovannangeli a pagina 6**

#### IRAQ

Varata la Costituzione all'insegna della sharia **Bertinetto a pagina 7**

#### TERREMOTO

La terra trema a Roma tanta paura, pochi danni **a pagina 11**



### NIGER Bambini, la morte ha un braccialetto

IL DRAMMA DI UN POPOLO che muore in un braccialetto di colore diverso in base alla gravità dei piccoli pazienti. **frontiere mettono al polso dei bambini. Marina Rini a pagina 9**

## «Meticci»: rivolta contro Pera e la nuova difesa della razza

**RAZZA PURA** Il richiamo del presidente del Senato rievoca orrendi fantasmi. Dalla Caritas all'Arci dure critiche a Pera

■ Iervasi e Carati

«Gli europei sono già meticci. È mistificazione far dell'immigrato l'unica valvola di sfogo di tutti i mali della società». Un coro sdegnato risponde all'attacco che il presidente del Senato ha scatenato contro gli extracomunitari e il multiculturalismo. Don Ciotti: «A forza di parlare di radici ci si è scordati che la parola che caratterizza l'Europa è contaminazione».

a pagina 10

### Il discorso di Rimini

#### UN DISPREZZO ANTICRISTIANO

Ferdinando Camon

C'è dramma e orgoglio nel discorso con cui il presidente del Senato ha aperto il meeting di Rimini, e capisco che quel drammatico orgoglio (l'appello a difendere la nostra civiltà anche con la forza, prima che sia tardi) abbia sedotto la platea di giovani, che hanno applaudito 34 volte.

Ma è un discorso anticristiano e antidemocratico. Marcello Pera applica un sistema in cui la religione fa da guida alla politica, indica il bene, e se lo scontro è tra bene e democrazia non ci possono essere dubbi.

segue a pagina 24

**FESTAUNITÀ NAZIONALE**  
25 AGOSTO  
19 SETTEMBRE 2005  
MILANO

**DOMANI**  
24 agosto  
con l'Unità

**il programma della Festa.**

**Musica per cuori ribelli.**  
La sesta uscita **CLAUDIO LOLLI**  
Oggi in edicola  
Vasco, Caber, Nonesù, Battista, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchiotti.  
30 anni di controscanto in 7 cd.  
Ritmi 7, il più grande del pianeta  
**L'Unità**

**FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO**  
Sostituti  
**PIOVE SUL BAGNATO** e sul bagnasciuga, ma l'estate sta tornando. Ce lo assicura la tv, in una stagione di cui la cosa migliore è stata l'invenzione di Pupo. E ora niente sarà più come prima, come si dice dopo le peggiori sciagure. Il direttore di Raiuno, in attesa del Nobel, sta pensando a valorizzare al massimo la scoperta che gli ha consentito di togliere dal palinsesto quel comunista di Fazio (inteso come Fabio). Sembra infatti che stia progettando di mettere Pupo, che in fondo è un cantante, al posto di quel rompicatole di Celentano, nonché di quel noioso di Piero Angela. Movimenti che, poiché tutto al mondo è tv, hanno scatenato le ambizioni di altri aspiranti sostituti in vari campi dello spettacolo. Cioè, dopo tante ore di diretta concessa a quel Benedetto Papa teutonico, così dottrinario e freddo, il simpatico Pera si è sentito autorizzato a proporsi come difensore della cristianità e aspirante al soglio di Pietro. Con grandi applausi dai ciellini, sempre pronti a qualche scisma. Per noi relativisti, invece, sempre meglio Pupo.

**Prestiti Personali**  
a tutte le categorie  
Casalinghe e Pensionati inclusi  
da 1.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 1 a 10 anni  
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.  
Numero Verde Gratuito  
**800-929291** **FORUS**  
Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Sono rigurgiti estivi neocentristi. Il nostro bipolarismo è imperfetto ma indietro non si torna

La Margherita? Preferiamo la collaborazione a una competizione che ci sembra impropria

# Bersani: non c'è spazio per il grande centro

L'Udc cerca ruolo e spazio. In certi ambienti economici, davanti al declino del berlusconismo c'è chi auspica il fallimento del centrosinistra e un governo terzista. Ma è un sogno

di Wanda Marra / Roma

**SI STA LAVORANDO** alla costruzione di un grande centro (o a due centri), con la benedizione illustre dell'ex commissario europeo Mario Monti? Pierluigi Bersani, responsabile della Commissione nazionale del progetto per i Ds, lo esclude categoricamente.

Perché, spiega, il paese ha scelto decisamente il bipolarismo, e anzi ne vorrebbe uno migliore.

**Onorevole, che cosa pensa del rilancio da parte di Mario Monti del grande centro?**

«Per come conosco Monti, credo che quell'intervista debba essere un po' meglio interpretata. Non penso si possa ricavare una sua scelta in favore di un'ipotesi di riorganizzazione politica in chiave centrista. Mi sembra più un appello ai centri».

**Dunque, Monti sarebbe stato frainteso?**

«Si tratta di rigurgiti estivi neocentristi. Ma queste ipotesi prescindono dalla realtà. Il nostro paese appena ha potuto dopo decenni di blocco politico ha scelto il bipolarismo. Per ragioni varie, poi, il nostro bipolarismo è largamente imperfetto: da un lato soffre di un'eccessiva frammentazione, dall'altro non riesce a trovare un baricentro comune, in una logica del bene comune. Insomma, non è solido, e non è abbastanza mite, come credo che gli italiani gradirebbero. E questo può venire solo da un'assunzione di responsabilità politica».

**Cioè?**

«Per noi Ds nel centrosinistra significa ad esempio proporre e sostenere la linea dell'Ulivo, la ricomposizione di grandi forze riformiste. Il Polo ha i suoi problemi: si affaccia il dopo Berlusconi e si stanno muovendo tutte le pretese. La politica dovrà dare le risposte a ciascuno dei due poli per far sì che siano in grado di dialogare. Avere un'analisi comune dei problemi sarebbe già qualcosa».

**Le tentazioni centriste, però, sono state al lavoro per tutta l'estate. Anche se Monti è stato criticato da tutti - a parte che da Folli - la ricostruzione di un centro, o di due centri, sembra un'ipotesi possibile non solo per Casini, ma anche per parte della Margherita...**

«Molta gente pensa a poli condizionali di più da posizioni moderate, mentre invece io penso che a un centro-centro non ci pensi nessuno. Credo che lo stesso Folli giochi questa carta per acquistare spazio. Io lo leggo come tattiche di posizio-

namento, piuttosto che come vere e proprie invenzioni di una nuova architettura».

**Quindi secondo lei non si sta lavorando alla costruzione di un centro o di due centri?**

«Lo escludo. Tutto questo non esiste. Sono suggestioni che derivano da mosse di posizionamento e dalla esigenza di rivendicare a sé un'interpretazione più moderata dei due poli. Non credo si vogliano costruire architetture nuove, tantomeno se questo fosse interpretato in chiave tecnocratica - un centro mascherato da governo tecnico».

**Che vuol dire?**

«La politica deve prendersi le sue responsabilità: se fallisse, il prossimo giro non è dei tecnici, ma del populismo regressivo. Nel Paese questo rischio c'è: non sappiamo da dove arriva, ma cova sotto la cenere. Soprattutto in ambienti economici, davanti all'incapacità del centrodestra e a un eventuale fallimento del centrosinistra qualcuno immagina che possa venir fuori un'ipotesi terzista di tipo tecnico. Ma sognano: un fallimento della politica troverebbe una sponda di tipo populistico».

**Però, anche gli attacchi della Margherita ai Ds - da Parisi in poi - possono essere interpretati come tentativo di indebolire il vostro partito. Non trova?**

«Ciò che ci divide è il fatto che noi avevamo pensato a una lista unica, che avrebbe raffigurato meglio che non c'è competizione, ma un'onestà collaborazione. Loro pensano ci si rafforzino articolandosi. Noi abbiamo un'altra idea. Ma tutto questo non allude ad architetture irrealistiche. La questione morale prima che da ambiti politici arriva da ambiti economici. Nella Margherita si è vista un'occasione per tenere la competizione, in un modo che noi riteniamo improprio. Dobbiamo dire al paese che noi stiamo collaborando, e la competizione crea sbandamenti».

**Che ne pensa dell'ipotesi del Riformista: Prodi e Casini, sono i nostri "beniamini"?**

«Siamo ai paradossi estivi. Paradossoso per paradosso, battuta per battuta consiglierei agli amici del Riformista quando parlano di bipolarismo a non confondere il tennis con il ping pong».



Il vicepremier Giulio Tremonti con l'ex commissario europeo Mario Monti nel settembre 2004 a Bruxelles. Foto di Filippo Monteforte / Ansa

## LA LEGA

Castelli: non c'è alleanza senza devolution

**ROMA** «La leadership ce l'ha chi ha i voti. Non capisco chi possa rivendicare leadership senza voti. I voti li ha Berlusconi e mi pare che naturalmente sia lui il leader». Lo ha affermato il ministro della Giustizia Roberto Castelli intervistato ieri dal Tg3.

«La riforma costituzionale è per noi della Lega perno fondante della maggioranza - ha chiarito ancora Castelli - senza questa riforma non c'è più neanche questa alleanza. Se non passa il federalismo, questa alleanza non ha più nessuna ragione di esistere neanche per la prossima campagna elettorale». Mentre secondo Calderoli «Il grande centro lanciato da Monti e dai nostalgici della Prima Repubblica, è il cavallo di Troia con cui si sta procedendo, e credo con successo, ad affondare la candidatura di Romano Prodi. Ma nei loro piani solo dopo le elezioni partirà il vero progetto del grande centro».

# Su Monti, Tremonti s'impappina: «A casa i tecnocrati»

Poi si smentisce: pensavo a Prodi. E dice: mai tasseremo la rendita finanziaria

di Michele Sartori / inviato a Rimini

**TREMONTI APPREZZA** Pera, Alemanno non apprezza Pera, Ci apprezza Pera per tre quarti, Alemanno e Ci chiedono la tassazione delle rendite finanziarie, Tremonti la nega, Tremonti disapprova Monti,

«se ne vada a casa», Tremonti dissente da Tremonti su Monti, «mi sono sbagliato». Uauh, che spettacolo in un paio d'ore. Siamo solo ad agosto. Chissà alla ripresa parlamentare. L'ambiguo conflitto geologico Tremonti-Monti inizia col vicepresidente del consiglio, ospite del meeting di Ci, «intervistato» in una sala con larghi spazi vuoti. Parla di Prodi: «Chi ha fallito in Europa non può vincere in Italia. Chi ha fallito deve andarsene a casa, e basta». D'accordo, è un giudizio scontato, vista la provenienza. Ma piuttosto, gli chiedono, che ne dice del «grande centro», del «terzo polo» evocato dall'ex commissario europeo Mario Monti? Risposta: «Quello che ho detto per i politici vale anche per i tecnocrati. Chiusque

ha fallito in Europa non può funzionare in Italia. A casa, tutti». E poi, rivolgendosi indirettamente a Monti: «Abbia la coerenza di accettarlo, e tacere. A qualsiasi titolo, in qualsiasi contesto. Chi vuole occuparsi di politica deve sapere che il voto è l'unico marcatore: e in Europa il voto c'è già stato».

Chiarissimo. Ma dopo mezz'ora, il vicepresidente del consiglio è in sala stampa. Ed esordisce con una improvvisa conversione: «Quando ho dato quella risposta, io parlavo di Prodi, non di Monti. Forse avevo capito male la domanda». Da qui non si schiederà più. Comunemente, professore, che ne pensa di un grande centro? «Non me ne frega un tubo, per esser chiaro. Io vedo in Europa solo il bipolarismo. Non possiamo inventarci forme italiane. Se Monti questo ha proposto, la risposta è no». Come, «se»? «Sto finendo di leggere Dostojewskij, non ho letto l'intervista di Monti. La leggerò». Che libro, di Dostojewskij? «Non glielo dico».

Mah. Libro per libro, ne ha appena scritto uno anche lui. Uscirà fra un mese. Si intitola «Rischi fatali». Contiene le sue ricette per salvare l'Europa dalla crisi. Premessa: «In Europa è finita l'età

dell'oro, comincia quella del ferro». È colpita, l'Europa, dall'eccesso di regole, dal «mercaticismo», malattia senile di comunismo e liberalismo: «È il tentativo di imporre una legge al mercato. Ed il Pantheon del mercaticismo è la Wto». Che farci? «L'Europa deve guadagnare tempo per convertirsi; aumentare il debito pubblico per finanziare i processi di riconversione; attirare capitali da fuori; istituire un meccanismo simile all'8 per mille a favore di ricerca e volontariato». Soprattutto: «In Europa, per i prossimi cinque anni, dovrebbe essere tutto libero, tranne ciò che è penalmente vietato».

Detto questo, Tremonti intravede per l'Italia, in controtendenza, un'età perlo meno dell'argenteo: «Non sono pessimista sull'economia italiana. Nel suo corpo profondo avverto trasformazioni positive. Stiamo recuperando». Però. «Abbiamo pagato il drammatico impatto congiunto di euro e Cina». Insomma nulla di imputabile al governo.

In una sala vicina, intanto, lo stakanovista Gianni Alemanno è impegnato nel primo di tre dibattiti agricoli. Titoli appetitosi: «Carciofi o patate fritte?». Propone - lo ha già chiesto Ci in apertura del meeting - di «tassare le rendite finanziarie». Manco per idea, ribatte Tremonti:

«Il problema non è come tassare i capital gains, ma come evitare che i raiders li facciano. Il problema è a monte». Precisa, fiscale: «Abbiamo un sistema fiscale in linea coi paesi europei, almeno sulla fiscalità industriale. È un sistema giusto, non ci sono spazi per modifiche. Votate Forza Italia». Non male, dopo dieci anni passati dalla CdL a evocare l'ingiustizia, il peso, l'abnormità delle tasse. Più tardi, a Cortina, Tremonti rilancia: «Se volete l'aumento delle tasse sui Bot, votate Prodi. Sono sicuro che la farà».

Che resta? L'eco della apocalittica «elezione» del presidente del Senato Pera. L'ex premier spagnolo Aznar concorda in tutto. Magari ha perso pure per questo. Anche Tremonti è d'accordo. Alemanno no: «Preferisco Ratzinger». Il portavoce del Meeting, Roby Ronza, precisa: «Con Pera abbiamo grossi punti di contatto, non necessariamente identità di vedute». La presidente del meeting, Emilia Guarneri, cita invece due soli fari dottrinali nella lotta al relativismo, Ratzinger e Pera. Non è un riconoscimento da poco. Lo fa introducendo l'incontro-clou (spiritualmente) del meeting. In 10mila si accalcano ad ascoltare don Julian Carrón, successore di don Giussani: parla un'ora, di libertà, restando su binari religiosi, altri dieci minuti sono di applausi: smentita collettiva ai presunti «bandamenti» di Ci.

## Angius: «Un confronto serrato nell'Unione»

«Penso che visto che è un tema tanto sentito e che si è aperto un problema è bene che se ne parli nell'Unione e credo che avremo degli argomenti anche noi...». Con queste parole il presidente dei senatori della Quercia Gavino Angius entra nella polemica sulla questione morale, ammonendo chi non ha raccolto l'invito di Romano Prodi a chiuderla: «Se si vuole mantenere aperta la questione allora va bene, ma in questo caso se ne parla nell'Unione ed è giusto che si apra un confronto serrato». E conclude: «Gli amici della Margherita che hanno preso posizione, si tranquillizzino: noi non abbiamo paura di affrontare questo problema. Le regole ce le siamo date da tanto tempo...». Risponde così Angius a chi ieri aveva voluto insistere nella polemica. A cominciare da Bordon, che aveva invitato a non considerare chiusa la necessità di codici etici: «La questione morale è una questione che riguarda tutti e sbagliano quelli che pensano sia un pallino, o peggio un'impuntatura del professor Parisi o dei prodiani della Margherita. E attenzione. Non vorrei che ci fosse un equivoco: Prodi ha detto "finiamola con le polemiche inutili", ma non ha chiuso la questione, tutt'altro». Netta anche la replica di Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria Ds: «Prodi ha parlato, noi abbiamo parlato. Ora chi vuole continuare ad agitare questo problema se ne assume le responsabilità».

## Lo scenario

CARLO BRAMBILLA

**PROFESSORI** Lo scontro fra l'ex commissario Ue e Tremonti viene da lontano. Le ragioni? Politiche

## Ambizioni e veleni dei due «galli» del Corriere

La correzione è arrivata al rallentatore: «Ce l'avevo con Prodi, non con Monti...». Così la marcia indietro del vicepremier e numero due di Forza Italia, Giulio Tremonti, forse tradito dalla sua vis polemica, non ha convinto nessuno. Lui ce l'aveva proprio con l'ex commissario europeo anche perché è da un pezzo che fra i due non corre buon sangue. Precisamente da quando Mario Monti, allora commissario Ue per la concorrenza, bocciò la Tremonti bis in materia di aiuti di Stato (agevolazioni fiscali alle imprese). Di fatto Monti bocciò un pezzo della politica economica «creativa» varata da Tremonti nelle vesti di superministro dell'Economia. È vero che la bocciatura arrivò dopo il cambio della guardia al dicastero, ma

lo smacco non venne perdonato. Insomma con quella decisione Monti si giocò la riconferma in Europa, guadagnandosi l'ostilità del centrodestra di parte berlusconiana. Ostilità alimentata da numerose punzecchiature firmate proprio dal «bocciato» Tremonti.

Accademici entrambi, editorialisti autorevoli, si sono trovati su sponde lontanissime, non perdendo mai occasione per contestarsi reciprocamente a colpi di velenose punzecchiature. Al centro delle dispute c'è stata quasi sempre l'Europa e l'Antitrust in particolare. Clamoroso fu un editoriale di Monti su Corriere della Sera che accusava Tre-

monti di demonizzare l'Antitrust continentale. E altrettanto clamorosa fu la replica dell'ex ministro che bollò Monti di «presappochismo» e «disinformazione». No, niente di accademico in quelle dispute, ma scontro duro, intossicato da reciproche ambizioni deluse, dal reciproco convincimento che nelle delusioni dell'uno ci fosse lo zampino dell'altro e viceversa.

E ora? Perché la polemica si è di nuovo improvvisamente surriscaldata spostandosi tutta sul terreno della politica? Le parole del vicepremier non possono essere equivocate: «Chi ha fallito in Europa non può funzionare in Italia, quindi vada a casa». Ancora sul neocentrista: «Quel tipo di prospettiva non può funzionare in Italia». La correzione relativa alla prima frase riferibile a Prodi lascia il tempo che

trova anche perché Tremonti col solito sarcasmo ha precisato: «Non ho ancora letto l'intervista di Monti alla Stampa, devo finire di leggere Dostojewskij...». I toni sono dunque quelli di due galli che si disputano lo stesso pollaio. E qui sta forse il punto. Ciò che Tremonti probabilmente non ha digerito è l'idea di una «scesa in campo» politica del rivale, in un momento di grandi manovre in vista delle elezioni prossime venture, soprattutto se Berlusconi dovesse rinunciare alla ricandidatura a Premier. I tam tam del Palazzo hanno già rullato l'ipotesi di un possibile ticket Casini-Tremonti. Ma se questa è la strada imboccata dal post Berlusconi è chiaro che la sortita di Monti puzza di rottura di uova nel paniere, anzi nel pollaio del centrodestra e del Corriere.

# La lunga estate della trama centrista

Dall'affossamento della lista unitaria al riposizionamento dell'Udc, dalla proposta Monti agli attacchi ai Ds e alle coop: così si tenta di costruire il «fronte moderato»

di Simone Collini / Roma

**È VERO** che l'estate è la stagione migliore per gli avvistamenti in mare. Ma magari è eccessivo parlare di Moby Dick, la balena bianca che compare e scompare tra le onde. E forse non è neanche il caso di scomodare l'Hercule Poirot di Agata Christie e il no-

to «tre indizi fanno una prova». Se non altro perché, in questa vicenda sbocciata appieno ad agosto, gli indizi sono ben più di tre. Ovvero: dalla richiesta di «discontinuità» avanzata da Pier Ferdinando Casini alla minaccia dell'Udc di correre da sola alle prossime elezioni; dal no della Margherita alla lista unitaria voluta da Romano Prodi agli attacchi sferrati ai Ds da alleati e imprenditori per l'atteggiamento avuto sull'operazione Unipol-Bnl; dai pubblici apprezzamenti di Luca di Montezemolo per la Margherita alla sbandierata amicizia di Clemente Mastella con Diego Della Valle; dalla sempreverde battaglia dell'Udc per una modifica della legge elettorale in senso proporzionale alla poca fiducia professata da Mario Monti nella capacità dei due poli di attuare le riforme necessarie al Paese e quel suo «forse un Centro, se esistesse...».

La questione sollevata ora da più parti è: c'è un disegno per dar vita al grande Centro? Messo così, però, l'interrogativo è di difficile soluzione. Allora, la questione si può ridurre a un'altra, di più facile gestione: ci sono spinte, provenienti da alcune forze politiche e da settori del mondo finanziario e imprenditoriale, tendenti a ridefinire gli equilibri interni dei due schieramenti a favore dei partiti di centro? Scorrendo le pagine dei quotidiani di queste settimane, sembrerebbe proprio di sì. «Senza un atto di discontinuità rispetto al passato si perde», ha mandato a dire a chi di dovere Casini all'inizio del mese. Forza Italia si è arroccata attorno a Berlusconi, An ha mostrato tutta la sua diffidenza, ma il partito che è andato apertamente all'attacco è stato la Lega. Anche perché con il Carroccio, nelle intenzioni di Casini, il Polo dovrebbe dar vita a una alleanza di minor peso rispetto a quella attuale, una «alleanza tecnica». Un tentativo di tagliar fuori l'ala dello schieramento? La risposta di Berlusconi è arrivata dopo ferragosto, ma ha riguardato solo il tema della leadership, quello che evidentemente deve sentire a lui più vicino: «La Cdl ha un candidato ed è Silvio Berlusconi - ha detto il presidente del Consiglio - chi ha idee diverse è libero di andare dove vuole». Un invito a nozze per quanti, nell'Udc, vogliono

correre da soli alle politiche del prossimo anno. Del resto il ministro centrista Mario Baccini lo aveva detto: «A settembre io stesso chiederò di convocare la direzione nazionale per considerare insieme la possibilità che l'Udc vada da solo alle elezioni politiche». Negli stessi giorni erano in corso diverse operazioni nel campo centrista. Operazioni che sono sfociate, la scorsa settimana, nella proposta di Gianfranco Rotondi, ex Udc oggi segretario della ricostruita Democrazia cristiana, di dar vita a una «lista ispirata al Partito popolare europeo». Partito di cui non fanno parte, a Strasburgo, né An né Lega. In più Rotondi, che nonostante i non buoni rapporti con il partito di Follini ha incassato in questa occasione l'apprezzamento di diversi centristi, ha anche auspicato una convergenza con

**Di qui ad aprile i moderati dei due Poli potrebbero ancora trovare nuove e inedite convergenze**

Udeur e Margherita. Che c'entra il partito di Mastella e quello di Rutelli? Niente, se non fosse che anche il centrosinistra, nelle ultime settimane, è stato percorso da spinte ad un tempo centripete e centrifughe. Centrifughe, perché tendenti a spingere verso l'esterno, o comunque ai margini, determinati alleati: ovvero, la sinistra. Centripete, perché convergenti verso il centro. Gli indizi? Se la matassa ha un capo, non è di facile reperimento. Però il no della Margherita alla lista unitaria insieme a Ds, Sdi e Repubblicani europei costituisce di certo uno spartiacque. È da allora che si è iniziato a parlare di una *competition* interna all'Unione. Lo avevano fatto subito i Ds, segnalando il rischio. Lo hanno poi fatto gli esponenti della Margherita, non nascondendo che il rifiuto di correre sotto il simbolo dell'Ulivo era motivato da una strategia ben precisa: intercettare al proporzionale i voti in uscita dalla Cdl. Non era però sfuggito agli osservatori che il partito di Rutelli puntava a intercettare non solo i voti degli elettori, ma anche altre categorie di delusi: poteri economici in testa. E infatti proprio in quei giorni di maggio in cui la Margherita decise di correre col proprio simbolo nel 2006, il partito di Rutelli organizzò un seminario a porte chiuse a cui parte-

ciparono, tra gli altri, il presidente di Confindustria Montezemolo, quello di Bnl Abete e Della Valle, che di Bnl è azionista (così come lo è di Rcs). Nomi che sono tornati, tra critiche fatte e ricevute, nelle settimane in cui prendeva corpo l'operazione Unipol-Bnl. E mentre Montezemolo, in queste stesse settimane, dichiarava che la Margherita è l'unico partito che parla dei problemi seri del Paese, Rutelli invitava dalle colonne del *Corriere della Sera* i Ds a recuperare la libertà di giudizio sui movimenti cooperativi. Parole che seguivano quelle di un altro esponente diellino, Arturo Parisi, che sempre sul quotidiano milanese criticava l'atteggiamento dei Ds per l'operazione Unipol ed esprimeva perplessità sui «comportamenti» che hanno portato alla nomina in Rai del diessino Petruccioli. Il titolo dell'intervista era: «Allarme di Parisi: torna la questione morale». Di questo si è parlato fino all'intervista di Prodi all'*Unità* e di questo si continua ancora a parlare in alcuni settori della Margherita.

Non ancora esaurito l'attacco ai Ds, ora si è aggiunta l'uscita di Monti sul Centro. E c'è chi sostiene che se la nascita di un terzo Polo è da escludere, se la riforma in senso proporzionale della legge elettorale da qui ad aprile è da escludere, non è invece da escludere che i centristi della Cdl e l'ala moderata dell'Unione possano trovare convergenze (chiunque vinca) spingendo ai margini le ali degli schieramenti e preparando il terreno per attuare, non appena si presenti l'occasione, nuove operazioni politiche.

**IL QUOTIDIANO ARANCIONE** È dalemiano, si diceva. Smentiti. Ora apprezza Casini e Rutelli

## La parabola del Riformista che approda al centro

di Federica Fantozzi / Roma

*Belli e minacciosi. Alternativi ma svelti a capire che, nell'emergenza, allarsi giova. O, come direbbe il nune tutelare Tony Blair: if you can't beat 'em join them, e poi insieme ci si dedica a battere qualcun altro. Sono Rutelli e Casini visti dal Riformista: i due centri pesanti e pensanti dell'evoluzione «suprema» del bipolarismo, che «fingono da veicolo di integrazione, se non di eliminazione delle estreme» Basta la minaccia dell'alleanza a dare ai due centri «la forza di non cedere al ricatto delle ali». È l'uovo di Colombo (pardon, del politologo svizzero Bluntshli): altro che terzo polo, il bipolarismo a clessidra. Doppio centro pingue e aluzze sforbicate. Così il gioco estivo diventa l'evoluzione (non del bipolarismo che non se ne può più ma) del Riformista in Centrista, anzi Bicentrista. L'ormai ex Succedaneo del Foglio nega ma ci sguazza. Tutto nasce dal mazzo di carte distribuito ai lettori oltre al sud-*

*ku dal Quotidiano Tuttora Arancione: un mazzo di carte con i politici. Carte napoletane, come il direttore Antonio Polito e l'editore Claudio Velardi. Nel mazzo c'è quello che Eugenio Scalfari definisce un «quiz anzi un rebus»: Casini, 7 di coppe, sta nel seme di centrosinistra; Rutelli, 7 di bastoni, in quello del centrodestra. Seguono sospetti e illazioni bipartisan. Il giornale celia sulla leggenda del candidato in pectore indicato da Berlusconi in funzione anticasiniana. Ed elegge i due golden boys 50enni a suoi «beniamini»: giovani, belli (in napoletano si direbbe: due belli guaglioni) eleganti, votati all'attacco. Comune posizione astensionista sulla fecondazione, si può aggiungere (e tra i bastoni, con Rutelli, c'è pure Ruini). Cicli. Fasi. Nell'ottobre di tre anni fa, tempi cofferati e girottondini, naque Il Riformista, e bastava il nome. Area dalemiana si disse, prima di apprendere dall'archetipo che tale cate-*

*ria non esiste. Scrisse Polito il primo giorno: «La politica non è orgasmo permanente ma costruzione quotidiana di proposte vincenti... Tra i tabù della vecchia sinistra e gli insuccessi della nuova destra c'è sempre una terza via da percorrere. Parco di collaboratori liberal-ds: Macaluso, Calderola, De Benedetti. Sinergie con la*

*le frasi*

### Come sono belli Casini e Rutelli

«Il punto non è solo che ci piacciono Rutelli e Casini - scrive il Riformista - ma anche perché. Ci piacciono perché sono belli. Sono gli unici due politici italiani (con l'aggiunta di Veltroni) in grado di portare magnificamente una camicia azzurra... Ci piacciono perché sono giovani, e quindi sempre in movimento... Ci piacciono perché non sono ideologici...»

*Fondazione ItalianiEuropei e il think tank Policy Network. Strizzate d'occhio al Foglio: cuginanza, stile, rubrica delle lettere. Polito, ex corrispondente da Londra, e Ferrara, Usa nel cuore, si stimano, ma il Ri-Foglio non vedrà la luce. Arrivano i tempi della guerra, della realpolitik, della democrazia che esporta la sicurezza. Sui blog ci si diverte: «La cosa che più somiglia alla sinistra che vuole Il Riformista sono i Radicali», «Né a destra né a sinistra compra Il Riformista». Qualcosa è cambiato? E quando? O Riformista festeggia il primo compleanno con un party a Palazzo Ferrajoli: caipirinha e pollo tandoori per 200 invitati di riguardo. Alla megafesta - annoata velenoso Aprile - c'era «lo stato maggiore intellettuale della destra ma mancavano i leader della sinistra». E Il Riformista del 24 ottobre 2003 si interroga: «Se al nostro primo compleanno D'Alema fa un'intervista sull'Unità senza essere venuto alla nostra festa e noi intervistiamo Rutelli che significa? Possiamo non dirci dalemiani?»*

la proposta Monti

Non a sinistra né a destra. Ma piace al centro

Il più entusiasta è il *Tempo*, che in copertina «spara» la foto di Mario Monti con il titolo «L'ariete». Certo, l'editoriale del direttore poi puntualizza: ottima la sua analisi, ma più che il grande centro, meglio trasformare il bipolarismo in bipartitismo. Spogliando così i due poli dalla «zavorra» delle ali estreme. La Lega e i fascisti di qua, Rifondazione di là. L'idea piace al centro. Piace all'Udc, che non fa nulla per nascondere. È apprezzata dalla piccola Dc, che ci tiene a dire per bocca di Pomicino: ma la Dc è altra cosa. Sorride alla Margherita, e persino a Di Pietro. Non piace invece a Forza Italia, almeno nella sua ala più laica, che si sente all'angolo. Né alla Lega, il cui ruolo sarebbe ridotto a una marginalità quasi regionale. Né a An, il cui leader Fini tace, dopo aver ammutolito i suoi colonnelli.

La Cdl è in crisi, è il pensiero del senatore udcicino Ronconi: chi critica l'appello al grande centro che ha da proporre? «Noi parliamo di un nuovo partito democratico - incalza il ministro Baccini - una forte e straordinaria iniziativa politica che offra agli elettori la possibilità di ritrovarsi attorno ad un progetto politico». Che sia il grande centro o il partito dei moderati è solo questione di nome.

Per Di Pietro Monti non invita a costruire il grande centro ma «a considerare la questione economica come argomento centrale nella politica, sia di centro destra che di centro sinistra». E a liberarsi delle «zavorre politiche che si chiamano Lega e Rifondazione Comunista, che rallentano il progresso del Paese sul piano della competitività internazionale». L'unico centro riformista, per il Di Fioroni, è nel centrosinistra, tanto più dopo l'archiviazione del ministro Ronconi, l'Ulivo. Il bipolarismo va consolidato, insiste Fistarol, margherita: serve non un grande centro ma più centro nei due poli. Così potrebbero dialogare.

Va rafforzato il bipolarismo, dove progressisti e conservatori si confrontano sui programmi, insiste Marina Sereni, Ds: no a proposte fumose e pasticciate. «La qualità e il coraggio riformatore del centrosinistra si misureranno sul programma e gli impegni che assumeremo di fronte agli elettori. Il lavoro avviato in questi mesi da Prodi e dall'Unione dimostra che non faremo accordi puramente elettorali».



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Foto di Gregorio Borgia/Agf

Cesare Damiano

**Fassinéscion**

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

dal 27 agosto  
in edicola con l'Unità

**l'Unità**



# La Rai assume Ma solo precari molto speciali

## Nell'ultimo giorno di vita del vecchio Cda contratto per il figlio della segretaria di Licio Gelli

di Marco Travaglio

**LA PRIMA GRANA** del neoletto direttore generale della Rai Alfredo Meocci riguarda l'assunzione fresca fresca di un precario molto particolare: il figlio della segretaria di Licio Gelli, promosso funzionario di Rai1. È l'ultimo lascito della passata gestione, l'ultimo

colpo di mano del defunto Consiglio d'amministrazione insieme alla proroga del contratto di Bruno Vespa fino al 2010. Un'eredità imbarazzante, sulla quale l'auditing (cioè il servizio ispettivo interno) dovrà ora indagare e della quale si parlerà fin dal prossimo Cda.

I fatti sono questi. Nel maggio scorso, proprio allo spirare del vecchio Cda, la prima rete della Rai decide di assumere Gianluca Ciardelli, classe 1960, già autore e collaboratore di vari programmi, come funzionario di categoria «F1» (l'ultimo gradino prima del dirigente). Il primo giornale a parlarne, in tre righe al fondo di un articolo del 6 luglio, è il *Riformista*, che rivela: «Il suo contratto avrebbe due mentori forzisti, su segnalazione dello stesso Cavaliere: il previano Gianfranco Comanducci, direttore del Personale, e il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce». Nessuna smentita, né dal Cavaliere, né da Comanducci, né da Del Noce. A metà luglio il neoconsigliere del-

la Margherita Nino Rizzo Nervo chiede spiegazioni al direttore generale uscente Flavio Cattaneo. Questi, dopo qualche giorno, risponde con una informativa molto stringata, forse troppo. Spiega che Ciardelli collabora con Rai1 sin dal 1996 come precario programmatore-regista, finché il 31 maggio, proprio mentre s'insediava il nuovo Cda, il direttore delle Risorse

**Gianluca Ciardelli è stato assunto su pressione di Berlusconi, Del Noce e Comanducci**

umane Gianfranco Comanducci (in pratica, il gran capo del Personale, amico intimo di Cesare Previti) lo ha assunto su richiesta del direttore di rete Fabrizio Del Noce. Per chiamata diretta. Naturalmente non è in discussione il valore professionale di Ciardelli, che sarà senz'altro bravissimo. E nessuno vuol rinfacciargli colpe non sue. Ciò che incuriosisce e allarma sono le modalità della sua assunzione, fatta alla chetichella

da un Cda monco (il monocoloro governativo Alberoni-Veneziani-Petroni-Rumi, rimasti in quattro dopo le dimissioni della presidente Lucia Annunziata) e ampiamente scaduto, proprio durante il trasloco finale. Ancor più curiosa è la laconicità della risposta di Cattaneo, che rasenta la reticenza. Così Rizzo Nervo insiste. E pone al direttore generale, anche lui in scadenza, cinque quesiti precisi.

1) Quali esigenze di servizio giustificavano un'assunzione tanto urgente? 2) L'assunzione di Ciardelli serviva a coprire un vuoto di organico a Rai1? 3) Quali mansioni è stato chiamato a svolgere ora il neofunzionario rispetto a prima? 4) Quante altre assunzioni per chiamata diretta di funzionari F1 sono state fatte negli ultimi 12 mesi? 5) I

**Cattaneo: non c'erano esigenze di servizio. Nessun funzionario è stato preso così nell'ultimo anno**

responsabili aziendali erano al corrente della parentela di Ciardelli con la segretaria di Gelli, e dunque del rischio che la sua assunzione facesse pensare a pressioni esterne ed esponesse la Rai all'inevitabile lesione d'immagine derivante dall'ingaggio di un personaggio legato in qualche modo al famigerato gran maestro della P2? La risposta l'ha data lo stesso Cattaneo nell'ultimo Cda prima della nomina, avvenuta il giorno dopo,



Il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce. Foto di Claudio Onorati/Ansa

### BONDI FA MARCIA INDIETRO

«Non si possono limitare le intercettazioni ai reati più gravi»

«Sulle intercettazioni telefoniche si aprirà un confronto politico, ma non credo si possa limitarle totalmente per i reati più gravi». Parole del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, che confermano l'ipotesi di un disegno di legge sulle intercettazioni. Secondo Bondi, un provvedimento in materia è necessario: «La motivazione più forte - ha spiegato a Radio 24 - è l'abuso delle intercettazioni e il fenomeno tutto italiano delle pubblicazioni non integrali, ma mirate, di stralci di telefonate». L'esponente di Forza Italia ha poi attaccato i magistrati, ipotizzando che dietro la divulgazione di verbali secretati ci sia una loro opera: «In questo caso dovrebbero essere penalizzati, ma nessuno finora è stato perseguito e nessuno si è mai assunto la responsabilità».

Affermazioni che hanno provocato la dura reazione dell'Associazione Nazionale Magistrati: «Far cadere sempre tutte le responsabilità sui magistrati dimostra un'avversione pregiudiziale verso l'intera categoria che delegittima una istituzione dello Stato», ha replicato Ciro Riviezzo, presidente dell'Ann. «L'equazione tra divulgazione illecita di atti secretati e responsabilità dei magistrati è arbitraria. Le polemiche di questi giorni derivano in gran parte da intercettazioni che non erano secretate e che erano state inserite in provvedimenti giudiziari notificati alle parti». Per il presidente del sindacato dei magistrati bisogna, invece, prendere atto positivamente che si sta tornando indietro sulla limitazione delle intercettazioni.

### PORTO ROTONDO Raduno di forzisti a casa Berlusconi

Ieri sera cena del presidente del Consiglio con il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, e il suo vice, Fabrizio Cicchitto. Piatto forte della serata, la campagna elettorale per le politiche del 2006. Nella villa La Certosa di porto Rotondo erano attesi Mario Mantovani (coordinatore del "motore azzurro", il polmone della macchina elettorale azzurra), Denis Verdini (organizzatore dei collegi) e Mario Valducci (responsabile per gli enti locali). Oggetto della discussione, fra una portata e l'altra, i difficili rapporti con l'Udc, la leadership della Cdl e il dibattito sul grande centro, rilanciato dall'ex commissario Ue Mario Monti.

Dopo la cena, il lavoro continua: gli invitati resteranno nella villa di Berlusconi altri due o tre giorni: circostanza piuttosto inusuale per agosto, che conferma come il leader di Forza Italia sia determinato a riprendere l'attività politica senza attendere l'inizio di settembre.

Chi ha avuto modo di parlare con lui in questi giorni, nonostante il clima non proprio sereno nella Cdl, descrive un leader «ottimista e fiducioso» per l'esito delle prossime elezioni, dopo alcuni giorni di assoluto riposo. L'ultimo incontro - anche se informale - di cui si ha notizia, è stato infatti quello col vicepremier Giulio Tremonti. Ma ora l'attività del leader della Cdl dovrebbe ricominciare a pieno regime.

# Primarie, è già sfumata la candidatura di Gino Strada

Staino, Bonsanti, Serra e Sofri firmano a sostegno dell'outsider Ivan Scalfarotto. Ma non è detto che lo voteranno

di Emanuele Isonio / Roma

**SMENTISCO** di aver ricevuto sollecitazioni. Chiedo che mi siano risparmiati e garantisco che in nessun caso le accoglierei».

Non poteva usare toni più netti e decisi Gino Strada per respingere ogni ipotesi di una sua candidatura alle primarie dell'Unione del 16 ottobre.

«Vengo a sapere a Kabul che esisterebbero pressioni su di me per un mio coinvolgimento a competizioni elettorali pri-

marie. Ne sento parlare per la prima volta e confido che sia anche la sola». Il fondatore di Emergency ha poi ribadito che la sua associazione è «impegnata a diffondere una cultura di pace senza che questo comporti appartenenze a partiti o schieramenti».

Una chiusura su tutta la linea che renderà sicuramente felice Fausto Bertinotti (un impegno di Strada alle primarie lo avrebbe forse ripensato) ma che, al contrario, rattristerà chi caldeggia l'operazione per danneggiare il segretario di Ri-

fondazione e per rafforzare l'ipotesi di un «assembleo» della sinistra radicale. Un articolo apparso sul *Corriere della sera* di ieri parlava infatti di «forti pressioni» su Gino Strada dal Pdci, da una parte dei Verdi e dei movimenti della sinistra radicale. E l'ipotesi ha subito ottenuto numerosi consensi. Secondo Paolo Cento, coordinatore dei Verdi, «la candidatura di Strada rappresenterebbe un fatto importante. Siamo stati i primi a proporla mesi fa. Un suo impegno riaprirebbe una discussione nella sinistra radicale e rafforzerebbe la possibilità di creare una lista-arcobaleno per le elezioni del

2006». Una valutazione sulla quale concorda anche Maura Cossutta, deputata dei Comunisti italiani («Gino Strada è il candidato che può rappresentare una società in movimento. Sarebbe un segnale politico di attenzione verso il mondo pacifista e sindacale»). E dal Prc Marco Ferrando, leader della minoranza trotzkista del partito, da sempre molto critico nei confronti del segretario Bertinotti, ammette: «La candidatura di Gino Strada se reale è sicuramente da non sottovalutare vista l'importanza del personaggio». Ma dal mondo no-global non tutti mostrano di appassionarsi alla ridda di

nomi circolati nei giorni scorsi (prima di Strada, si era parlato di don Gallo e di don Vitaliano della Sala): «Basta con le ipotesi di candidatura» attacca Francesco Caruso, esponente storico dei disobbedienti napoletani. «Il mondo dei movimenti dovrebbe concentrarsi sul programma».

Continua, intanto, a riscuotere simpatie tra intellettuali ed artisti Ivan Scalfarotto, l'outsider degli outsider degli aspiranti leader dell'Unione. A sottoscrivere la sua candidatura, tra gli altri, Adriano Sofri, Michele Serra, Sandra Bonsanti e Sergio Staino: «Pensiamo che la parteci-

pazione di un candidato animato da un impegno schietto e vivace, e non sostenuto direttamente da un partito, arricchisca la coalizione. Abbiamo quindi deciso, indipendentemente dal voto che esprimeremo alle primarie, di firmare per far sì che possa partecipare». Franco Grillini, deputato Ds ed ex presidente Arcigay, ha deciso di autenticare le firme già raccolte e nei prossimi giorni, anche un'altra parlamentare Ds, Katia Zanotti, potrebbe fare altrettanto: «Il mio candidato è Prodi - ha affermato la deputata bolognese - ma le cose che dice Scalfarotto le condivido tutte».

**L'INTERVISTA LINO PAGANELLI** Il responsabile nazionale Feste dell'Unità: quest'anno sono 3mila, con 300mila volontari

## «Dal 2001 a oggi, le feste sono raddoppiate»

Sono ore frenetiche, fervono gli ultimi preparativi per la grande Festa Nazionale dell'Unità di Milano, che si apre il 25 agosto - oggi la presentazione degli incontri e dei dibattiti politici - e già si preannuncia come la degna conclusione di un'estate particolarmente ricca per le kermesse organizzate dai Ds, e legate al nostro giornale, giunte al loro sessantesimo anniversario. Mentre sono in corso alcune delle più importanti manifestazioni provinciali (a Reggio Emilia e Bologna, per esempio), il gran finale (il 19 settembre a Milano) è affidato ovviamente al Segretario, Piero Fassino, che verrà preceduto da Romano Prodi. Per tracciare già qualche bilancio, al responsabile nazionale, Lino Paganelli, abbiamo chiesto qualche numero significativo.

### Qual è lo stato di salute delle Feste dell'Unità?

Un dato per tutti: dal 2001 ad oggi sono raddoppiate. E la data coincide con l'inizio del governo Berlusconi...

### Quante sono?

Tremila in tutto. Una cifra resa possibile anche dalla grande partecipazione dei volontari, che quest'anno sono stati ben trecentomila.

### Queste manifestazioni si sono svolte in lungo e in largo su tutto il territorio nazionale. Ma quanti comuni hanno interessato?

Circa 2500.

### Parliamo di soldi. Ci può dire quanti ne portano nelle casse dei Ds le Feste dell'Unità?

Difficile stabilire una cifra del genere. Diciamo che grosso modo - tra entrate e

uscite - queste manifestazioni mettono in movimento un giro di 200 milioni di euro. Ma non si può parlare di grossi utili. Almeno non sempre, visto che ci sono anche spese molto alte. Ma certamente più piccola è la festa (che quindi costa meno) e più alto è il margine di finanziamento per il partito. Nelle grandissime feste gli utili sono del 2-3%, mentre nelle piccolissime possono arrivare fino al 20-30%.

Però c'è un altro discorso da fare: vengono fuori delle risorse. Comunque sia, dalle feste c'è una forma di finanziamento per la politica. Pensiamo a quello che significano in termini di comunicazione: in altri casi, per favorire la partecipazione ai dibattiti, bisognerebbe contattare un alto numero di persone spedendo delle lettere (che costano). Le feste hanno

una grande funzione aggregativa.

### A proposito di aggregazione: quante persone hanno partecipato in totale alle varie manifestazioni?

Alla fine, la cifra si aggirerà intorno ai 20 milioni di presenze.

### Proviamo a tirare fuori un altro numero, importante per capire il volume di idee, di contenuti, che queste feste mettono in campo: quanti dibattiti ci saranno stati in tutto, alla fine?

Non vorrei dare i numeri al lotto, azzardando una cifra. Un dato, però, posso tirarlo fuori. Le feste nazionali tematiche alla fine di questa stagione saranno 24, per 360 giorni di programmazione: solo in queste feste i dibattiti saranno oltre 500.

wa.ma.

LE CANTINE DEL DISSENSO

## Musica per cuori ribelli.

**La quarta uscita**  
**FRANCO BATTIATO**  
in edicola

Vaseo, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.  
30 anni di controcanto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**l'Unità**

# ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE

## 16 OTTOBRE 2005

# Con Prodi



# I DS PER UN FUTURO SICURO

A occuparsi dell'evacuazione i reparti anti-sommossa. In azione elicotteri Apache e ruspe corazzate

In Parlamento il premier è stato insultato dai falchi del Likud e da esponenti dell'estrema destra

# Gaza addio. Al via lo sgombero più difficile

Completato il ritiro dalle colonie della Striscia, oggi l'evacuazione di 2 avamposti in Cisgiordania. Proprio qui si sono concentrati i più oltranzisti. Sharon sotto accusa dai suoi

di Umberto De Giovannangeli inviato a Sa-Nur

**NELLA BIBLICA SAMARIA** i più duri dei duri cercano la rivincita alla disfatta di Gaza. È qui, nell'alta Cisgiordania che i ragazzi in divisa dovranno dar vita all'ultimo, il più cruento assalto agli irriducibili di Eretz Israel. Qui, a Homesh e Sa-Nur, nel regno dei «ragazzi

delle colline», la fazione più estremista del movimento anti-ritiro. Il gioco si fa duro, ammette il tenente Yoni Klein, uno degli ufficiali destinati a guidare l'assalto. Tanto duro che a differenza della Striscia, a entrare per primi nei due dei quattro insediamenti cisgiordani che restano da sgomberare (gli altri due, Ganim e Kadim di fatto sono già vuoti) saranno i reparti speciali anti-sommossa. Il gioco si fa duro: a ricordarlo sono gli elicotteri da combattimento Apache che volteggiano sui due insediamenti; a confermarlo sono le migliaia di soldati e poliziotti, le decine di ruspe corazzate, bulldozer e rulli compressori che ieri mattina si sono messi in marcia verso la Cisgiordania. Il gioco si fa duro. La riprova è nella decisione presa dalle autorità militari di porre sotto coprifuoco, nei giorni dello sgombero di Homesh e Sa-Nur, i villaggi cisgiordani vicini. La misura, spiega un portavoce di Tzahal, ha un carattere preventivo perché esiste il fondato timore che gli ultra cerchino di compiere provocazioni nei centri palestinesi. Provocazioni armate. Come quelle che sono già iniziate contro soldati e mezzi di Tzahal. Ieri mattina diversi veicoli militari, che si trovavano nella zona di quella colonia, hanno avuto i pneumatici forati da chiodi di ritiri sparsi dai coloni. L'altro ieri nella vicina colonia di Kedumim estremisti di destra hanno dato fuoco a un automezzo delle forze armate, assaltato un mezzo blindato e ferito un soldato. I responsabili militari temono che oggi, durante lo sgombero, gli assediati possano lanciare contro i soldati e gli agenti olio rovente o soda caustica come è accaduto a Kfar Darom.

Alle tensioni sul campo si accompagnano quelle che investono i palazzi della politica. Al centro della bufera è sempre Ariel Sharon. Nel giorno che segna, dopo 38 anni, la fine della colonizzazione ebraica della Striscia - per la storia scozzese le 19:12 locali (le 18:12 in Italia), quando il comandante delle forze armate nel sud d'Israele, generale Dan Harel annunciò ufficialmente l'avvenuta evacuazione dell'ultimo dei 21 insediamenti, quello

di Netzarim, e lo sgombero degli 8.500 coloni - Sharon è di nuovo oggetto di violentissimi attacchi verbali da parte di deputati dell'estrema destra e dell'ala oltranzista del Likud, il suo partito. Teatro dello scontro, la commissione Esteri e Difesa della Knesset. Nel corso dell'infuocato dibattito, Uzi Landau, ex ministro del Likud e tra i più tenaci avversari del ritiro da Gaza, assale il premier affermando: «Hai portato Israele a nuovi vertici di corruzione e non meriti di essere un leader. Tu sei un bugiardo - tuona Landau - un imbroglione e un corrotto». Non gli è da meno Effi Eytan, parlamentare dell'estrema

**Sharon e Abu Mazen hanno parlato al telefono e hanno concordato di vedersi presto**

destra. Alludendo a possibili minacce alla vita di Sharon, Eytan si rivolge così al premier: «Non preoccuparti. Nessuno ti toccherà ma faremo di tutto per rimuoverti dalla politica, e ti manderemo ad accarezzare le pecore nella tua fattoria. Sei la vergogna d'Israele». Sgomento dalla violenza del linguaggio il presidente della Knesset Reuven Rivlin (Likud) abbandona la seduta. Arik mostra una calma glaciale, a prova d'insulto. Nello scontro verbale intervengono Yossi Sarid, parlamentare e leader storico del Meretz (sinistra sionista). Che così definisce la dirigenza del Consiglio degli insediamenti: «Una banda di criminali che ha costretto tutto il Paese a danzare secondo la sua musica per 40 anni. Oggi non è più possibile la spaccatura con un culto costruito sulle illusioni che non ha nulla a che fare con la democrazia israeliana». Una democrazia chiamata ad affrontare l'ennesima sfida dei fanatici di Eretz Israel. A Sa-Nur gli irriducibili si barricheranno in una caserma fortificata, eretta durante il Mandato britannico. A Homesh potrebbero scegliere la sinagoga come terreno di scontro. Nella notte, donne e bambini hanno lasciato Sa-Nur per evitare di essere coinvolti nelle violenze. Israele si prepara a vivere altri giorni di fuoco. Intanto Abu Mazen e Sharon si sono sentiti telefonicamente e si sono felicitati per il ritiro da Gaza. Si vedranno presto.



Un colono all'interno della sua abitazione prima che inizi la demolizione. Foto di Nir Elias/Reuters

**L'INTERVISTA ZEEV STERNHELL**

Lo storico israeliano: come andare oltre Gaza è una partita che si giocherà fra le due anime della destra

## «Il ritiro è la prova che per la pace non ci sono tabù»

inviato a Gerusalemme

«Il ritiro da Gaza e lo smantellamento degli insediamenti nella Striscia testimoniano che non c'è niente di irreversibile e che è possibile infrangere anche tabù che sembravano inviolabili, come quello di Eretz Israel». A parlare è Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, tra i più autorevoli storici israeliani. «Dopo il ritiro israeliano da Gaza, spetta ora alla dirigenza palestinese - rileva Sternhell - dimostrare di essere all'altezza della sfida più impegnativa: quella della pace».

**Ariel Sharon è spesso stato al centro di dure critiche da parte sua. Oggi è pronto ad una revisione nei suoi confronti?**

«Confesso che un anno fa non credevo che Sharon sarebbe arrivato fino in fondo nel suo programma di sgombero delle colonie della Striscia di Gaza. Come meritava i miei dubbi prima merita oggi



il riconoscimento personale per questa sua determinazione. Ciò che rimane ora da capire è se Sharon ha veramente abbandonato la sua idea di cantonizzazione dei Territori. Ha compiuto questo ritiro con la stessa prospettiva del ritiro di Begin dal Sinai - vale a dire per ottenere carta libera su quanto avverrà poi in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) - oppure ha veramente cominciato a comprendere che alla fine del processo, la grande maggioranza degli insediamenti nei Territori occupati dovranno essere evacuati? Questo non è ancora chiaro e se tuttavia posso esprimere una certa soddisfazione e ottimismo per questa mossa di Sharon, è nel fatto che è stato dimostrato che nessuna situazione - anche quella che sembrava stabile come gli insediamenti del Gush Katif - è irreversibile. La leadership e il movimento dei coloni, che erano sicuri della loro influenza assoluta, si sono rivelati una tigre di carta e hanno iniziato a capire che anche il futuro degli insediamenti di Giudea e Samaria potrebbe essere in pericolo. Anche il sostegno fra la popola-

zione e la leadership del paese, si è ristretto quasi esclusivamente al settore religioso. Ma gli stessi evacuati hanno trasmesso un segnale interessante che non molti hanno notato o comunque sottolineato: nessuno dei gruppi che intendono ricostruire i loro insediamenti in altro luogo ha verificato la possibilità di farlo nei territori di Giudea e Samaria e perfino la leadership di "Yeshua" (il Consiglio degli insediamenti, ndr.) non ha fatto nulla per incoraggiarli in questo senso. La loro lotta è ora sul mantenimento di quanto già esiste».

**La sinistra è orfana delle proprie posizioni «colonizzate» da Sharon e dalla destra moderata e pragmatica. Che potrà e dovrà fare il Labour per ridiventare un'alternativa?**

«Purtroppo, un'eventuale ripresa del Partito laburista dipende più dagli errori del Likud che non da quanto il Labour possa fare per tornare ad essere una vera forza politica con un suo proprio e peculiare programma. La politica economica di Netanyahu e la comprensione popolare del danno compiuto dal Likud nel "pompare" gli insediamenti nei Territori potrebbero rappresentare

per gli strati sociali più deboli un elemento di rabbia verso il partito di governo. Ma questo non cambia il fatto che il Labour, ideologicamente, non ha oggi nulla da offrire. Portando la cosa all'estremo si può dire che, sul piano intellettuale, il Partito laburista non si è rinnovato da dopo la costituzione dello Stato d'Israele, anche se come forza politica è sopravvissuto fino al 1977, quando Begin portò per la prima volta il Likud al governo. Su un piano ideologico, ciò potrà cambiare solo quando la sinistra saprà riconoscere che quanto avvenuto dopo la creazione dello Stato - vale a dire dal 1949 - è illegittimo. Solo allora delineerà una propria posizione che da una parte la distanzia dal Likud e dall'altra rappresenterà il ponte per la soluzione definitiva del conflitto con i palestinesi».

**Anche il Likud si trova in una situazione delicata. Che cosa significa questa sua crisi ideologica per la stabilità del paese e per la continuazione di un processo di pace?**

«La crisi è profonda e la possibilità di scissione è reale. Sharon potrebbe tro-

varsì di qui a poche settimane di fronte ad un Comitato centrale che gli nega la legittimità di guidare il proprio partito, e in un'ottica di elezioni nel 2006 potrebbe decidere di uscire dal Likud portandosi con sé circa un terzo degli elettori. Ma il calcolo di Sharon è che a questo elettorato, ristretto per essere riconfermato in una nuova cadenza, si dovrebbe aggiungere almeno una parte dell'elettorato di Shas. A quel punto sarebbe molto realistica una coalizione di governo fra la sinistra (Yahad e Labour), e il centro (Sharon, Shinui) contro una destra ideologica più estremista guidata da Netanyahu. Ma molto di tutto questo dipende dal dopo-ritiro, da quello che avverrà

«Devo ammettere che la determinazione di Sharon è riuscita a superare tutti i dubbi che nutrivo»

## Piano Man parla. «È tedesco e non sa suonare»

Sembrava senza memoria, la sua storia ha fatto il giro del mondo. Il Daily Mirror: «Era solo un truffatore»

di Marina Mastroiucca / segue dalla prima

Per lui parlava la musica, i giornali lo chiamarono «Piano Man», innamorandosi di una storia che sembrava scritta per un film, prima di passare oltre e occuparsi di altro. Era lo scorso aprile. Duecento segnalazioni arrivarono da ogni parte del mondo, offrendo identità di scorta per il pianista smemorato, duecento appigli per riportarlo alla sua vita, risultati tutti sbagliati. Oggi quel ragazzo ha un nome ed è tornato a casa sua, in Germania. Ha 20 anni, è bavarese, come confermano le autorità tedesche. L'ospedale britannico che l'ha curato per tutti questi mesi l'ha dimesso, senza aggiungere dettagli: né sul nome, né su come si sia arrivati a capire chi fosse. Una nota infor-

ma soltanto che le sue condizioni «sono migliorate». Punto. Il resto si legge su un tabloid, uno di quelli per intendersi che ha speso pagine e pagine per svelare gli scandali di Lady D quando era in vita, prima di farla santa una volta nella tomba. «Piano Man», secondo il Daily Mirror, non era altro che moneta falsa. Falsi la sua storia, il suo silenzio, persino il suo virtuosismo musicale: messo davanti al pianoforte non era stato in grado di fare altro che suonare ossessivamente la stessa nota. Semplicemente, racconta il Mirror, venerdì scorso è uscito dal suo ostinato mutismo, che non celava né traumi né l'autismo sospettato dai medici. «Hai intenzione di parlare oggi?»,

gli ha chiesto un'infermiera entrando nella sua stanza. E lui: «Sì, penso che lo farò». E giù a parlare della sua vita, della famiglia, la fattoria del padre, le due sorelle, la sua omosessualità. Quando la polizia lo aveva trovato sulla spiaggia, avrebbe raccontato, era appena arrivato da Parigi, dove aveva perso il lavoro e covava propositi suicidi. Nessuna storia romantica, ma qualcosa di più simile alla truffa - il ragazzo avrebbe lavorato in una clinica psichiatrica, di lì la sua dimestichezza con le ossessioni dei malati di mente imitate senza difficoltà - tant'è che secondo il tabloid, l'amministrazione dell'ospedale sarebbe intenzionata a citarlo per danni, per gli interpreti e i luminari scomodati fino al suo capazzale. Non un concertista ceco, né un artista di

strada francese, né un mimo polacco vissuto a Roma, e neppure un marinaio norvegese finito in mare durante una pericolosa traversata. Piuttosto il figlio di un fattore bavarese, arrivato a Londra in Eurostar. Vero? Falso? L'ospedale tace, restano solo indiscrezioni e il dubbio di come siamo sempre pronti a bere storie, o ad addomesticarle senza rimpianti per la realtà che raramente offre spunti altrettanto perfetti. In fondo che razza di imbroglione è starsene zitti per quattro mesi? «O non aveva grandi ambizioni come truffatore, o doveva essere disturbato mentalmente», suggerisce una «fonte». E poi, dice l'Independent, qualcuno dello staff dell'ospedale è ancora convinto che il piano lo suonasse bene davvero.

SPAGNA

## Anglicano sposato diventa prete cattolico

MADRID C'erano anche la moglie e le due figlie, ieri, nella chiesa di La Laguna a Tenerife, ad assistere alla cerimonia con cui Evans David Gliwitzki è stato ordinato sacerdote della Chiesa cattolica romana. Non è un primo passo verso l'abolizione del celibato per i ministri del culto cattolico, ma solo una concessione straordinaria vista la singolare situazione del nuovo sacerdote. Gliwitzki, infatti, che ha 64 anni ed è originario dello Zimbabwe, è un ex prete anglicano che ha scelto di abbandonare la Chiesa d'Inghilterra perché contrario al sacerdozio femminile, pratica accettata dall'anglicanesimo già dal novembre del 1992.

dalla parte palestinese». **Già, i palestinesi. Che si aspetta da loro dopo l'uscita di Israele dalla Striscia di Gaza?**

«Indubbiamente Sharon si presenta ai palestinesi come portatore dell'era messianica, ma ha tuttavia compiuto una mossa che questi, con il loro comportamento nel prossimo futuro, potranno congelare oppure trasformare in un fattore dinamico, influenzando sia su quanto avviene al loro interno e sia all'interno di Israele e della sua opinione pubblica. Se l'Anp saprà ora essere uno strumento di sviluppo economico e sociale per il bene della propria popolazione e della regione, creerà quella dinamica in cui tutti - e soprattutto Usa ed Europa - vorranno contribuire aiutando i palestinesi a crescere e convincendo Israele a nuove rinunce. Solo una situazione di calma dai territori evacuati potrà convincere la leadership e soprattutto la popolazione israeliana che è possibile convivere uno vicino all'altro in pace».

u.d.g.

# Iraq, rinvio in extremis per la Costituzione

Sulla Carta intesa sciiti-curdi. I sunniti non ci stanno  
Ancora tre giorni per tentare un compromesso

di Gabriel Bertinotto

## LA BOZZA DI NUOVA COSTITUZIONE

irachena è approdata in extremis in Parlamento, ieri sera, pochi minuti prima che scadesse il limite temporale oltre cui, in assenza di decisioni, sarebbe stato necessario sciogliere l'assemblea legislativa e indire nuove ele-

zioni. Ma l'unica decisione presa è stata di rinviare il voto di altri tre giorni. La settimana di negoziati ulteriori decisa il 15 agosto quando le parti (sciiti, curdi, sunniti) presero atto di profonde divergenze su vari punti importanti, non è bastata ad appianare ogni contrasto.

Resta in piedi soprattutto la totale diversità di opinioni fra i sunniti da un lato, gli sciiti e i curdi dall'altro, circa l'assetto federale del nuovo Stato. Al quale i sunniti sono assolutamente contrari. Tanto che, qualora venisse approvato il testo presentato ieri sera, preannunciano una dura battaglia affinché esso sia poi bocciato nel referendum popolare previsto per metà ottobre.

L'ipotesi non è affatto peregrina, perché basta il voto contrario di tre province per far decadere la Costituzione, e i sunniti sono maggioranza per l'appunto in tre delle province irachene, Anbar, Ninive, Salaheddin. Curdi e sciiti, da parte loro, dopo avere duellato sul ruolo da riconoscere alla religione islamica, hanno trovato a quanto pare un compromesso nel definirla «una» e non «la» fonte principale del diritto.

La giornata è trascorsa tra uno stillicidio di indiscrezioni sul contenuto della bozza che si stava redigendo, l'accavallarsi di commenti favorevoli o meno al testo, il susseguirsi di previsioni più o meno ottimistiche sull'esito del negoziato e del voto in aula. A Hussain al-Sharistani, vicepresidente del Parlamento e dirigente dell'alleanza sciita, secondo cui in serata sarebbe approdata all'esame dei deputati «una bozza concordata» e tale da «ricevere un ampio sostegno, an-

## La scheda

### I punti controversi della Costituzione

**Federalismo** Il testo circolato ieri sera definisce l'Iraq uno Stato «repubblicano, parlamentare, democratico e federale». Secondo quanto si è potuto apprendere, la Costituzione proposta sarebbe comunque piuttosto generica sulle caratteristiche istituzionali del nuovo Stato iracheno. A premere fortemente per un assetto federale sono stati soprattutto i curdi, gelosi del fortissimo grado di autonomia di cui godono dalla fine della prima guerra del Golfo. Anche le componenti politiche più

importanti dello schieramento sciita sono favorevoli. nettamente contrari i sunniti, che temono di essere relegati al controllo di una porzione di Iraq del tutto priva di petrolio.

**Islam** La religione musulmana viene definita «una fonte principale del diritto». Si aggiunge che «non sarà permesso legiferare nulla che sia in conflitto con i principi fissati dalle sue norme». Gli sciiti avrebbero ottenuto su questa formula l'assenso oborto collo dei curdi, che insistevano perché lo Stato mantenesse un carattere laico pur nel riconoscimento di un ruolo particolare alla fede islamica.

che da parte sunnita», replicava il capo della delegazione sunnita nella commissione costituente, Iyad al-Samarrai. «Questa è la loro versione -diceva al-Samarrai-. Ma noi non l'accettiamo così com'è. Deve essere fortemente emendata». Gli faceva eco il correligionario Hussein Shukur al-Falluji: «Se approvano questa Costituzione, la ribellione arriverà al suo apice».

A dimostrazione di quanto sia precario il controllo del territorio da parte del governo provvisorio e degli americani, il racconto che il quotidiano britannico Guardian fa della situazione esistente a Haditha, una città di novantamila abitanti, nella provincia sunnita di Anbar. Il reportage descrive quello che assomiglia ad «uno Stato talebano in miniatura, dove gli insorti deci-



## PACIFISMO Joan Baez canta per «Mamma Peace»

**A CAMP CASEY** è arrivata Joan Baez. La leggenda della musica folk, che fu una delle animatrici del movimento di protesta contro la guerra in Vietnam, si è esibita domenica di fronte alle oltre mille persone che affiancano oggi Cindy She-

ehan, madre di un soldato caduto in Iraq, nel suo pacifico assedio alla residenza estiva di George W. Bush. La Baez, però, non ha potuto incontrare Mamma Peace, che si è dovuta recare in California per assistere la madre malata.

dono chi vive e chi muore, quali salari pagare e cosa la gente può indossare, vedere o ascoltare». L'inviato del quotidiano si è recato a Haditha sotto falsa identità, ed ha constatato che «le esecuzioni vengono compiute quotidianamente, filmate e riprodotte in dvd. Molti dei giustiziati sono accusati di essere spie degli americani, tanto che il ponte in cui vengono impiccati è stato ribat-

tezzato il ponte delle spie». I ribelli sono riusciti persino in qualche caso a rendersi popolari, avendo restituito ai locali l'erogazione ininterrotta dell'energia elettrica, un lusso negato al resto dell'Iraq. Del resto spesso sembrano più interessati a farsi obbedire con il terrore, che non a ottenere il consenso dei cittadini.

E per tornare all'attualità im-

mediata, in tutto l'Iraq anche la giornata di ieri è stata costellata da episodi di violenza. A Tarmiya, dieci iracheni, tra cui otto poliziotti, sono caduti in un'imboscata tesa da uomini armati. A Baghdad, la polizia ha trovato i corpi senza vita di quattro civili presso una moschea sunnita. A Samarra, due soldati americani sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba. E via inorridendo.



UN'ESTATE  
MOLTO CALDA

DUE AUTO  
PUNTO E SEICENTO

**TREMILA EURO**

VALUTAZIONE DELL'USATO CHE VALE ZERO FINO A TREMILA EURO

**QUATTRO VANTAGGI**

IN PIÙ PER TE: ZERO ANTICIPO, MAXIRATA ZERO,  
FINANZIAMENTO IN 72 MESI, PRIMA RATA A OTTOBRE

**CINQUE SECONDI**

PER CAPIRE CHE QUESTA È UNA GRANDE OFFERTA

**SEI ANCORA LÌ?**

C'È TEMPO SOLO FINO AL 31 AGOSTO

**MILLE ALTRI VANTAGGI**

TI ASPETTANO SU TUTTI I MODELLI  
DISPONIBILI IN RETE.



**FIAT**

Seicento Actual. Prezzo di vendita a 5.980 euro comprensivo dello sconto di 1.300 euro con ritiro di un usato che vale zero. 71 rate da 97 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 4,15%. Consumi: 6 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub>: 143 g/km. Punto Actual 1.2 bz 3p. Prezzo di vendita a 8.330 euro comprensivo dello sconto di 2.150 euro per ritiro usato che vale zero. Anticipo zero. 72 mesi, prima rata a ottobre. 71 rate da 134,50 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 3,7%. Consumi: 5,7 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub>: 136 g/km. Punto Natural Power. Prezzo di vendita a 11.430 euro comprensivo dello sconto di 3.000 euro per ritiro usato che vale zero. Anticipo zero. 72 mesi, prima rata a ottobre. 71 rate da 184,50 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 3,5%. Consumi bz: 6,3 l/100km (ciclo combinato) Emissioni: 150g/km. Metano: 4,3 kg/100km. Emissioni: 119g/km. Salvo approvazione Sava. Spese gestione pratica 185 euro + bolli.

# IN EDICOLA.



Il 10 settembre Ligabue salirà sul palco  
del Campo Volo di Reggio Emilia.  
Scopri come esserci su Rolling Stone.

## Rolling Stone

La Bibbia del Rock'n'Roll Style.



L'organizzazione umanitaria ha curato 16mila bambini malnutriti e distribuito cibo a circa 50mila a rischio

Siccità e cavallette hanno colpito i raccolti. Risultato: i prezzi sono aumentati fino al 60 per cento

REPORTAGE

# Niger, la vita dei bimbi appesa a un braccialetto

**DAVANTI ALLE TENDE DI MEDICI SENZA FRONTIERE** le madri in fila stringono al petto i figlioletti che la fame sta uccidendo. I dottori li avvolgono nei fogli di alluminio per tenerli al caldo e mettono al loro polso un braccialetto di colore diverso in base alla gravità del piccolino. L'aiuto Onu ne ha salvati 16mila

di Marina Rini / Maradi

**U**na lunga fila di mamme aspettano in silenzio il loro turno, all'ombra di una tenda allestita da Medici senza frontiere nel Centro di riabilitazione nutrizionale di Maradi, una piccola città polverosa a 600 chilometri da Niamey, capitale del Niger. Le donne stringono al petto dei fagottini nudi, inanimati, avvolti nelle stoffe colorate per proteggerli dalle mosche. Al sole, la temperatura è di 40 gradi ma la maggior parte dei bambini ha freddo. Come Safiatou di un anno, così debole che la temperatura corporea è scesa a 36 gradi. Soffre di marasma, un decadimento fisico provocato dalla fame. I bambini affetti da marasma, nel centro nutrizionale di Maradi sembrano dei piccoli vecchi: gli occhi acquosi e spenti, la pelle raggrinzita e vuota dalla quale spuntano le costole della gabbia toracica. Le teste di altri bambini ciondolano come pupazzi legati dietro la schiena con il tradizionale boubou variopinto della mamma. Sono gli ultimi arrivati e il personale sanitario deve valutare il loro grado di malnutrizione pesandoli e misurandoli con un braccialetto di plastica colorato. Dal colore rosso, giallo o blu dipende il futuro della loro vita. Se il braccio misura meno di 110 millimetri, il bambino è classificato gravemente malnutrito. L'infermiera mette il braccialetto di colore rosso e ricovera per cinque giorni il bambino in terapia intensiva e la madre riceve un pacchetto con del cibo. Se la circonferenza è tra i 110 e i 124 millimetri il bimbo si qualifica per il braccialetto giallo e la madre riceve 5 litri di olio e 25 chili di Unimix, composto da 80% di mais e 20% di soia arricchita da proteine, fibre e lipidi. «Quando il bambino comincia a mangiare e a prendere un po' di peso - spiegano i sanitari di Msf - passano al braccialetto blu e possono tornare tra un mese per i controlli. Ma le mamme non possono tornare più di tre volte».

Più in là, sotto un altro tendone bianco c'è un via vai di medici, ma i giornalisti non possono entrare. Ci sono i casi più gravi. Si intravedono i piccoli corpiccini avvolti nella carta di alluminio per tenerli caldi, ma quando la temperatura scende a 34,5 gradi è il punto di non ritorno. «Quando scoprono che la vita del loro piccolo è in pericolo - racconta la dotto-



Una donna prepara il pasto in un villaggio nei pressi di Niamey. Foto di Marcel Mettelsiefen/Ansa

**PIANETA**  
**L'Oms: ogni anno muoiono 11 milioni di bimbi «Trenta dollari a testa eviterebbero la strage»**

È come se sparissero ogni anno quattro o cinque grandi città italiane. Undici milioni di bambini al di sotto dei cinque anni continuano a morire per causa facilmente evitabili. Ogni anno. E gli Obiettivi del Millennio, che impegnavano l'umanità a ridurre di due terzi la mortalità infantile nel pianeta, si allontanano sempre di più. Stavolta è l'Organizzazione mondiale della sanità a rilanciare l'allarme. Con i ritmi attuali, «non ci vorranno dieci ma 150 anni» per centrare l'obiettivo fissato al 2015. Un ritardo che non riguarda solo la salute dei bambini. Ogni anno 500.000 donne muoiono di parto, un milione di persone vengono uccise dalla malaria, tre milioni dall'Aids. «L'ac-



cesso universale ai servizi sanitari potrebbe salvare milioni di bambini», spiegano all'Oms. Per garantirlo servirebbero 30-40 dollari pro capite l'anno.

**Il penultimo Paese più povero del mondo**

**IL NIGER**, secondo le statistiche Onu è il penultimo paese più povero del mondo, il 65% dei 12 milioni di abitanti vive con meno di un dollaro al giorno. Incuneato nel deserto del Sahara, ha un'economia basata sull'agricoltura (anche se solo il 15% della terra è coltivabile), la pastorizia e i depositi di uranio che si trovano ad Arlit, nel nord. Con un'estrazione annuale di 3.000 tonnellate all'anno, il Niger è diventato il terzo produttore mondiale di uranio. Ad ovest, verso il lago Chad, la Esso ha scoperto un giacimento di petrolio da 300 milioni di barili l'anno, ma finora non è stato estratto neanche un litro di greggio. Il Niger ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia 45 anni fa, ma solo nel 1993 - anno in cui furono indette elezioni aperte e libere - si è instaurata la democrazia. Il presidente Mamadou Tandja, eletto nel 1999, è anche capo del governo. La siccità ricorrente e il calo del prezzo dell'uranio hanno costretto il governo ad affidarsi alle cure «strutturali» del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Il risultato è stata la frenetica liberalizzazione di tutti i settori dell'economia, compreso quella dei prezzi del miglio, principale alimento della popolazione. Il Niger è stato incluso tra i 14 Paesi africani che hanno ottenuto la cancellazione del debito - che ammonta a 2 miliardi di dollari - dal G8 del luglio scorso. Negli ultimi 5 anni il presidente ha stabilizzato l'amministrazione, disciplinato l'esercito e ottenuto la fiducia dei Paesi donatori, che contribuiscono alla metà del budget governativo. Nel 2004 Washington ha classificato il Niger tra i Paesi più efficienti nella lotta al terrorismo e ha donato al governo di Niamey 200 milioni di dollari in aiuti militari. Il settore dell'istruzione, invece, continua a soffrire di gravi carenze e di primati negativi: in Niger solo il 20% della popolazione è alfabetizzata e, comunque, un bambino su cinque muore per malnutrizione prima di mettere piede in un'aula scolastica.

na scivoli giù con gli occhi chiusi. «Da due anni non riusciamo a coltivare nulla, non ci è rimasto più niente per mangiare. Ho paura per mia figlia», balbetta preoccupata Indo, il viso è tirato dalla stanchezza, il corpo esausto per la lunga marcia sotto il sole da Koumaji, che dista 35 chilometri. È la seconda volta che la mamma chiede aiuto al Centro, sei mesi fa Salima stava per morire ma l'anno salvata in tempo.

Secondo le organizzazioni umanitarie negli ultimi sei mesi sono morti una quindicina di bambini al giorno, una tragedia che poteva essere evitata se il primo allarme lanciato un anno fa fosse stato ascoltato. Già nel novembre del 2004 nel quadro del «Dispositivo nazionale di prevenzione e di gestione delle crisi alimentari», messo in piedi con la collaborazione dei Paesi donatori e di diverse organizzazioni internazionali, il governo ha lanciato quello che avrebbe dovuto essere un programma ambizioso di vendita di cereali a prezzo calmierato. Da Niamey sono partite diverse centinaia di tonnellate di miglio per rifornire i mercati nigerini. L'obiettivo era duplice: rispondere ai bisogni della popolazione e frenare l'onda speculativa. È stato un disastro. I ricchi mercanti di Niamey hanno raccolto quasi tutto il cibo dai mercati e lo hanno rivenduto ai paesi vicini, come la Nigeria, facendo soldi a palate. I rimasugli di miglio e sorgo rimasti sui banchetti dei mercati restavano invenduti a causa dei prezzi esorbitanti, la gente ha cominciato a mangiare solo cetrioli selvatici e a vendere il bestiame sopravvissuto alla siccità.

La logica neoliberale imposta dal Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale ha impedito che il governo potesse distribuire il cibo gratuitamente ai più bisognosi. Il presidente, appena eletto, ha dovuto istaurare l'Iva del 19% su tutte le derrate alimentari di prima necessità. In un Paese fragile e povero come il Niger, la liberalizzazione dei prezzi della produzione agricola, che occupa il 70% della popolazione, è stata fatale. «Interferire nel libero mercato potrebbe rovinare il percorso di sviluppo del Niger», si era difeso il presidente. «A giugno, nei giornali locali sono stati pubblicati i primi articoli sulla crisi alimentare - ricorda Jandù - ma il governo ha cercato di negare tutto e ha messo in prigione un paio di giornalisti. Poi, ha espulso dal Paese un'infermiera di Msf che aveva rilasciato un'intervista». Solo da qualche settimana il governo ha deciso di fare marcia indietro e di comprare all'estero miglio e riso per distribuirlo nelle zone colpite dalla crisi alimentare. Ma il consigliere comunale di Tanout, Yaro Sarki, denuncia: «I sacchi di miglio inviati da Niamey alle amministrazioni locali sono arrivati, ma la distribuzione è stata fatta in base ai voti che ha preso il governo nei vari villaggi. Per esempio a Tazzai, un villaggio di 300 anime, ha preso 10 voti? Sono stati donati solo 10 sacchi!». Ad Abalak, domenica 7 agosto, è scoppiata una rivolta di fronte al deposito di una organizzazione umanitaria perché i bella, i tuareg neri si sentono discriminati nella distribuzione.

In un'intervista alla Bbc, accordata alla fine di luglio il presidente Mamadou Tandja ha comunque minimizzato la situazione e ha detto che in Niger non c'è la fame e le crisi alimentari sono ricorrenti, accusando le Ong di drammatizzare la situazione per ottenere più fondi. «In parte è vero - afferma il giornalista Jandù - In Niger non è stata colpita tutta la popolazione ma solo i bambini, i più vulnerabili. Ma perché in Mali, che è stato colpito dalla stessa siccità e invasione di cavallette, non è morto nessuno? Li il governo ha immediatamente distribuito gratuitamente 10.000 tonnellate di miglio alla fine dell'anno scorso e altre 11.000 recentemente. Certo, il commercio è vitale per il futuro del Paese, e capisco che con le tasse si possa costruire scuole e ospedali. Ma perseguire incondizionatamente le regole del libero mercato può essere devastante per i Paesi più poveri».

L'80 per cento della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. Ogni giorno 15 bambini muoiono di malnutrizione

La liberalizzazione del prezzo del cibo (ricetta del Fmi) ha dato l'ultimo colpo all'economia del Niger

miglio è salito del 30%, il sorgo e il mais del 60%. L'80% dei nigerini, che vive con meno di un dollaro al giorno, si è trovato nell'impossibilità di acquistare il cibo. Chi possedeva capi di bestiame li ha venduti a poco o poco per comprare il miglio, gli altri hanno cominciato a mangiare foglie e radici. «L'anno scorso una tina di miglio, l'unità di misura che corrisponde ad una ciotola da due chili e mezzo costava 0,15 centesimi di euro, oggi il prezzo è schizzato a 875 franchi, quasi un euro e mezzo. La gente è troppo povera per comprare il cibo a questi prezzi - spiega Jandù, un giornalista di una radio di Aderbissanat, un villaggio tuareg a un centinaio di chilometri da Agadez - Le famiglie nomadi tuareg sono state le più colpite. La siccità ha decimato i cammelli, il bene più prezioso per la tribù. Il resto del bestiame è stato tutto venduto per mangiare, a prezzi stracciati. Se prima ci voleva solo una capra per comprare da mangiare a tutta la famiglia, oggi ce ne vogliono tre».

Dalla prima settimana di agosto il Wfp ha lanciato un ponte aereo da Brindisi a Niamey per trasportare 950 tonnellate di Unimix e 100 tonnellate di biscotti protetti. Fino al 23 agosto un grosso aereo Ilyushin-76 e un Boeing 747 si alternano in una corsa contro il tempo che sta dando buoni risultati. Le strade del Niger sono percorse in lungo e in largo da vecchi bisonti della strada con rimorchio carichi di sacchi di cibo. Le prime distribuzioni gratuite sono cominciate grazie al-

La rabbia di un medico: «Perché si è capito tardi che l'unica salvezza era la distribuzione gratuita di miglio e soia?»

difficili le cure: malaria, diarrea, polmoniti e anemia. «Il silenzio dei bambini mi angoscia, solo quando cominciano a piangere mi rassicuro. Significa che piano piano riprendono le forze», conclude il medico.

In sei mesi dall'inizio dell'operazione di urgenza in Niger l'organizzazione umanitaria ha ammesso nei 6 Centri di recupero e nei 33 ambulatori nutrizionali oltre 16.000 bambini «severamente» malnutriti e distribuito cibo a circa 50.000 bimbi a rischio. Il World Food Programme (Wfp), l'agenzia delle Nazioni Unite che distribuisce cibo in 80 aree di crisi nel mondo, stima che circa 2,5 milioni di nigerini siano stati colpiti da una crisi alimentare senza precedenti nella storia del Paese.

Due anni senza pioggia, e quindi senza raccolto, e una drammatica invasione di cavallette che ha bruciato tutti i campi nel sud del Sahara, hanno messo in ginocchio il secondo Paese più povero del mondo. Il risultato del magro raccolto è stato l'aumento vertiginoso dei prezzi: il

LE CANZONI DEL DUESSIMO

## Musica per cuori ribelli.

La quinta uscita

### PINO DANIELE in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**l'Unità**

Don Perego (Caritas):  
«Non esiste una razza  
pura, chi si richiama a ciò  
evoca orrendi fantasmi»

Livio Pepino, magistrato:  
«Espressioni volgari. Pera  
dimostra sfiducia nei valori  
del confronto sociale»

## «Sui meticci Pera istiga al razzismo»

Dalla Caritas all'Arci, coro di proteste dopo le parole del presidente del Senato a Rimini  
«Una mistificazione fare degli immigrati l'unico male della società»

di **Maristella Iervasi** / Roma

**METICCI** «Gli europei sono già meticci. Il meticcio non è un tradimento dell'identità. È mistificazione far dell'immigrato l'unica valvola di sfogo di tutti i mali della società». Tutti contro Marcello Pera,

la seconda carica dello Stato che ha parlato agli italiani dal meeting di Rimini sul rischio della

contaminazione tra popoli e ieri ha incassato gli inevitabili applausi del ministro leghista Roberto Calderoli. Ma chi il mondo dell'immigrazione lo conosce davvero, dice: «La volgarità dell'espressione corrisponde alla volgarità del concetto».

**Livio Pepino**, di magistratura democratica e condirettore della rivista Diritto, immigrazione e cittadinanza: «Mi sembrano delle posizioni che hanno dell'incredibile. Le migrazioni sono in realtà la vera storia dell'umanità, basti pensare che cinquecento anni fa negli Stati Uniti d'America non c'era un americano come oggi lo conosciamo. Il multiculturalismo invece di suscitare paura è un positivo confronto di valori e di esperienze. Chi come Pera non lo capisce dimostra anche una scarsa fiducia e considerazione nei valori e nei principi della società in cui vive. Questi valori e principi infatti dispiegano le loro potenzialità nel confronto con altri principi e altre esperienze. Altrimenti deperiscono e anziché essere una ricchezza si trasformano in elementi di divisione, di intolleranza e di razzismo». E sul meticcio, il magistrato, replica: «La volgarità dell'espressione corrisponde alla volgarità del concetto. Non merita altri commenti».

**Don Giancarlo Perego**, responsabile immigrazione della Caritas: «Gli europei sono già meticci. Il meticcio è la forma con cui si costruisce l'Europa e si sta costruendo il mondo. Non c'è una razza pura, chi intende richiamarsi a questo rievoca orrendi fantasmi che è meglio non ricordare. Non bisogna scandalizzarsi della parola meticcio, utilizzata per altro dalla tradizione culturale e sociologica. Il me-

**Beni (Arci): «Accostare multiculturalismo e terrorismo è una operazione mistificatoria»**

ticciato è un dato positivo, lo si trova nei documenti del Concilio vaticano II e anche papa Ratzinger a Colonia ha detto che non si deve avere paura dell'incontro tra popoli. Contestare il meticcio, come se fosse un tradimento dell'identità, è un errore sul piano culturale, sociologico e storico».

**Paolo Beni**, presidente dell'Arci: «Le parole pronunciate dalla seconda carica dello Stato sono inquietanti, sul piano etico primo che politico. E sono inaccettabili sul piano culturale. È evidente che il futuro del mondo globalizzato sarà sempre più di incontro fra lingue, culture e religioni diverse. Del resto la costruzione della nuova Europa non può prescindere da un approccio che tenga ferma la barra sulla centralità dei diritti delle persone rispetto al grande tema del fenomeno migratorio. L'immigrazione è strutturale, destinata a crescere e ad influire nell'evoluzione della società europea. Negare tutto questo evocando parallelismi improbabili, come il multiculturalismo con il terrorismo, è un'operazione di mistificazione».

PERA AL MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE



**RAZZA PURA**  
*La popolazione diminuisce, si apre all'immigrazione incontrollata e si diventa meticci*

**RELATIVISMO**  
*In Europa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica*

**FAMIGLIA**  
*Si approvano leggi che disgregano la famiglia come quella spagnola sulle coppie omosex*

L'INTERVISTA La prima straniera Cavaliere della Repubblica

MARIA JOSÉ EVORA

«Venga a stringerci la mano, vedrà che non lo contagiamo»



/ Roma

«L'immigrazione incontrollata trasforma gli europei in meticci? Io sono meticcio e me ne vanto». Maria José Evora, la prima cittadina straniera in Italia ad essere nominata Cavaliere della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi, replica in questo modo alla seconda carica dello Stato, Marcello Pera, che dalla platea del meeting di Comunione e Liberazione di Rimini ha lanciato un duro attacco al multiculturalismo. «Il presidente del Senato ha paura di diventare un meticcio? Ci venga a trovare, anzi ci stringa la mano - è l'appello della migrante -. E vedrà che non c'è di che spaventarsi: non lo contamineremo».

La signora José Evora, sociologa, è originaria di Capo Verde. «Provegno da un paese in cui il meticcio fa parte della mia tradizione - sottolinea -. Questa

paura di Pera proprio non la condivido. Posso assicurare al presidente che non c'è alcun pericolo quando come capoverdiana incontro una persona italiana o comunque europea: non c'è pericolo di contaminazione nell'incrocio tra i popoli. Perché ognuno di noi ha il proprio patrimonio culturale. E l'incrocio è un bene, un arricchimento. Quindi - conclude Evora - spero che il presidente del Senato rivaluti la sua idea: venga a trovarci e vedrà di persona che l'incrocio tra i popoli non è una minaccia. Semmai è il futuro, una realtà che non può fermarsi. Come l'immigrazione. Quest'ultimo è un fenomeno incontrollato? Non spetta di certo a me che sono una emigrante a trovare delle soluzioni. Ma il governo italiano invece di indurirsi e chiudere le frontiere dovrebbe programmare l'immigrazione regolare».

ma.ierv.

L'INTERVISTA **DON LUIGI CIOTTI** Il fondatore del Gruppo Abele: dobbiamo respingere estremismo e violenza, da qualsiasi parte vengano

## «Siamo tutti meticci. Che ci piaccia o no»

di **Rinalda Carati** / Roma

«Non sono abituato a pensare in termini di assedio, di tutela, di salvaguardia e - tra le righe - di paura: mi viene più naturale il linguaggio evangelico dell'accoglienza, dell'incontro, dello scambio, della speranza», dice Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente dell'associazione Libera.

**Il Presidente del Senato Pera è stato durissimo contro il multiculturalismo...**

«C'è chi pensa all'altro come a una minaccia ai propri principi, alla propria cultura, alla propria identità e fede; e chi invece pensa all'altro - qualunque altro - come a una risorsa, una ricchezza, un aiuto e una opportunità per vi-

vere. È uno "scontro" vecchio come il mondo. È evidente che il linguaggio che usa il presidente Pera attinge alla filosofia per utilizzarla in termini di difesa della propria identità. Niente di nuovo: da sempre uno dei possibili compiti della filosofia è la difesa dello status quo. Ma c'è anche chi per fortuna usa la filosofia per spiegare e interpretare come costruire cambiamento, giustizia, equità, rinnovamento senza rimanere schiavi della paura o legati alla violenza».

**È davvero necessario difendersi?**

«Il linguaggio del Vangelo (e del buon senso civile) ha un altro orizzonte, un altro codice soprattutto il rifiuto della difesa come primo passo. Il rispetto delle regole è doveroso, ma vale per tutti: dobbiamo respingere estremismo e violenza da qualsiasi parte provengano. Non ho timore a so-

stenere che siamo in presenza di un autentico contrasto tra un "vecchio" che si vuol difendere a ogni costo e un "nuovo" che non rinnega il suo passato ma lo rigenera e lo rifonda».

**E i valori dell'Europa?**

«Se c'è una parola che caratterizza l'Europa è proprio contaminazione, tra popoli e culture diverse. Per dirla con un solo termine: siamo tutti meticci, che ci piaccia o no. La festa giovanile dei credenti con il Papa a Colonia ha avuto come uno dei punti di riferimento i magi dell'Oriente: questa è la buona notizia del Vange-

A forza di parlare di radici si è scordato che la parola che caratterizza l'Europa è contaminazione

lo: popoli e culture diverse possono e devono incontrarsi: solo questo scambio genera speranza. A forza di discutere sulle matrici dell'Europa abbiamo dimenticato di evidenziare che la culla della civiltà europea sta in un racconto di liberazione, di un libro che contiene 72 libri, che ha permesso per millenni ai popoli di incontrarsi e che ha generato le tre grandi religioni monoteiste. Un libro che anziché invitare a difenderci ci permette di incontrarci».

**Quale è la strada da seguire?**

«Quale è la vera posta in gioco perché questo incontro tra popoli si apra al nuovo e non al conflitto, alla violenza, alla paura? La risposta è nel tema della giustizia, della legalità, dei diritti: creiamo le condizioni per tutti... Per disarmare violenza e terrorismo, cosa doverosa, necessaria, indispensabile, ci è chiesto di ricostruire equilibri di giustizia e non di forza».

«La difesa della razza»

**La «grave piaga del meticcio» Parola di stampa fascista**

«Per noi italiani è fissato ormai in maniera inequivocabile l'atteggiamento da assumere verso le razze di colore in Africa. Esso si ispira alla convinzione che una inferiorità irriducibile, legata a cause biologiche e quindi trasmissibile nelle generazioni, contraddistingue codeste razze rispetto ai Bianchi. Da ciò la necessità di evitare miscugli di sangue, oltre al dovere di una considerazione appropriata dell'accennata inferiorità, le cui manifestazioni hanno importanza soprattutto nel campo psichico. È nostra salda opinione che l'incrocio con gli Africani sia un attentato contro la civiltà europea perché la espone a decadenza. (...) Ha ben motivo, dunque, la decisione del Gran Consiglio Fascista per l'inasprimento delle misure contro il meticcio: grave piaga i cui effetti si proiettano, ingigantendo, nel tempo, e della quale i responsabili mai saranno puniti abbastanza».

Tratto da «La difesa della razza», n° 6, 1938

clicka su [www.unita.it](http://www.unita.it) per il dossier su «leggi razziali» e «manifesto della razza»

In un momento così doloroso Antonio e Furio abbracciano il carissimo Giorgio  
**Roma, 23 agosto**

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca, Nuccio Cicone e Ronaldo Pergolini sono vicini a Giorgio duramente colpito dalla morte della sorella

**MARIA RITA POIDOMANI**  
**Roma, 23 agosto 2005**

Caro Giorgio ti siamo vicini in questo momento difficile.  
**Daniele, Patrizia, Paolo, Isa.**

Il Comitato di redazione è vicino a Giorgio Poidomani e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la morte della

**SORELLA**

I lavoratori poligrafici de l'Unità partecipano al dolore di Giorgio Poidomani per la perdita della cara sorella

**MARIA RITA**  
**Roma, 23 agosto 2005**

I giornalisti de l'Unità si stringono a Giorgio Poidomani per la perdita della cara sorella

**MARIA RITA**  
**Roma, 23 agosto 2005**

Caro Giorgio, ti siamo vicini con tutto il nostro affetto in questo momento difficile per la perdita della cara sorella

**MARIA RITA**  
**Stefano e Gabriella**

Giorgio, vorremmo levarti almeno un granello della tristezza di questo momento.  
Ti siamo vicini, un abbraccio.

**Umberto De Giovannangeli, Enrico Fierro, Rachele Gonnelli**

Caro Giorgio ci uniamo al tuo dolore per la perdita di tua sorella

**MARIA RITA**  
**la redazione degli Spettacoli**

Roberto, Silvia, Osvaldo, Vladimir, Marco, Francesco, Sonia abbracciano Giorgio Poidomani in questo doloroso momento, segnato dalla scomparsa della sorella

**MARIA RITA POIDOMANI**

La redazione di Firenze dell'Unità è vicina a Giorgio Poidomani colpito dalla scomparsa della

**SORELLA**

La redazione bolognese dell'Unità si sente molto vicina a Giorgio Poidomani.

Massimo F., Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Massimo S., Rinalda e Roberto sono vicini a Giorgio Poidomani per la perdita della sorella

**MARIA RITA**

Il servizio sport partecipa al dolore di Giorgio Poidomani per la scomparsa della

**SORELLA**

Rossella, Antonella, Cinzia, Gabriel, Umberto, Marina, Toni e Sergio abbracciano con sincero affetto Giorgio Poidomani in questo momento di dolore per la scomparsa della sorella

**MARIA RITA**

Il servizio Grafici esprime le più sentite condoglianze a Giorgio Poidomani per la perdita della

**SORELLA**

**Roma 23 agosto 2005**

Iolanda, Cesare e tutta la redazione della cronaca di Roma si stringono a Giorgio Poidomani per la perdita della sorella

**MARIA RITA**

Caro Giorgio un abbraccio forte, e «politico» da tutti noi.

**Fabio, Valeria, Ella, Ninni, Luana, Marcella, Simone, Federica, Bruno, Natalia, Wanda, Vladimiro.**

La redazione di Milano è vicina a Giorgio in questo momento di dolore per la scomparsa della sorella

**MARIA RITA POIDOMANI**

**Milano 22 agosto 2005**

Caro Giorgio ci uniamo al tuo dolore per la perdita di tua sorella

**MARIA RITA**

un forte abbraccio, la redazione cultura.

La redazione de l'Unità online è vicina a Giorgio Poidomani colpito dalla scomparsa della

**SORELLA**

Patrizio e Roberto si stringono a Giorgio Poidomani in questo triste momento per la perdita della sua cara sorella

**MARIA RITA**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258

# Terremoto a Roma La scossa fa paura ma pochi danni

Sisma di grado 4,5 Richter al largo di Anzio  
Cornicioni sbriciolati, panico sulle spiagge

di Virginia Lori / Roma

**BRUTTO RIENTRO** per i romani: accolti a casa nella prima giornata del dopo-ferie da una scossa di terremoto che ha provocato in città e lungo il litorale una grande paura. Pochi danni, ma sono stati

disposti controlli su scuole, istituti pubblici e monumenti. L'epicentro del terremoto è stato individuato a cinque miglia ad ovest di Anzio, in mare, a circa trenta chilometri di profondità. Si è trattato di una scossa di magnitudo 4,5 della scala Richter, equivalente al sesto-settimo grado della Scala Mercalli: «Nulla di grave, la scossa è stata piccola ma molto in superficie e per questo è stata particolarmente avvertita dalla popolazione - ha spiegato Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - piccole onde sismiche che hanno provocato tanta paura ma non danni gravi». La scossa sismica è stata la più intensa in quella zona negli ultimi vent'anni, ha spiegato ancora il professor Enzo Boschi. Il terremoto ha avuto caratteristiche simili a quello avvenuto il 22 ottobre 1919. Lo ha detto l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia al termine delle valutazioni scientifiche sull'evento, avvenuto alle 14,02 come gli strumenti hanno registrato, e avvertito però dalla popolazione due minuti più

tardi. Migliaia le telefonate ai vigili del fuoco in tutta la zona interessata, da Anzio a Latina, a Roma, Torvajanica, Nettuno: a Roma gli inquilini dei palazzi tra via Trionfale, via Giulio Cesare e via Leone IV nei pressi dei Musei Vaticani, sono tutti scesi in strada, presi dallo spavento. Ma molte telefonate sono arrivate anche dalla zona centro. Qualche danno alla facciata del Teatro dell'Opera. Panico anche tra i cittadini di Lavinio, in provincia di Roma: «Siamo usciti tutti in strada - racconta una testimone - la scossa è durata circa 5 secondi. La paura è stata veramente tanta. In casa non ci sono crepe ma dalla credenza sono caduti tutti i piatti». Ad Aprilia, per precauzione è stato evacuato il centro commerciale «Aprilia 2», che si trova sulla statale Pontina: evacuato anche precauzionalmente un edificio a Civitavecchia, mentre da

**Nella Capitale effetti limitati. Sul litorale saltano le tubature Bagnini in allarme: ma niente tsunami**

un palazzo di Nettuno sono volati calcinacci, e nella stessa località si sono rotte alcune tubature idriche e si è avuto un black out telefonico durato una mezzora. Ad Anzio i bagnini preoccupati hanno fatto rientrare a terra numerosi surfisti: ma l'ipotesi dell'onda anomala è stata immediatamente scartata dagli esperti, che hanno escluso che un sisma di questa entità possa originare uno "tsunami". Numerosi cornicioni sono caduti a Ostia: intanto all'aeroporto di Fiumicino, dove a lanciare l'allarme è stata la torre di controllo, la scossa è stata avvertita ma non ci sono state scene di panico tra i passeggeri in attesa. I controlli del caso sono già stati effettuati e i voli hanno proseguito regolarmente, sia al Leonardo da Vinci sia a Ciampino. Non ci sono state segnalazioni di disagi tra i passeggeri della metropolitana di Roma.



Vigili del fuoco al lavoro a Nettuno dopo la scossa di terremoto Claudio Peri/Ansa

**L'INTERVISTA MARIO TOZZI** Il geologo del Cnr: sisma di bassa intensità, ma la struttura del terreno ne facilita l'amplificazione

## «Sottosuolo "molle": ecco il rischio della Capitale»

di Fabio Amato

Bassa intensità e pochi danni, eppure per Mario Tozzi, geologo del Cnr, i terremoti non vanno mai sottovalutati. **Che spiegazione dà della scossa di ieri? 4,5 gradi nella scala Richter non sono un evento eccezionale...** «Si tratta di un terremoto certamente leggero, che probabilmente rientra nella sismicità tipica della zona a sud, sud-ovest di Roma. È l'unica zona in cui si verificano terremoti veramente "romani". **Cosa vuol dire?**

«Che sono gli unici realmente legati alla struttura geologica del sottosuolo della Capitale, mentre gli altri sono propagazioni di altre scosse».

**In ogni caso Roma non è zona altamente sismica...**

«Non è zona sismica solo nella misura in cui questi terremoti sono deboli. In realtà Roma risente di tre tipi di terremoto. Quello che come ieri si verificano a sud-ovest sono il primo. Poi ci sono i terremoti della zona dei Colli Albani, che sono sismi legati a movimenti tardivi all'interno del vulcano dei colli, anche se questo ormai

non è più attivo. In genere si tratta di sciami sismici, e sono deboli, intorno a magnitudo 4».

**La terza possibilità?**

«È quella della propagazione di terremoti con epicentro appenninico, come quelli umbri e dell'appennino centro-meridionale. Un'eventualità già nota ai Romani fin dal I secolo dopo Cristo, che capivano della presenza di un sisma in Umbria dal tremolio delle lance appoggiate dentro la reggia capitolina».

**La Roma di oggi, invece, quanto è attrezzata?**

«Il problema di Roma è quello del sottosuolo. Ci sono zone in cui i terreni non sono "coerenti", quindi rischiano di amplificare molto i sismi anche di bassa entità. Dal punto di vista urbanistico, invece, il problema è quello degli edifici più vecchi, che senz'altro andrebbero rinforzati».

**L'epicentro del terremoto di ieri era in mare. Molti hanno temuto un'onda anomala...**

«Perché si verificano un tsunami il sisma deve superare una magnitudo di almeno 6,5, forse 7. Nelle condizioni di ieri un'onda anomala è altamente improbabile...».

## Il racket scopre l'affare delle finte nozze

Polizia in chiesa per un «si» sospetto. I matrimoni per regolarizzare ragazze dell'Est

/ Castelvoturno

**MATRIMONIO** con sorpresa nel municipio di Castelvoturno, Caserta. Davanti al sindaco Francesco Nuzzo - che è anche sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello di Brescia - si erano presentati Salvatore S., 43 anni, residente nella cittadina del casertano, e la ventenne Eriola K., nativa di Tirana, stranamente accompagnati da un interprete, oltre che da due testimoni e da alcune altre persone. Nuzzo aveva letto gli articoli del codice civile, e gli sposi stavano già firmando gli atti finali, quando nella sala del municipio sono giunti gli agenti del commissariato di Sessa Aurunca, spiegando al sindaco i loro sospetti su quella unione: con ogni probabilità uno dei tanti matrimoni celebrati per regolarizzare la presenza di prostitute provenienti da oltre Adriatico. Tutta la comitiva è stata condotta direttamente dal municipio al commissariato per essere interrogata. Sarebbero una trentina i casi all'esame degli investigatori: nozze tra giovani donne albanesi, giunte in Italia clandestinamente, e uomini di mezza età o anziani, talvolta psicofrenici, indotti a prendere parte al crimine con la promessa di due, tremila euro di compenso. Denaro poi raramente saldato dopo il fatidico sì. Una serie di matrimoni anomali,

caratterizzati dalla mancata convivenza degli sposi, e dal fatto che - questa la tesi della polizia - le neo-mogli spesso continuano a essere sfruttate dopo le nozze dai boss della prostituzione. Un giro di portata tale da fare sospettare un'intesa tra la camorra locale e la mafia albanese, costrette a cercare nuovi modi per aggirare le norme contro l'immigrazione clandestina che ostacolano l'arrivo in Italia di nuove ra-

gazze da schiavizzare. «Il matrimonio è comunque valido - ha commentato Nuzzo - perché le formalità prescritte dalla legge erano state esplesate. Certo, è la prima volta che mi capita una simile conclusione di un rito civile». «Purtroppo - aggiunge il primo cittadino - noi sindaci non abbiamo alcuno strumento per opporci a una richiesta di nozze civili, a meno di palesi violazioni della legge».

Il giorno 22 è venuta a mancare una persona eccezionale

### PAOLO MANCINI

Ne danno il triste annuncio i figli e la moglie, i generi e le nuore.

I funerali si svolgeranno mercoledì 24 alle ore 11.00 presso la Chiesa San Cleto Papa in via Bernardo Bernardini 55.

Roma, 23 agosto

L'amministratore Delegato Giorgio Poidomani e l'intero consiglio di amministrazione esprimono profondo cordoglio a Roberta Mancini per la perdita del

### PADRE

Roma, 23 agosto 2005

Antonio Padellaro e Furio Colombo con tutta la redazione sono affettuosamente vicini alla cara Roberta e ai suoi familiari colpiti duramente dalla scomparsa di

### PAOLO MANCINI

Roma, 23 agosto 2005

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini partecipano al lutto di Roberta Mancini e dei suoi familiari colpiti dalla scomparsa del padre

### PAOLO MANCINI

Roma, 23 agosto 2005

La RSU a nome di tutti i poligrafici de l'Unità esprime le più sentite condoglianze alla collega Roberta Mancini per la perdita del caro

### PAPÀ

Roma, 23 agosto 2005

## Senza casa e lavoro, si dà fuoco

Fabriano, ustioni per un tunisino: «Non voglio rubare per vivere»

**ANCONA** Una storia di difficoltà economiche legate a un infortunio e, a suo dire, ad imprese edili che non lo hanno pagato. Queste le cause all'origine del gesto disperato messo in atto ieri a Fabriano dall'operaio tunisino che ha tentato di suicidarsi dandosi fuoco ma che, per fortuna, è stato salvato in extremis da due poliziotti rimasti peraltro leggermente ustionati. Mohamed Salah Yousef Abdellouai, 38 anni, sposato da due anni e

da 13 in Italia con regolare permesso di soggiorno, è invece ora ricoverato con ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo. Se la caverà con una ventina di giorni, ma più difficile sarà per lui sanare altre ferite. Arrivato a Fabriano nel 1993 - ha raccontato il migrante dal suo letto d'ospedale - ha cominciato a lavorare in una fabbrica locale. Negli anni, la prospettiva di guadagnare di più lo ha spinto a fare il muratore,

e quindi ad abbandonare l'industria per il settore edile, specie con le opportunità che la ricostruzione post terremoto offriva. Ma non finisce qui. Mohamed ha dovuto anche affrontare difficoltà inaspettate, come un infortunio sul lavoro nell'aprile scorso, per il quale ha subito a giugno un intervento al menisco, e il mancato pagamento di quanto gli spettava da parte di un'impresa edile. Rimasto senza soldi, l'operaio tuni-

sino ha dovuto così abbandonare l'appartamento che divideva con un connazionale ed è finito in strada. Negli ultimi 15 giorni, racconta ancora l'uomo, ha dormito nei giardini, si è riparato dal maltempo in bar e circoli cittadini mangiando al massimo un panino. L'avrebbe tentate di tutte per trovarsi un'occupazione - precisa il migrante. Mohamed sottolinea di essersi anche rivolto al sindaco di Fabriano, ma la sua richiesta d'aiuto sarebbe caduta nel vuoto, come pure quella rivolta ai servizi sociali. «Cosa volete che faccia, andare a rubare per poter sopravvivere?». L'operaio tunisino ora vuole a tutti i costi riprendere una vita normale, e chiede un lavoro anche per potersi ricongiungere con la moglie, rimasta in Tunisia.

Marco, Barbara, Carlo, Donatella, Eloisa, Enrico, Lucia, Maria, Renato e Simonetta si stringono con affetto alla cara Roberta colpita dalla scomparsa dell'amato

### PADRE

Roma, 23 agosto 2005

Massimo F., Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Massimo S., Rinalda e Roberto abbracciano forte Roberta.

### PAPÀ

Il servizio esteri è vicino a Roberta così duramente colpita dalla morte del suo

### PAPÀ

Iolanda, Cesare, Maria Grazia, Francesca, Eduardo, Maura e Alessandra abbracciano Roberta in questo difficile momento.

Tutti i colleghi amministrativi sono vicini con affetto alla collega Roberta Mancini per la scomparsa del caro

### PAPÀ

Cara Roberta, ti siamo vicini. Conta su di noi e sul nostro affetto

Fabio, Valeria, Ella, Ninni, Luana, Marcella, Simone, Federica, Bruno, Natalia, Wanda, Vladimiro

Roma, 23 agosto 2005

Patrizio e Roberto si stringono con affetto a Roberta Mancini per la scomparsa del caro

### PADRE

Roma, 23 agosto 2005

I colleghi dell'area di preparazione sono vicini con affetto a Roberta Mancini per la scomparsa del caro

### PAPÀ

Roma, 23 agosto 2005

I colleghi del reparto tecnici, Bartolo, Francesco, Dario e Walter partecipano al dolore di Roberta per la perdita del caro

### PADRE

Domenica 21 agosto il dolce

### AFRO

è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari. Che la terra ti sia leggera. Lo salutano la moglie, i figli, i nipoti, il genero e la nuora.

Domenica 21 agosto il dolce

### AFRO

è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari. Che la terra ti sia leggera. Lo salutano la moglie, i figli, i nipoti, il genero e la nuora.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK** pubblicità complesse

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

**D**i ritorno a casa Pierre Bleu trovò Aisha chiusa nel bagnetto degli ospiti. La cosa gli suonava piuttosto strana, e dunque chiese ad alta voce: "Tutto bene?" Da dietro la porta uscì un "Sì" abbastanza funereo. "Saranno ancora gli effetti delle pastiglie italiane di Bon-Bon", provò a tranquillizzarsi. Si tolse cappello e blazer, indossò il grande grembiule in canapa da oste d'altri tempi e tolse dalla ghiacciaia un grosso involucri pieno di sgombri freschissimi. Poi, allertato da leggeri moniti della vescica, pensò che era meglio andare a liberarla subito, senza aspettare di doverlo fare a metà lavoro, con le mani puzzolenti di pesci. Sostò per un attimo di fronte alla porta del bagno per gli ospiti e, dato che il silenzio faceva escludere una prossima fine delle operazioni della moglie, si decise per il bagno padronale situato nella zona notte della casa. Il fatto è che, chiusa in quell'angusto spazio, Aisha in realtà non era impegnata in alcuna operazione. In piedi di fronte al lavandino, le braccia conserte, fissava la sua immagine riflessa nello specchio. Il volto giulivo di una coloratissima sirena in cartapesta appesa accanto allo specchio, ricordo di un antico viaggio in Messico, faceva ancor più risaltare la tristezza del volto di lei, solcato da lacrime fluenti e inarrestate. La fioca luce della lampadina appesa al soffitto era più che sufficiente a segnalare impietosamente le tante rughe che iniziavano a minare una pelle tuttavia florida. Da quella sua postazione sentì Pierre tornare dal bagno strascicando stancamente i piedi ed accomodarsi in cucina per un qualche lavoro. Si ricordò degli sgombri, i cui filetti Pierre desiderava fare à la gramolade per la cena di Bon-Bon, e delle ventiquattrore di marinatura di sale e zucchero che richiedevano. Lo immaginò quindi tutto preso dalla delicata operazione di sfilettatura e ne trasse la conclusione che sarebbe passato molto tempo prima che si impensierisse per la sua prolungata clausura nel piccolo spazio del bagnetto. Clausura che, pensò malinconicamente, qualunque altro uomo con un minimo di sensibilità avrebbe subito colto come indizio evidente di un profondo malessere. Decise di uscire e, asciugati gli occhi alla bell'e meglio, si affacciò sulla porta di cucina.

Pierre stava effettivamente sfilettando gli sgombri mentre Tarek danzava felice ai suoi piedi, azzannando, come una tigre digiuna da settimane, pezzetti di pesce deliscato che Pierre, di tanto in tanto, lasciava cadere. All'arrivo di Aisha Pierre sollevò la testa e le sorrise. Lei restò impassibile, lo sguardo fisso sugli sgombri più che sul marito. "Volevo informarti-disse poi con una calma controllatissima- che, nel caso tu avessi, ora o più tardi, voglia di possedermi... o comunque di fare l'amore con me... -qui tirò su con il naso e deglutì nervosa- sappi che non sono disponibile". Pierre aveva smesso di sfilettare il pesce e la guardava surgelato. Lei continuò: "Voglio dire né ora né, forse, mai più!" Ciò detto, i suoi occhi si gonfiarono di lacrime e Aisha, arrossita e confusa, fuggì via. Pierre, scongelo di colpo, scattò in piedi come sospinto da una molla, si sciacquò velocemente le mani e le corse dietro. A metà corridoio si ricordò di Tarek e degli sgombri: tornò in cucina giusto in tempo per afferrare il gatto che, salito sulla sedia, già puntava direttamente ai filetti. Lo scaricò nell'ingresso e, chiusa la porta della cucina, riprese la rincorsa alla sua fuggente naiade dalle dita di rosa.

La trovò riversa sul talamo nuziale, in preda a strazianti e convulsi singhiozzi. Al momento di avvicinarsi a lei si rese conto di indossare ancora il grosso grembiule un po' maleodorante. Lo tolse e lo gettò fuori dalla porta, ma l'odore del pesce sembrò restare dentro. Si infilò allora nel bagno dove, da vero gentiluomo, si irrorò mani e collo con abbondante acqua di colonia. Solo allora si sentì autorizzato a chinarsi con dolcezza sulle spalle di lei, chiedendo amorevolmente: "Cosa ti è successo? Perché fai così?" Tra i singhiozzi riuscì a decifrare la risposta, tutt'altro che nuova negli ultimi tempi: "Perché sono vecchia e brutta e non ti piaccio più!" Il pensiero di lui andò di nuovo alla menopausa incombente, della quale aveva più volte letto gli effetti sulle riviste da lui preferite, ma si guardò bene dall'evocarla in quel momento. Cercò invece, come la sua sensibilità e gli articoli letti suggerivano, di farle sentire tutto l'amore che ancora nutriva per lei.



"Non dire così! Lo sai che sei ancora bella, che mi piaci tantissimo!", cominciò a dirle bacilandola con passione sul collo. "Tantissimo!" Quasi a dare più forza alle parole che pronunciava, Pierre cominciò ad incuneare la mano destra tra il corpo di lei ed il letto. Raggiunta l'altezza dei seni, la mano si infilò sotto il vestito fino a che le dita non trovarono il capezolo già indurito dall'emozione. "Se mi ami come dici -sospirò Aisha- perché mi trascuri in questo modo?" L'ex marinaio si strinse ancor più alla sua donna e il suo sesso, sentendo attraverso i pantaloni il corpo di lei, cominciò a corrispondergli. "Ma chi ti trascura, chi?", protestò enfaticamente. "Lo sai quant'è che non fac-

# IL MISTERO BONBON

Sergio Staino

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XXIII: "Pierre sfiletta sgombri ma le grazie di Aisha lo forzano a spifferare tutti i sospetti su Philippe e il delitto di Sanremo. Dilemma di Aisha: peggio un marito assassino o un marito adultero?"

ciamo l'amore?", gli buttò in faccia Aisha offesissima. "Da ieri intorno a mezzogiorno -rispose pronto lui, convinto che lei stesse giocando il solito gioco- Una bella scopata sul tappeto!" Invece Aisha non stava giocando perché, nel suo assalto di angoscia, l'aveva veramente dimenticata o, come avrebbe detto lei, rimossa. Insieme alla scopata con il marito le tornarono in mente anche le intime effusioni con Fatigué. Ne provò una leggera vergogna ma non volle darsi per vinta. "Stanotte non ti sei mai avvicinato a me -aggiustò il tiro- e anche oggi non mi hai mai guardata. Ti sento distratto, assente e non posso che pensare che anche tu, come tutti gli uomini, come BonBon, stai cercando una mia sostituta". E qui riprese a piangere. "Lo vedo anch'io che divento ogni giorno più brutta!" Pierre la fece ruotare leg-

ghe. Ciò che gli fece ricordare i filetti di sgombro e il lavoro lasciato a mezzo. Rivestitosi alla svelta da cuoco, ripiombò in cucina dove, qualche minuto dopo, lo raggiunse una serena e luminosa Aisha. Lei fece mostra di osservare con una certa attenzione il sapiente lavoro che il suo uomo andava facendo e poi, con noncuranza, gli chiese: "Che cazzata avrebbe fatto Philippe al posto di quella di farsi un'amante?" Evidentemente aveva ascoltato bene, pensò Pierre, e intanto cercava un modo di ridimensionare quella sua incauta dichiarazione. Così provò quindi dicendo: "Non lo so cosa potrebbe aver fatto, ma l'adulterio o la famiglia parallela potrebbero non essere le ipotesi peggiori." Peggio la toppa del buco. Aisha sgranò esageratamente gli occhi: "Qualcosa di peggio di un'amante? Una relazione omosessuale, allora?"



"Davvero ti piaccio ancora?" "Ancora e sempre -rispose lui risoluto- mi ecciti come la prima volta e mi ecciterai così anche l'ultima, quando sarò, a novant'anni spero".

germente su un fianco e le chiuse la bocca con un bacio. Le labbra di Aisha, salate dalle tante lacrime, si aprirono e la bocca accolse la lingua di lui. Durante il lungo bacio che valeva più di mille parole, i muscoli di Aisha si distesero, gli occhi misero di lacrimare e la veste, chissà come, risalì al di sopra della vita liberando il suo splendido sedere.

"Non tutti gli uomini sono come pensi tu -disse a quel punto Pierre- Nemmeno Philippe. Probabilmente ha commesso qualche grossa cazzata, ma non credo che tradisca Nadine, tantomeno che abbia messo su una seconda famiglia". Aisha però non sembrava più ascoltarlo: gli occhi erano chiusi e l'espressione del volto era tornata dolce e quasi serena. Pierre aveva sbottonato i pantaloni e adesso il suo sesso turgido le premeva, pelle contro pelle, una natica. Aisha lasciò che quella carezza durasse, poi chiese: "Davvero ti piaccio ancora?" "Ancora e sempre -rispose lui risoluto- mi ecciti come la prima volta e mi ecciterai così anche l'ultima, quando sarò, a novant'anni spero". Lei rispose solo con un leggero mugolio, mentre i suoi sfinerti, persuasi anch'essi dalla dolce sincerità di Pierre, reagirono con più entusiasmo, aprendosi come conigli di un ibisco carnoso dell'Avana. I due coniugi fecero l'amore alla greca, come Pierre chiamava la congiunzione che costò così cara alla biblica Sodoma e fu la bestia nera degli ipocriti di ogni epoca.

La mente di Pierre fluttuava ancora in acque greche quando Aisha gli chiese incuriosita: "Che profumo ti sei messo?" Lui dovette accorgersi che mani e collo gli odoravano di qualcosa di simile a un prato di lavanda disseminato di arin-

Pierre la guardò sconcertato. "Non ho detto questo. Voglio solo farti notare quante cose, peggiori o migliori dell'adulterio o della bigamia, possono indurre un uomo a comportamenti apparentemente strani..." Aisha lo bloccò con freddezza: "Non girare intorno al problema. Lascia perdere questo relativismo da due soldi e dimmi quello che sai per certo!" Gli occhi di lei affondarono come lame affilate, o qualcosa del genere, nell'animo di Pierre.

"Nulla! -esclamò lui- Di certo, nulla." "Allora dimmi quello che sospetti -lo incalzò lei- Adesso capisco tutto quel darsi da fare con Henry... Sospettate qualcosa di grosso su Philippe, vero?" Lui la guardò con uno sguardo disarmato e disarmante. Sembrava implorare Aisha di fermarsi lì, di non chiedere altro, di fidarsi di lui e di non tirare affrettate e pericolose conclusioni. Ma Aisha non era più disposta ad accogliere questo disperato messaggio. "Pierre! -ricominciò lei con voce profonda- Non si ha il diritto di giocare con i sentimenti delle persone". Pierre chinò dispiaciuto la testa, e visto che c'era calcolò i pochi sgombri che ancora gli restavano da sfilettare. Ma per Aisha era solo l'inizio: "Tu sai quanto io sia amica di Nadine e quanto lei soffra per questa vicenda... Non puoi tirare il sasso e poi nasconderti in attesa di tempi migliori. Qui stai giocando con il destino di una persona, o forse due, o più, lo sai?" Pierre guardò il gatto che, ritto sulle zampe posteriori e appoggiato alla gamba del tavolo, reclamava altro pesce. "Per l'amor del cielo, Pierre! -incalzò lei- Dimmi tutto quello che sai o che sospetti!" Pierre restò in silenzio per un po', poi disse piano: "Non posso". Lei fece un profondo sospiro traboccante di sincera e tuttavia studiata tristezza: "Questo significa

che non hai fiducia in me". A queste parole Pierre scattò in piedi in preda a una forte eccitazione: "Che c'entra la fiducia? Certo che ho fiducia in te ma ti ho detto che non posso!". Mentre esclamava queste parole raccolse nervosamente tutti gli avanzi del pesce in una ciotola e la depose in terra per il gatto. Aisha gettò un urlo che terrorizzò il povero Tarek il quale, afferrata una grossa testa con tanto di lisca e coda al seguito, fuggì in direzione del cortile.



Ma la porta era chiusa e Aisha riuscì facilmente a bloccarlo togliendogli l'indebito e pericoloso bottino. Poi tornò in cucina e raccolse dal pavimento la ciotola con il resto degli scarti di sgombro. "Sono pieni di spine -urlò inferocita al marito- Vuoi farlo soffocare?" Una volta tanto, però, anche Pierre aveva perso la sua tradizionale flemma britannica e, all'urlo inferocito, rispose con il gesto della mano che si usa per mandare qualcuno al diavolo. Non contento disse tra sé, ma abbastanza forte perché la moglie sentisse: "Magari soffocasse! Così la finirebbe di rompere i coglioni!" Per Aisha era davvero troppo. Raccolse tutte le sue forze, si drizzò di fronte a lui, e con la voce più acuta e penetrante che aveva gli sibilò: "E' questo l'uomo che solo due minuti fa mi giurava eterno amore? E' questo l'uomo disposto a morire pur di vedermi felice? E' questo l'uomo a cui io dovrei credere?" Adesso Pierre, stretto tra la ghiacciaia e il lavandino, teneva gli occhi bassi e aveva un'aria penitente, ma la furia di lei era ormai inarrestabile. "Un mostro, ecco che cosa sei! Un mostro!", urlò ancora Aisha tra le lacrime prima di correre via, sempre in camera, ma questa volta chiudendosi dentro.

Pierre dovette bussare e pregare molte volte prima che, dall'interno della camera, cessassero di risuonare gli angosciosi singhiozzi. Ma perché la porta si aprisse fu necessario arrivare alle parole fatali: "Perdonami. Ti racconto tutto". "Tutto?", chiese Aisha con gli occhi gonfi e il broncio. "Tutto", promise lui, ormai arreso.

**A**lla fine del racconto Aisha era profondamente sconvolta, e non solo perché l'ipotesi dell'assassino mandava a quel paese tutta la sua ricostruzione basata su indizi tessili, intuizioni femminili e sogni premonitori, ma perché la conoscenza che aveva di Philippe la portava a escludere fermamente un suo possibile ruolo di omicida. "Perché non ne avete parlato subito con lui?", chiese poi. "E ti sembra una cosa semplice? -protestò Pierre- Come fai a chiedere a un amico: 'scusami, per caso hai ucciso tu...?' Nella migliore delle ipotesi rischi di rovinare un'amicizia, nella peggiore di essere assassinato per aver capito troppe cose. E poi che ne sappiamo se ha ucciso volontariamente o se vi è stato costretto da altri, forse ricattato, forse minacciato, chi lo sa? O che, magari, sia solo un capro espiatorio inconsapevole, abilmente incastrato da gente senza scrupoli?" Ad ogni frase di Pierre nuovi scenari, uno più terribile dell'altro, si aprivano nella mente di Aisha su quello che era potuto accadere a Bon-Bon durante quel maledetto viaggio in Italia. Tra tutti questi possibili scenari quello che vedeva Philippe vittima di un abile complotto era, secondo la logica di Aisha, il più implausibile.

"Se fosse innocente -rifletteva- se davvero non sa nulla del sangue che è scorso vicino a lui, allora perché tanti silenzi, tante omissioni? Se uno è innocente parla, racconta, spiega! Non si mostra reticente, vago, misterioso..." Rimase silenziosa mentre Pierre, con una calma questa volta davvero degna di un primo ufficiale di Conrad, finiva di sfilettare gli sgombri, ripulendo poi l'intero tavolo. "E' sicuramente colpevole-sbottò Aisha alla fine della sua riflessione- Assassino o complice non so, ma sicuramente colpevole!" Pierre la guardò con espressione scettica. "Non possiamo ancora dirlo", sentenziò calmo. "Come no? -ripresero Aisha- Tutto il suo comportamento di questi giorni dimostra che abbiamo a che fare con un falso, un bugiardo! Se non è colpevole di omicidio, allora è colpevole di bigamia!" Si fissarono nuovamente in silenzio, poi lei, con gli occhi sull'orlo del pianto, se ne uscì con: "Povera Nadine! Tra le due disgrazie non saprei quale augurarle". "Ma che dici? -saltò su Pierre- Preferiresti un marito assassino e fedele ad un marito innocente ma adultero?" Lei rimase interdetta, lo sguardo triste e le lacrime che le solcavano nuovamente le guance. Sicuramente in cuor suo stava rispondendo di sì, che preferiva un marito assassino e fedele, ma non ebbe il coraggio di dirlo.



CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

13

martedì 23 agosto 2005

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Alla Frutta

Gli italiani consumano sempre meno frutta. La flessione, secondo uno studio della Confederazione italiana agricoltori, è stata negli ultimi quattro anni del 20%. A spingere i consumatori a fare meno acquisti di prodotti ortofrutticoli, gli alti prezzi praticati al dettaglio



### SFIDA TRA CINA E INDIA PER IL PETROLIO

Si sta preparando la più grande battaglia tra Cina e India sugli asset energetici asiatici. L'indiana Ongc si è detta infatti pronta a rilanciare per l'acquisto della compagnia petrolifera canadese Petrokazakhstan, dopo l'offerta da 4,18 miliardi della cinese Cnpc. Se prevalesse la Cnpc, si tratterebbe della prima scalata cinese a una società energetica quotata coronata da successo, dopo che la Cnooc ha dovuto rinunciare all'acquisto dell'americana Unocal.

### UNIPOL CONFERMA LE PREVISIONI RACCOLTA OLTRE I 10 MILIARDI

Supererà i 10 miliardi di euro la raccolta premi consolidata alla fine del 2005 della Unipol Assicurazioni. Un risultato in linea con quanto previsto alla fine del gennaio e comunicato al mercato. Lo precisa lo stesso gruppo assicurativo bolognese spiegando che la previsione, a criteri contabili invariati, si basa sulla crescita dei risultati del gruppo Unipol Banca e sulla crescita dei risultati della controllata Aurora Assicurazioni.

# Alitalia, scontro sullo sciopero del Sult

Lunardi precetta hostess e steward. Giudizi differenti tra Cgil e Fiom

di Giampiero Rossi / Milano

**RICONOSCIMENTO** È scontro aperto tra Alitalia e il sindacato autonomo Sult, sul filo di uno sciopero che mette a rischio l'attività della compagnia aerea tra il 30 e il 31 agosto. Ieri è fallita la mediazione della Commissione di garanzia, che avrebbe potuto scongiurare

l'astensione dal lavoro degli assistenti di volo per 48 ore "calde" per il rientro dalle vacanze. «Sappiamo che lo sciopero è in un periodo di franchigia - spiega Paolo Maras della segreteria nazionale del Sult - ma questa situazione è l'effetto della politica dissennata di Alitalia che ha preso una decisione il 5 agosto, allontanandoci dal tavolo della trattativa». E qui sta il nodo dell'attuale clima infuocato all'interno di Alitalia: dal momento che il Sult non ha sottoscritto l'accordo con l'azienda, firmato da altre nove sigle sindacali, ai tempi della ristrutturazione-salvataggio della compagnia di bandiera, da quel momento riconoscono il Sult come interlocutore sindacale.

Al tavolo della trattativa Alitalia aveva sostenuto che non sarebbe ritornata sui suoi passi e non avrebbe riammesso il Sult fra le controparti sindacali. Questo ha fatto saltare ogni mediazione ed ha indotto i rappresentanti del Sult a confermare lo sciopero nonostante la Commissione di garanzia avesse rilevato l'illegittimità dell'astensione dal lavoro nella cosiddetta fascia di garanzia. Ma il sindacato autonomo, però, sa di poter contare sull'appoggio di molti assistenti di volo e questo rende consistente la minaccia dello sciopero proclamato in una data che in realtà apparterebbe al periodo di tregua. Ma in virtù di questa circostanza il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha accolto la richiesta della stessa Commissione di garanzia di pre-

mettere i lavoratori per i giorni in cui è stato proclamato lo sciopero (30 e 31 agosto). Il Sult insiste e si dichiara pronto a scioperare i anche in caso di precettazione. «Se abbiamo assunto una decisione - dice Maras - è perché siamo convinti che sia la risposta minima adeguata a quanto fatto da Alitalia». Secondo Maras l'unica strada per evitare lo scontro è che dall'azienda giungano «passi significativi e sostanziali». Ma si dichiara anche «disponibile ad altri incontri e a fornire tutte le informazioni», anche se il Sult non è stato invitato all'incontro di oggi tra il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, e il numero uno di Alitalia, Giancarlo Cimoli.

In questo clima di tensione all'interno di una azienda che solo pochi mesi fa ha rischiato il fallimento, esplose anche una polemica tutta interna al mondo sindacale. Il Sult, infatti, contesta le critiche formulate dalla segreteria confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi («per risanare Alitalia occorre una visione d'insieme, non si può accettare che alcune categorie si oppongano ai sacrifici») e al tempo stesso incassa la solidarietà della Fiom, espressa dal segretario nazionale Giorgio Cremaschi: «Questa vicenda dimostra la necessità assoluta di una legge sulla democrazia sindacale che tolga all'arbitrio delle aziende il potere di decidere sulla rappresentatività».

Ieri, intanto, Alitalia ha chiuso la seduta di Borsa in rialzo del 10,94%. E nei prossimi giorni si attende la firma dell'accordo fra Deutsche Bank, Banca Intesa e Alitalia per la ricapitalizzazione della compagnia aerea. Ma la compagnia aerea precisa che nessun accordo è stato tuttavia ancora raggiunto e sottoscritto.



Una manifestazione degli assistenti di volo a Fiumicino Foto Ap

### INCHIESTA ANTONVENETA

Manca all'appello il 2% delle azioni

**MILANO** Secondo gli inquirenti titolari dell'inchiesta sulla scatola di Antonveneta, mancherebbe all'appello oltre il 2% delle azioni del capitale della banca padovana che potrebbe aggiungersi al 40% già sequestrato su disposizione dei pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti.

Queste azioni, il cui valore corrisponde a una cifra intorno ai 140 milioni di euro, potrebbero appartenere a prestanome o società riconducibili ai concertisti individuati dagli inquirenti.

Intanto, si è appreso che tra le azioni di cui gli inquirenti hanno disposto il sequestro ne figurano 600 mila, pari allo 0,19% del capitale della banca padovana, di proprietà dell'imprenditore Marco Sechi, attivo nel lodigiano nel settore alberghiero e presidente di Apie (Associazione proprietari immobiliari europei), con interessi in diversi paesi, tra cui, oltre all'Italia, Lettonia, Estonia, Lituania, Principato di Monaco e Spagna. L'associazione ha una convenzione con l'ex Banca Popolare di Lodi, ora Banca Popolare Italiana (Bpi).

Secondo gli inquirenti i titoli sarebbero frutto della conversione di obbligazioni in azioni realizzata il 20 luglio da Bpi. La gran parte del prestito convertibile era posseduto da Abn-Amro che ha esercitato tale diritto il 15 luglio, mentre il resto, appunto le 600 mila azioni nelle mani della Bpi, sarebbero state girate all'imprenditore subito dopo il sequestro del 40 per cento dei titoli di proprietà dei cosiddetti concertisti.

L'imprenditore non risulta per ora indagato ma gli investigatori stanno svolgendo accertamenti per capire i motivi di tale operazione e in Procura è già giunto un dossier stilato dalla Guardia di Finanza sulla vicenda.

## Sindacati all'attacco: Finanziaria insufficiente

«Per il rilancio dell'economia 6 miliardi non bastano. Vanno tassate le rendite finanziarie e immobiliari»

di Angelo Faccinnetto / Milano

**ACQUA FRESCA** Il sindacato torna a bocciare il governo. Le risorse per lo sviluppo che il centrodestra intende inserire nella Finanziaria 2006 - e che il ministro dell'Economia, Siniscalco, ha quantificato in 6 miliardi (all'interno di una manovra da 17,5 miliardi) - non bastano. Peggio. Per dirla con il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, «sono acqua fresca». Cioè niente. Il giudizio di Cgil, Cisl e Uil è drastico e unanime. «Bisognerebbe vedere i testi veri - dice il leader della Cisl, Savino Pezzotta - ma se gli ordini di grandezza sono questi, le risorse destinate alla

crescita sono troppo poche». E, rincara Angeletti, «non avranno nessun particolare effetto». In più, tutto l'impianto viene considerato inadeguato. «È un sudoku tutto sbagliato - afferma il segretario confederale della Cgil, Marigina Maulucci. Che spiega: «Quelli previsti da Siniscalco sono numeri in libertà perché partono da un dato del Dpef falsato, basato su un deficit alleggerito rispetto alla realtà. Non sono nemmeno capaci di combinare i numeri affinché il gioco riesca». Un sudoku sbagliato, appunto, incapace di correggere i conti. E, a maggior ragio-

ne, di rilanciare l'economia.

I nodi sono quelli noti. Serve una modifica radicale della politica delle entrate, servono idee chiare - e un confronto serio con le parti sociali - per varare misure urgenti per la crescita. E bisogna uscire dagli equivoci. Dice Pezzotta: «Sull'Irap (che secondo le dichiarazioni del governo dovrebbe comportare sgravi per 5 miliardi già nel 2006, ndr) bisogna essere chiari. Va detto come si compensa il suo abbassamento rispetto alle coperture che oggi, attraverso l'Irap, si fanno a livello regionale, per esempio sulla sanità. Come si coprono queste uscite?». Per il sindacato, piuttosto, sarebbe opportuno agire, abbas-

sandoli, sugli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Oltre a perseguire davvero l'evasione fiscale - gli impegni dichiarati dal governo sono considerati «troppo generici» - e ad intervenire sulle rendite. Perché «qualcuno i soldi li ha, ed è lì che si deve tassare». Cioè una tassazione delle rendite finanziarie e immobiliari, «diversa e più sostenuta di quella attuale», insomma, per il sindacato è ineludibile. Perché infatti un lavoratore che guadagna mille euro in un anno con lo straordinario deve versare allo Stato il 33%, mentre chi guadagna la stessa cifra giocando in Borsa paga solo il 16? Un punto, questo sulla tassazione

delle rendite finanziarie, che vede pesanti divergenze all'interno dello stesso governo. Ieri se ne è avuta l'ennesima conferma, sul palcoscenico di Rimini dove si svolge il meeting di Cl. Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno (An), è tornato a chiederne la revisione. Deve essere «il grande segnale» che il governo deve dare al Paese, ha sostenuto. Ma il suo collega, il vice presidente del Consiglio, Giulio Tremonti (Fi), ha ribattuto come Forza Italia e lo stesso Silvio Berlusconi siano nettamente contrari all'ipotesi. Per Tremonti, d'altra parte, le cose vanno bene. Il sistema fiscale italiano è «in linea con la fiscalità europea».

## La Ducati è in vendita, parte la corsa fra italiani e cinesi

Sul mercato la quota Tpg, l'Investindustrial di Bonomi e Benetton in prima fila. Ma c'è forte interesse anche dall'Oriente

di Andrea Bonzi / Bologna

**DUCATI MOTOR HOLDING** tra Europa e Asia. Il futuro della storica casa motoristica bolognese, controllata dall'americana Texas Pacific Group (Tpg), è sospeso infatti tra il fondo «Investindustrial» presieduto dal finanziere lombardo Andrea Bonomi (molto vicino ad Alessandro Benetton), e un interessamento di una grossa azienda cinese del settore moto. Da alcuni mesi il 35% delle azioni - cioè tutta la quota della Tpg dentro la ditta di Borgo Panigale - è ufficialmente in vendita, come ha più volte ribadito Federico Minoli, amministratore dele-

gato della Ducati Motor. Il passaggio potrebbe concretizzarsi proprio a settembre, dopo un periodo di trattativa che ha fatto rialzare il titolo in Borsa. Chi la spunterà? La soluzione Bonomi è sicuramente la più gradita all'attuale management, che invece non ritiene i partner cinesi «tecnicamente in grado di acquisire una società quotata», come dichiarava Minoli un mese fa. Si esclude che gli industriali d'Oriente guadagnino la maggioranza del pacchetto azionario, ma è comunque possibile che riescano a strappare una piccola quota, dal 5 all'8%. O che

ancora venga messa in piedi una partnership che porti la Ducati a creare un modello per il mercato cinese, in continua espansione. Più probabile che gli americani vendano a Investindustrial, fondo che opera con società italiane e spagnole in particolare, e che ha uffici a Londra, Madrid, Milano e Jersey. Nato in Italia negli anni '70 (si chiamava Invest group), si è trasformato in fondo investimenti negli anni '90, sviluppando una partnership con Benetton e 21 Investimenti Spa nel 2001. Ha partecipazioni in aziende italiane di vari settori come Castaldi (illuminazione), Permasteelisa (costruzioni e architettura),

Sirti (reti e network), oltre che con i francesi Eutelsat (servizi satellitari) e altri gruppi. Risale alla fine di aprile, poi, la notizia dell'acquisizione da parte di Investindustrial, insieme ad altri azionisti, della maggioranza di Gardaland, il maggior parco di divertimenti d'Italia. Una multiforme attività, quella di Bonomi, che lascia un po' perplessi i sindacati. In particolare Bruno Papignani, segretario bolognese della Fiom, che esordisce con una battuta: «Un conto è costruire moto che vendono in tutto il mondo, un altro è utilizzare quelle giocattolo che ci sono a Gardaland...». Insomma, buona parte del futuro della Du-

cati Motor dipende «dai progetti - osserva Papignani - Dopo uno sviluppo così forte finalizzato al gioco di Borsa, l'azienda di Borgo Panigale ha bisogno di investimenti e competenze, per navigare in un mare dalle acque agitate come il settore motoristico attuale». Per questo anche Duccio Campagnoli, assessore alle Attività produttive dell'Emilia Romagna, fa notare che «sarebbe bello che l'industria italiana battesse un colpo. Dispiace che per acquisire un patrimonio di tradizione e innovazione come la Ducati Motor non si faccia avanti un'azienda motoristica del nostro Paese».

LE CANZONI DEL DISSIDENTE

## Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita  
**GIORGIO GABER**  
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollo, Vecchioni,  
30 anni di controcanzoni in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**l'Unità**

Un esempio italiano di globalizzazione che progetta e produce in tutti i continenti

Il prodotto è diventato comunicazione. Serve per apparire in un modo o nell'altro

## L'INTERVISTA

# Un po' di trasgressione per sconfiggere la crisi

**MARCO BOGLIONE**, il creatore di BasicNet, che controlla i marchi Robe di Kappa, Superga e K-way, spiega la sua strategia alla guida di un'azienda che opera in uno dei settori più colpiti dalla concorrenza. Innovazione, ricerca, fantasia per competere sul mercato globale, rimanendo però con il «cuore» a Torino

di Oreste Pivetta / Milano

## G

li capitò anche l'accusa di un settimanale specializzato d'aver inventato una «trappola per investitori». Forse per colpa del marchio, BasicNet, che faceva tanto new economy e bolla speculativa. BasicNet usa molto internet e tutto ciò che è tecnologia informatica, ma è un'azienda che continua a produrre cose molto concrete, materiali d'uso quotidiano, maglie, magliette, pantaloni, giubbotti, tute, felpe, scarpe, eccetera eccetera, per un fatturato che va oltre i 250 milioni di euro. È un esempio, tutto italiano, di globalizzazione, di rete interattiva che organizza e distribuisce ricerca, progettazione, produzione, commercializzazione lungo migliaia di chilometri. Maglie e magliette fanno lo stesso viaggio dell'iper tecnologico iPod, il più famoso, celebrato e venduto lettore di musica digitale, che si progetta e costruisce tra la Silicon Valley, la Cina, Taiwan, l'India e si vende in tutto il mondo. Come maglie e magliette o i jeans o le scarpe, Kappa, Robe di Kappa, Jesus, Superga, che si pensano a Torino, si tagliano e cuciono in India, in Cina, in Indonesia, nel Vietnam, nelle Isole Mauritius e arrivano sui mercati di 92 paesi. Marco Boglione, quasi cinquantenne fondatore e presidente di BasicNet, ci racconta il suo viaggio "globale" partendo da Torino.

«Abbiamo cominciato nel '94 - ci dice - rilevando una impresa fallita con duecento dipendenti. Abbiamo riassunto tutti e adesso siamo più di quattrocento. Il cuore è a Torino, senza sofferenze».

**Però la crisi è forte. Il tessile è tra i settori più colpiti da una concorrenza aggressiva. Basterà essere bravi imprenditori fantasiosi e creativi per sopravvivere e crescere?**

«Immaginazione, fantasia, indipendenza sono le prime qualità di qualsiasi imprenditore. Nel senso anche della capacità di essere trasgressivi. Ma c'è sempre bisogno di un sistema attorno, di un humus, di una cultura, di infrastrutture, che aiutino, che assecondino un modo di essere magari trasgressivi, sempre immaginativi».

**Che cosa significa trasgredire?**

«Significa che non basta leggersi quanto sta scritto nei libri e modificare l'ordine degli addendi per innovare. Bisogna avere il coraggio di abbandonare ciò che è

L'inizio nel 1994 quando fu rilevata un'impresa fallita con 200 dipendenti. Ora sono 400



Marco Boglione, presidente del gruppo BasicNet

noto e apparentemente sicuro. In questo senso credo nella necessità di trasgredire. Che non vuol dire ovviamente saltare leggi e regole».

**Faccia un esempio.**

«Dieci anni fa abbiamo intravisto una opportunità in un fallimento. Nessuno ci avrebbe scommesso. Se c'è stato un successo è stato perché non abbiamo continuato sulla falsariga di prima, ma immaginando trasgressivamente una nuova azienda. Abbiamo convinto alcuni imprenditori, abbiamo costruito un network, in cui ciascuno condivideva una strategia ma lavorava secondo la propria esperienza. Abbiamo cominciato, cancellando il magazzino. Per questo abbiamo investito moltissimo nella informazione tecnologica: il business era quello vecchio, ma abbiamo dovuto imparare a gestirlo in modo nuovo».

**Quanto conta la ricerca nell'invenzione di un filato nuovo?**

«Il problema è che la ricerca sia veloce e flessibile, ma anche calibrata alle esigenze nostre sul mercato. Non ci interessa produrre una maglia ipertecnologica che non possiamo vendere. I risultati della ricerca devono arrivare sul mercato giusto al momento giusto».

**Ma fate ricerca?**

«Tantissima noi e tantissima quanti lavoro

rano per noi, aziende che vantano dimensioni compatibili con una ricerca d'alto profilo. Anche in questo caso funziona il network. Cito la Dupont che ci ha aiutato nella costruzione dell'abbigliamento che ha vestito la nazionale di calcio o la 3M, con la quale abbiamo inventato una nuova giacca da sci. Ma la ricerca ci è stata utile per sperimentare una gestione flessibile, in tempi reali, di un'azienda complessa come la nostra. Sapere in ogni momento che cosa si produce, quanto, dove e quanto si vende è dove è fondamentale».

**L'università vi ha aiutato?**

«Stiamo lavorando con il Politecnico di Torino e con l'Istituto superiore Mario Boella, un progetto strategico che abbiamo definito shop position in system, sps per evocare il gps. Radiofari a bordo di ogni capo d'abbigliamento, per conoscer-

«Un imprenditore ha bisogno di avere un sistema attorno che lo asseconi nelle sue iniziative»

ne ogni passo, per sapere se si vende o no e dove si vende».

**Diceva del bisogno per un imprenditore di un "sistema attorno"...**

«Mi piacerebbe che s'affermasse una mentalità che assecondesse lo spirito imprenditoriale. Vorrei dire che imprenditore è bello. Mi piacerebbe un paese politicamente correct e business oriented. So bene che non basta una Finanziaria. Dipende molto dai politici, ma se il «core» della politica sta nel dividersi tra buoni e cattivi non si fanno passi avanti».

**In attesa che cambi la mentalità, si può tentare qualcosa di più prossimo e concreto?**

«Semplificare, rendere più veloce, più certo il rapporto tra impresa e Stato, sapendo che il primo partner dell'impresa è lo Stato. Penso al fisco: sarebbe il caso di razionalizzare. Penso agli immigrati. Persino la Cina si serve di manodopera straniera con contratti a termine. Da noi è impossibile. Così per la raccolta del pomodoro ci si serve dei clandestini. Ma nessuna azienda che si prende lavoratori clandestini diventerà mai una grande azienda».

**Quanto pesa il costo del lavoro?**

«Moltissimo. Per questo ci siamo inventati un'azienda a network, organizzandoci

per gestire una manodopera tendenzialmente al costo più basso al mondo. Ovviamente nel rispetto delle regole».

**Così siete arrivati in Cina, in Vietnam, in Indonesia... Che cosa resta in Italia?**

«Il 10% della produzione. L'occupazione in dieci anni è raddoppiata, occupazione di qualità per un centro ricerche sviluppo, per il marketing, per la distribuzione, in un mercato che è per un quarto italiano, per il 70% europeo».

**Come le è nata l'idea del network, cioè di BasicNet?**

«Dopo l'università, un anno appena di Politecnico, avevo coltivato ambizioni d'imprenditore. Nel 1976 entrai nel Maglificio Calzificio Torinese, che lasciai dopo una decina d'anni per fondare Football Sport Merchandise, che fu la prima azienda in Europa a produrre e commercializzare, su licenza, abbigliamento e ac-

Non si può sopravvivere vendendo solo prodotti «made in Italy»

La Cina sta diventando la fabbrica del mondo

cessori sportivi con i marchi e i colori sociali delle squadre di calcio. Poi venne il momento di BasicNet, nato dal vecchio Maglificio ormai fallito. Devo dire che l'idea piacque. Piacque anche ai Benetton, che acquistarono un pezzo di azienda e ci accompagnò fino all'ingresso in Borsa nel '99».

**Non mi sembra spaventato dalla Cina, mentre tanti del suo settore soffrono terribilmente.**

«Chi fila, taglia e cuce sta patendo anche l'impossibile. D'altra parte se si vendessero solo prodotti made in Italy come si farebbe a sopravvivere. Una t-shirt made in Italy costerebbe cento euro. Chi la comprerebbe. La Cina sta diventando la fabbrica del mondo, guadagna tanto e investe molto, anche in infrastrutture. A modo nostro noi cerchiamo di rispondere».

**Da che cosa nasce il successo di una scarpa o di una maglia?**

«Il successo? Molto spesso è il caso, insieme con il rapporto qualità prezzo, la pubblicità, la distribuzione, la fruizione da parte del consumatore. Il prodotto è diventato comunicazione: serve ai giovani per apparire in un modo piuttosto che in altro. Anche il prodotto di successo deve rinnovarlo: stabilita una qualità intrinseca, devi aggiornare la carrozzeria, scegliendo il tempo giusto». (2-continua)

## La Fiat sale ancora in Borsa, sperando che settembre si tinga di rosa

Titolo ai massimi in attesa della presentazione della Grande Punto e dei risultati trimestrali. Interrogativi sul ruolo delle banche-azioniste

di Roberto Rossi / Roma

**ATTESE** A Piazza Affari c'è un titolo che in un'estate piatta e poco movimentata sta facendo bene: il titolo Fiat. Le ragioni di questo rialzo - ieri il Lingotto ha chiuso con un rialzo del 3,26% a un prezzo di riferimento di 7,246 euro, sono state scambiate 29,2 milioni di azioni, pari al 3,6% del capitale votante e al 2,9% del capitale sociale complessivo - sono principalmente due.

La prima è di natura industriale. Il 5 settembre prossimo Fiat presenterà al mercato la nuova Punto. Un'auto, che nei piani aziendali, dovrebbe garantire

quel rilancio che in parte e con altri modelli, come la Cromo, si sta faticosamente segnalando, ma il 5 settembre potrebbe essere anche l'occasione nel corso della quale potrebbero esser rilasciate dichiarazioni positive da parte dei manager del gruppo, come quelle pronunciate la scorsa settimana dal presidente Luca Cordero di Montezemolo, che ha ribadito che la holding dovrebbe azzerare le perdite a fine anno mentre l'auto dimezzerà le perdite.

A guardare dai prezzi del titolo gli investitori sono convinti del successo del nuovo modello, mentre tra gli azionisti con quote rilevanti hanno già preso posto fondi importanti. Bnp Paribas è da

poco salita al 2% e si aggiunge al 2,9% di Cater Allen International, fondo vicino all'amministratore delegato Sergio Marchionne, al 3,1% di Ing e al 2,1% di Merrill Lynch. In poco più di un anno fondi esteri detengono il 10% del Lingotto. E la loro strategia non è il mordi e fuggi ma scommettere sul lungo periodo, due o tre anni.

La seconda ragione di questo rialzo estivo è di ordine finanziario. A settembre, il 26 per l'esattezza, scadrà il termine per il prestito convertendo da tre miliardi. Con la conseguenza prima che le banche coinvolte - Intesa (650 milioni), Unicredit (625 milioni), Capitalia (425), SanPaolo (400), Mps (300), Bnl (300), Bnp Paribas (150), Abn Amro (150) - saranno le prime azioni-

ste del gruppo Fiat con una quota del 26/27%, mentre Ifil (la finanziaria della famiglia Agnelli che attualmente detiene oltre il 30%) scenderà al secondo posto con un 22% circa.

Dal punto di vista finanziario l'operazione per Fiat presenta dei lati positivi. Convertire significa trasformare 3 miliardi di debiti in 3 miliardi di patrimonio e dunque rafforzare la società che risparmierà almeno 150 milioni di interessi passivi all'anno. Non entrerà denaro fresco perché si tratta solo di un'operazione contabile. L'utile dei prossimi anni dovrà di conseguenza essere distribuito ad un numero di azioni più alto.

Resta però il problema del controllo della società. Con il 22% la presa di Ifil

è alquanto precaria. E Fiat, nonostante il settore Auto sia in difficoltà, è una realtà solida e che produce utili. Tanto che il gruppo ad agosto ha incassato la promozione da parte di Standard&Poor's che ha alzato le prospettive sulla casa automobilistica da negative a stabili. L'agenzia di rating ha sottolineato come la cura di Marchionne ha iniziato a farsi sentire. Il Lingotto sta migliorando molto sul fronte taglio costi con una situazione finanziaria rivitalizzata anche dall'incasso di 1,5 miliardi di dollari da Gm e dalla conversione in azioni di tre miliardi di debiti. Ancora l'agenzia di rating ha ricordato il deconsolidamento di una parte del debito avvenuto con la vendita di Iveco Finance come uno dei motivi che l'hanno spinto ad al-

zare il giudizio. Insomma Fiat resta una possibile preda. E per questo che gli operatori di Borsa scommettono Ifil possa riposizionarsi per innovare il contraccollo che subirà dopo la conversione. E c'è chi non esclude che tra la stessa holding e il San Paolo, la banca di Torino tradizionalmente vicina al Lingotto, possa concretizzarsi un nuovo patto di sindacato che blindi di fatto la società. Ma settembre sarà anche il tempo per un altro appuntamento. Quello con i sindacati per discutere il piano industriale. Un appuntamento che coinvolgerà anche il ministero delle Attività produttive e che i lavoratori attendono da tempo per capire se di vero rilancio si tratta.







**CLAUDIO LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

**17**

martedì 23 agosto 2005

# Unità LO SPORT

**CLAUDIO LOLLI**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## B brasiliano

Benedetto XVI non ha riconosciuto Pelè. Quando "O Rei" è andato a rendergli omaggio a Colonia, Papa Ratzinger gli ha chiesto: «Sei brasiliano?» Poi un assistente del Pontefice gli ha fatto notare che la persona davanti a lui «era stato un grande calciatore»



**Aletica 19,00 RaiSportSat**



**Calcio 20,40 SkySport1**

**INTV**

■ **09,30 SkySport1**  
Calcio, French league, Troyes-PSG  
■ **10,00 Eurosport**  
Billardo  
■ **11,15 SkySport1**  
Scottish premier league Rangers-Celtic  
■ **13,00 Italia1**  
Studio Sport  
■ **14,30 SkySport2**  
Baseball, Atlanta-S.Diego  
■ **16,00 RaiSportSat**  
Kart, campionato europeo

■ **16,30 Rai3**  
Mountain bike, Coppa del mondo  
■ **18,10 Rai2**  
Sport Sera  
■ **19,00 RaiSportSat**  
Atletica, Super Gp laaf da Linz  
■ **20,40 SkySport1**  
Preliminari Champions, Udinese-SportingLisbona  
■ **22,00 Eurosport**  
Boxe, Super medi, Tsytko-Magee

# La Bild: Schumi alla McLaren-Mercedes

Per il quotidiano tedesco trattative tra Haug e il ferrarista. A Maranello in arrivo Raikkonen

di **Lodovico Basalù**

**MICHAEL** Schumacher alla McLaren-Mercedes. Dal 2007 o persino dalla prossima stagione. Fantascienza o realtà? Non è la prima volta che la voce o i «rumors» saltano fuori. Alla vigilia di quello che si può definire il «semifuturo» Ferrari, con Felipe Massa

che debutta oggi nei test previsti a Monza e Raikkonen sempre più nel mirino di Jean Todt. Una Ferrari che arranca, una Fiat che stenta a risalire la china, potrebbero confermare come fondata l'indiscrezione su Schumi. «Tutti sanno quanto sia stretto il legame tra me e la Ferrari. Non voglio nemmeno soffermarmi sulle voci secondo cui potrei lasciarla», ha replicato duramente il sette volte campione del mondo avrebbe incontrato Norbert Haug, numero uno di Mercedes Motorsport. Un vecchio amore, quello tra i due, come quello tra la casa della stella e il pilota più vittorioso della galassia. Forse vale la pena ricordare che proprio la Mercedes scopri e valorizzò Schumi, anche se a metterlo sotto contratto, alla fine del 1991, ci pensò quel vero e proprio talent scout che risponde al nome di Flavio Briatore. Il giovane Michael, dopo anni di successi in go-kart e in F.3 aveva vinto con lo sport prototipo della casa tedesca, rivelandosi uno dei migliori della giovane scuola di piloti teutonica di allora. Sponsorizzata proprio dal management di Stoccarda. Scuola di cui faceva parte anche Heinz Harald Frentzen. Lo stesso a cui Schumi strappò la ragazza, quella Corinne che è poi diventata sua moglie e madre di due figli. «Michael sta bene nella famiglia Ferrari, ma quando il contratto scadrà alla fine del 2006, potrà fare quello che vuole», ha detto Willi Weber, ma-

nager da sempre del pilota più pagato nella storia delle corse. «È vero, ci siamo incontrati in Ungheria e anche a Istanbul - ha confermato da parte sua Haug - ma abbiamo parlato solo del futuro della F1, non di un probabile ingaggio, al quale peraltro saremmo favorevoli. Perché Schumacher è un grande campione, come lo è il nostro Kimi Raikkonen. Ma penso che sia escluso che lasci la Ferrari». Parole di circostanza in attesa di ulteriori sviluppi? Quel che è certo è che il piano originario di Schumacher, ovvero diventare un sorta di testimonial per il gruppo Fiat, con incarichi anche a livello dirigenziale, potrebbe naufragare. Ora, anche se è vero che Schumacher ha messo da parte qualcosa come 1500 milioni di euro tra denaro contante e investimenti immobiliari, è altrettanto vero che uno orgoglioso come lui amerebbe un futuro pur sempre ricco di fama e gloria. Che la Mercedes potrebbe offrirgli. Da parte della Ferrari nessuna smentita. Soltanto si fa notare che si tratta di una possibilità inesistente, ricordando quanto lo stesso Schumacher ha più volte ripetuto, ovvero che la sua carriera proseguirà soltanto con le Rosse. «Al di là di ogni congettura, non commentiamo le chiacchiere» ha ribadito Sabine Khen, portavoce di Schumacher. «Benvenuto nel club dei comuni mortali» ha infine titolato ironicamente la Bild dopo il naufragio in terra turca del sette volte iridato. Secondo un sondaggio effettuato sempre dalla Bild Schumacher deve lasciare la Ferrari e passare alla Mercedes. Lo ha detto il 63,8% degli interpellati. Data per scontata una impossibile convivenza tra il Kaiser e il giovane Raikkonen, l'unica soluzione sarebbe un vero e proprio «scambio» tra i due. Con tanto di carte bollate e un esercito di avvocati al lavoro.



Secondo la Bild Michael Schumacher sarebbe in procinto di lasciare la Ferrari



**Disastro delle Rosse: mai così male dal 1996**

**I DATI DELLA CRISI** Ferrari sono eloquenti. Mai, dall'arrivo di Schumacher nel 1996, si era passata una stagione così disastrosa. Proprio all'esordio in rosso Schumi ottenne infatti 3 vittorie contro le invincibili Williams-Renault. Quest'anno un solo successo e per di più discusso come quello di Indianapolis. Nel '97, con cinque vittorie e un titolo sfiorato, anche se condito da una squalifica dal mondiale per il famoso sponneramento a Villeneuve. Nel 1998 ben 6 vittorie con il titolo ad Hakkinen, nel '99 2 vittorie, a causa dell'altrettanto noto incidente. Nel 2000 il primo titolo con Maranello e 9 vittorie. Che si ripetono nel 2001 e diventano 11 nel 2002. Nel 2003 "solo" 6 successi, che diventano 13 (record assoluto) nello scorso campionato. In totale 5 mondiali per il Kaiser più 2 con la Benetton, 84 vittorie e 64 pole, una sola in meno del mitico Ayrton Senna, che però ne totalizzò 65 in molti anni in meno di corse.

## PROPRIETÀ A sorpresa l'imprenditore romano: compro il 49% insieme a due soci. Chiamparino: mi sento preso in giro Colpo di scena, Giovannone si prende il Torino

■ Clamoroso colpo di scena nella vicenda del Toro. Tra Gigi Marengo (attuale presidente) e Urbano Cairo (candidato presidente), nella giornata dell'annunciato passaggio di consegne negli uffici del Comune, alle 19.30 è saltato fuori a sorpresa Luca Giovannone, imprenditore laziale, patron di Vita Serena, azienda di servizi infermieristici. Giovannone, già proprietario del 51% delle quote della Società Civile Campo Torino, la srl che aveva permesso di salvare i colori granata usufruendo del Lodo Petrucci, con la costituzione del nuovo Torino Fo-

otball Club, non ha rinunciato alle sue quote, ma si è detto disponibile ad acquistare anche il restante 49%. «Ho trovato due importanti soci romani pronti ad affiancarmi», ha dichiarato. «Uno che opera nel global service e un immobiliare di grande nome». E subito è spuntato il nome di Danilo Coppola, che a Torino è già proprietario dell'area del Lingotto Fiere. «I loro nomi li rivelerò solo quando saremo di fronte a un notaio. Io sono pronto ad andare a firmare anche domani (oggi per chi legge, ndr)», ha concluso Giovannone. Il problema sarà che Marengo e

Rodda (amministratore delegato) si sono dimessi e rifiutano di ratificare la cessione della società, visto che il cda di domenica aveva dato mandato allo stesso Marengo di vendere. Ma al pubblicitario Cairo, l'uomo che i tifosi granata sognavano e speravano. Alla notizia di Giovannone presidente, la cinquantina di ultras presenti all'esterno del palazzo Comunale ha iniziato ad inveire contro il nuovo patron, cercando poi di aggredire Rodda e Marengo e solo il pronto intervento delle forze dell'ordine ha impedito che la situazione degenerasse. E dire che la giornata

pareva iniziata sotto i migliori auspici. Dopo la quasi rottura di sabato e il riavvicinamento di domenica, tra Marengo e Cairo sembrava scoppiata la pace e negli uffici del comune di Torino l'assessore al Bilancio Peveraro aveva dato appuntamento alle parti alle ore 13. Tutto sembrava procedere per il meglio, verso le 17 la firma sembrava una questione di minuti, poi i tempi si sono allungati, sono stati fuori degli intoppi. Fino a che Giovannone ha spargliato le carte, con una mossa che nessuno si attendeva. Partita finita? Visto l'alternarsi del-

le vicende nelle ultime ore, non sono da escludere nuove sorprese. Oggi rientra da una breve vacanza il sindaco Chiamparino, grande sponsor di Cairo, che tenterà una mediazione in extremis. Il primo cittadino ha detto: «Sono sconcertato. Mi sento preso in giro. Chiedo a Giovannone entro le prossime 24 ore, di dire cosa vuol fare del Torino, se ha alle sue spalle un cavaliere bianco lo presenti, altrimenti smettano di intorbidare le acque. Questa commedia degli equivoci rischia di tramutarsi in tragedia».

m.d.m.

## TENNIS Per la prima volta una russa al vertice della classifica mondiale. Davenport scavalcata Sharapova numero 1 Wta, la regina bella e brava

di **Ivo Romano**

**LA BANDIERA RUSSA** ben piantata sulla vetta del Wta, per la prima volta nella storia del tennis femminile. Era scritto che un giorno Maria Sharapova sarebbe arrivata fin lassù, a guardare tutte dall'alto in basso le rivali più acerrime che magari non ne sopportano gli atteggiamenti da diva, le pretese da star, i facili introiti. Ma era forse scritto negli astri che ci sarebbe riuscita. Partendo da zero, da un remoto punto della gelida Siberia, da Nyagan, dove i genitori s'erano rifugiati per sfuggire ai pericoli del dopo-Chernobyl. E da lì verso il Mar Nero, a Sochi, che sta al tennis russo come Wimbledon a quel-

lo inglese. Da lì era partito pure il principino Kafelnikov, e da una delle sue racchette erano usciti i primi, incerti ma promettenti, colpi della piccola Maria. Colpi che impressionarono nientemeno che Martina Navratilova, che s'accorse di lei un giorno, in quel di Mosca. Sinceri complimenti, poi la raccomandazione al papà: Maria dove andar via, se voleva inseguire un sogno. Detto, fatto. Con 500 dollari nella tasca di papà Youri, con la non segreta speranza di diventare una campionessa, senza il caldo abbraccio della mamma perché i soldi non bastavano per portare tutti e tre al sole della Florida.

Ed eccola lì, alla scuola di Nick Bolletieri, il guru del tennis contemporaneo, il progettista di fuoriclasse della racchetta. Da allora, ne ha fatta di strada. Sui campi e fuori. Dentro il court, macinando successi, con il top raggiunto sui sacri prati di Wimbledon, un anno fa. Fuori, scalando le vette della notorietà, regalando la sua foto alle copertine di patinati rotocalchi, calamitando una fila infinita di aspiranti sponsor. Tanti successi, su due fronti. Magari col rischio di finire inghiottita. Non è facile tenere alta la concentrazione quando il tuo valore commerciale si aggira intorno ai 100 milioni di dollari, quando di soli montepremi ne hai intascato oltre 4 milioni, quando

gli sponsor per averti dalla loro parte te ne garantiscono dieci. Non è facile, davvero, per una ragazza appena maggiorenne. E sarà per questo che dal trionfo londinese la giovane Maria non è che abbia fatto sfrazzelli. Ma quel cha ha fatto le è bastato. Il computer infatti sa far solo di conto. Addiziona e sottrae, senza badare al resto. E i calcoli l'hanno condotto in vetta. A lei il compito di non cascare giù, con botto fragoroso, com'è accaduto a tante ragazze-prodigio. Chiederle di imitare la Navratilova (vincitrice in doppio nella Rogers Cup, a 48 anni suonati) è troppo, l'importante è che non finisca per iscriversi al club delle meteore, salite alla ribalta, poi scomparse nel nulla.

### BREVI

**Calcio/1**  
Sputo a Nedved  
tre giornate a Samuel

Tre giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo, con l'utilizzo della prova tv, al difensore dell'Inter Samuel, per aver sputato contro lo juventino Nedved durante la gara di Supercoppa italiana, giocata sabato sera a Torino.

**Calcio/2**  
Continua la linea dura dei sindaci  
«No alla B il sabato pomeriggio»

Alla fine ha prevalso la linea dura. Il coordinamento dei sindaci contrari alla serie B di sabato pomeriggio, riunitosi a Piacenza, ha approvato un documento che ribadisce la volontà di negare gli stadi. La riunione ha visto al tavolo di lavoro, tra sindaci e assessori, i rappresentanti di 15 amministrazioni interessate al problema, gran parte quindi delle città in serie B.

### Calcio/3

**Il Genoa a Vavassori**  
«Per vincere serve il sorriso»

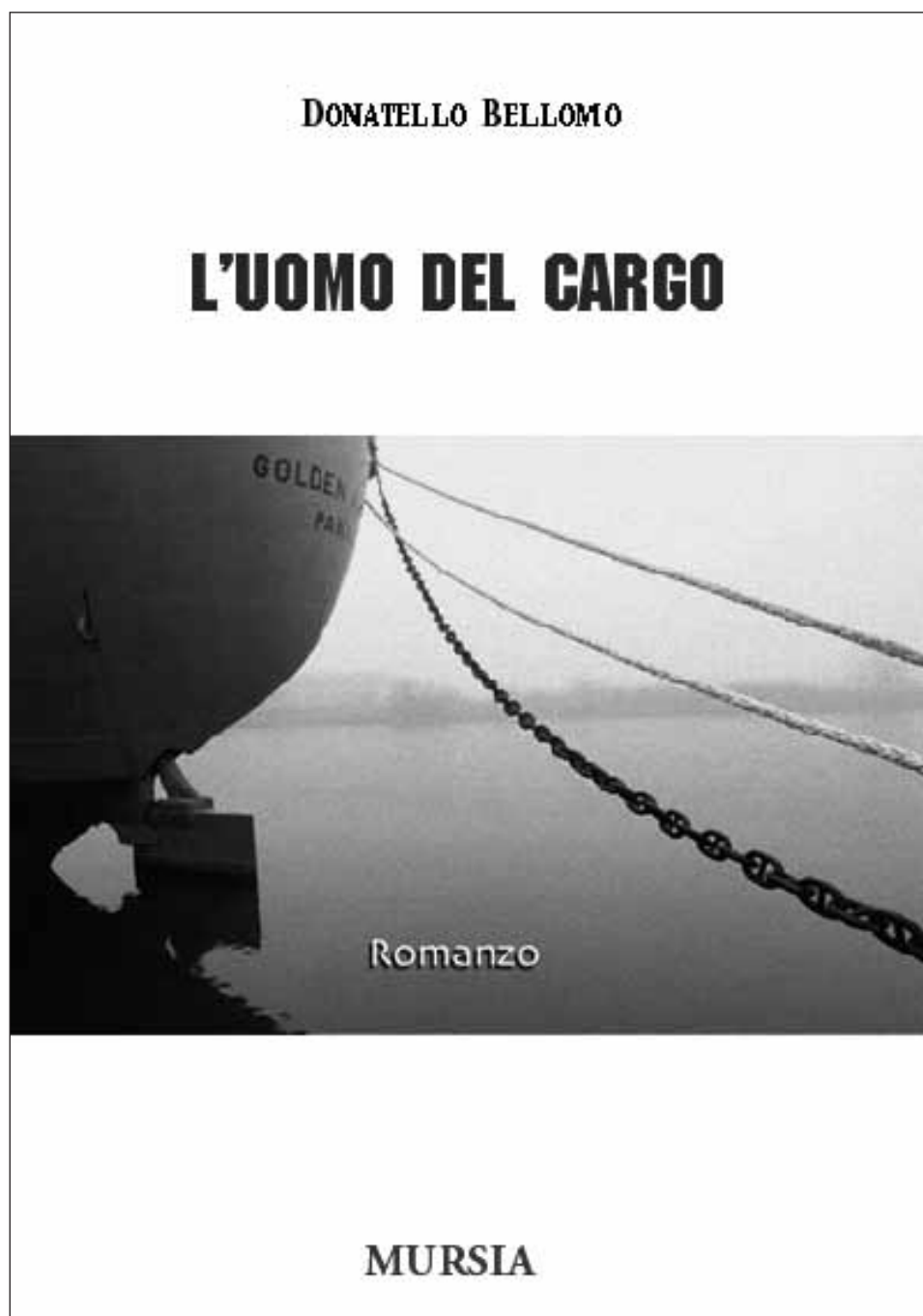
Giovanni Vavassori, al primo giorno da allenatore del Genoa. «Non ho avuto alcuna esitazione ad accettare questo incarico perché il Genoa è una di quelle squadre per la quale non si valuta la categoria, basta il nome. Dobbiamo rimbeccicarci le maniche e il primo obiettivo è ripartire, per vincere bisogna farsi venire il sorriso». Su Preziosi: «L'ho sentito pronto a ricominciare».

### Ciclismo

**Giro di Germania, a Ullrich la crono**  
ma Leipheimer rimane leader

Il tedesco Jan Ullrich ha vinto l'ottava e penultima tappa del giro di Germania, cronometro di 31 km. L'americano Leipheimer ha conservato il primato generale perdendo 55" dal tedesco. Oggi è in programma l'ultima tappa, da Bad Kreuznach a Bonn, 168 km poco impegnativi. Leipheimer ha attualmente 31" di vantaggio su Ullrich che intanto ha annunciato di dare forfait per il Mondiale di Madrid.

# M U R S I A



Una torbida atmosfera, un delitto che aleggia fra le cabine e il linguaggio debordante dei marinai: 237 pagine che scorrono veloci.  
*Il Secolo XIX*

C'è il mare che non molla i personaggi e la storia. Che non scende a patti, che allaga e carica i contorni della vendetta.  
*Il Giornale*

Conradiane sono le pagine di questo libro per quel vento, quegli odori, quei colori del mare.  
*L'Arena*

Bellomo scrive romanzi che del mare non solo parlano, ma addirittura odorano: salsedine, vento, acqua, legno bagnato, gasolio e puzza.  
*Ansa*

Per il delitto perfetto niente funziona meglio di un cargo in balia dell'oceano.  
*Libero*

**FINALISTA  
PREMIO DEL MARE  
2005**

## CAPITO PRIMO

Se avessi telefonato chiedendogli: «Mi ha cercato?», mi avrebbe mandato a quel paese. Non è il tipo cui si possa far presente che la segreteria telefonica è stata inventata per registrare messaggi.

La voce sintetizzata scandiva: «Lunedì ore 22», «Martedì ore 24» e «Mercoledì ore 9». Poi, fruscii, rumori di fondo e il «click».

Non provai a immaginare che cosa volesse.

Mi trovò nella notte fra domenica e lunedì, poco dopo l'una.

Si presentò a modo suo: «Destouches».

Riconobbi le interferenze e i sibili. «Ah, era lei...»

«Di solito non parlo con gli elettrodomestici.»

Sorrisi. «Come sta, capitano?»

«Lasciamo perdere. Ce la fa a mollare la fabbrica delle bugie e a fare un salto qui?»

Inspirai prima di rispondere. «Potrei chiederle perché, ma non lo faccio. Lei non abita dietro l'angolo. Potrei arrivare... tra dieci giorni, giovedì.»

Cinque secondi di silenzio. «In aereo. Venga in aereo. Il volo fa Milano-Lione-Bordeaux. Ci vediamo all'aeroporto. Dopodomani riceverà un preparato in redazione.» Click.

Accesi un toscano, mi sbracai sul divano, spensi l'abat-jour e mi imbambolai sulle losanghe di luce che affettavano il soffitto filtrando dalle tapparelle abbassate.

Ore 7, Milano. Ore 8, Lione. Cinquanta minuti per la coincidenza. Un caffè, un'occhiata all'ultimo numero di «Voile Magazine». L'altoparlante annuncia cento minuti di ritardo per problemi tecnici. Un altro caffè e una scorsa a «Le Monde».

Ore 11,40, Bordeaux.

Stan Getz e Chet Baker si erano portati via l'ottundimento della levataccia con il concerto di Stoccolma.

Destouches aveva lasciato in segreteria un messaggio di due parole: «A demain».

Mi portavo appresso una sacca floscia e una domanda: perché il biglietto aereo che la UPS mi aveva recapitato in redazione era di sola andata?...

**...continua in libreria**

CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

19

martedì 23 agosto 2005

Unità  
**19**

IN SCENA

CLAUDIO  
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

# Sull' Oltrepop

L'INCREDIBILE ELIO (SENZA STORIE)  
SI DIVERTE A FARE UN FRANKENSTEIN SONORO

Elio (senza Storie Tese) versione Frankenstein. Già perché siamo tutti un po' così in questa Italia a tasso di sviluppo zero ma ad altissimo livello di fiction e reality. Siamo dei personaggi mutanti, aggregati mostruosi di frammenti televisivi e presunte modernità. Sarà per questo che il nostro Stefano Belisari (tra i musicisti diplomati al conservatorio che meno se la tirano in Italia) ha accettato di buon grado di interpretare il mostro dei nostri incubi in bianco e nero (stasera sul palco del Collegio Marconi al



festival di Portogruaro) nell'opera per solista e dodici strumentisti scritta del compositore viennese Heinz Karl Gruber nel 1971. Il *Frankenstein!* scelto per l'Estate del paese in provincia di Venezia (sottotitolo pan-demonium, ovvero: tutti i demoni, o ancora, per esteso: riunione di personaggi malvagi), dello stravagante Gruber è una mistura di pop e scuola viennese, Lieder, poesie, pezzi recitati, favolette noir e divagazioni con strumenti giocattolo. Che c'è di meglio per un musicista schizo-ecclettico come Elio? Uno che si è stufato a tal punto della pop-normalizzazione che da tempo, oltre all'attività irrinunciabile con le sue Storie Tese (con i quali, ultima trovata, realizza in barba al mercato degli instant-concerti in vendita appena finiti gli show), si diverte tra un *Pierino e il lupo* e un'Opera da tre soldi. Con grande serietà.

Silvia Boscherò

**LA SFIDA TV** Niente è più come prima: domenica inizia la sfida del lungo pomeriggio televisivo, Mediaset ha Bonolis e i diritti sulle partite; così per la Rai, e per Simona Ventura, la strada è parecchio in salita. Ecco cosa offrono i canali in chiaro

di Andrea Barolini

**L**a prima prova del fuoco del confronto Rai-Mediaset arriva domenica prossima, con il fischio d'inizio del campionato di calcio. Sotto esame Simona Ventura, con il suo *Quelli che... il calcio*, e Paolo Bonolis, con *Serie A*, il «90° minuto» di Mediaset. Sarà la conduttrice di Raidue ad avere, presumibilmente, le peggiori gatte da pelare. Orfana dei diritti sulle im-



Paolo Bonolis e, a destra, Simona Ventura



# Tutta la domenica tv per tv

magini delle partite di serie A, la Ventura dovrà inventarsi una formula in grado di far sopravvivere un programma che da sempre si basa sull'intrattenimento ma, soprattutto, sul calcio giocato, o meglio, sulle reazioni ai gol in studio e dagli spalti degli stadi. Dovrà evitare la sensazione di cadere in un'overdose di chiacchiere. Tutt'altri problemi ha Bonolis. Per lui vale (oggi più che mai) un'immagine calcistica: può perdere la partita solo se fa autogol. Lanciatissimo dal tam-tam mediatico (e pubblicitario) di Canale 5, dal fragore provocato dal suo passaggio dalla Rai a Mediaset, soprattutto dalla sua capacità di triturare gli ascoltati altrui e di cavarsela in sfide impervie (vedi l'ultimo Sanremo), il presentatore/tifoso parte con un bel vantaggio.

Alla partita degli ascolti si intreccia quella tra diritto (di cronaca) e diritti (televisivi). In un'intervista alla Gazzetta dello Sport, Pier Silvio Berlusconi ha lasciato intendere la linea dura di Mediaset: «Raidue non potrà utilizzare alcun diritto sulle immagini e neppure far entrare in un programma televisivo le voci dei radiocronisti (come sempre fatto da *Quelli che... il calcio*, sin dai tempi di Fabio Fazio, ndr)». Di più, secondo il vicepresidente del Biscione Simona Ventura non dovrebbe neanche annunciare in diretta i gol: «Senza diritti è possibile solamente aggiornare i risultati ogni 15 minuti». Se così fosse sarebbe un bel guaio per la Rai, ma a viale Mazzini

contano di far valere il diritto di cronaca: d'altra parte da anni le tv private annunciano in diretta i risultati dei match. Per il resto, i palinsesti del pomeriggio domenicale dell'autunno-inverno ricalcheranno in buona parte quelli dello scorso anno.

**RAIUNO** Immaneabile lo «storico» pomeriggio di *Domenica In*, quest'anno orfano dell'appuntamento con i gol di *90° minuto*. A viale Mazzini ancora non si è deciso come «arginare» le due ore di Bonolis su Canale 5, dalle 18 alle 20. Prima, a partire dalle 14, sarà ancora Mara Venier a presentare la nuova edizione del «contenitore», del quale la stessa presentatrice ha rivelato un solo particolare: «In studio con me ci saranno cento marinai». Deus ex machina della trasmissione sarà Gianni Boncompagni, nel duplice ruolo di regista e co-autore.

**RAIDUE** Prima di *Quelli che... il calcio* - in onda dalle 14.55 fino alle 18 (un'ora in più rispetto allo scorso anno) -, sarà sempre Simona Ventura a condurre *Quelli che... aspettano*. Confermati, al suo fianco, il giornalista sportivo Massimo Caputi e il comico Gene Gnocchi, mentre in collegamento ci sarà la consueta compagine di vecchie glorie guidata dall'allenatore Gigi Maifredi che «inscenerà» le azioni più importanti delle partite (su una cosa del genere non può esserci alcuna recriminazione sui diritti da parte di Mediaset...). Novità in arrivo dalle 18: *Quelli che... i gol* prenderà in parte il posto dello

*Stadio Sprint* di Enrico Varriale (anche lui stoppato dai diritti: vietate pure le interviste all'interno degli stadi). Sulla trasmissione vige ancora il più stretto riserbo: viale Mazzini deve decidere se affidarla alla redazione di RaiSport (e quindi farne un programma prettamente giornalistico) o alla squadra della Ventura (proseguendo quindi sulla falsariga delle ore precedenti).

**RAITRE** Niente sport e spazio a viaggi e cultura, come ormai è costume consolidato della terza rete Rai. Confermati *Alle falde del Kilimangiaro* (dalle 14.30 alle 18, con Licia Colò) e il duello letterario tra ragazzi delle scuole superiori a *Per un pugno di libri* con Neri Marcorè.

**CANALE 5** Paolo Bonolis sarà coadiuvato, nel suo *Serie A*, dal trio comico della Gialappa's Band, da

**«Quelli che il calcio...» potranno annunciare le reti delle partite? Intanto la Rai tenta di correre ai ripari con «Quelli che... i gol»**

gli ospiti in studio (scenografia diversa di settimana in settimana) e dai giornalisti sportivi di Mediaset. Due ore: prima tutti i collegamenti con gli inviati agli stadi e le immagini dei gol, poi mezz'ora di commenti. Fino alle 18, confermato l'appuntamento con Maurizio Costanzo a *Buona Domenica*. Ancora da definire la struttura della nuova edizione (di certo non ci sarà Pupo, impegnato in Rai con *Affari Tuoi*). Si sa, però, che è più di un'idea quella di inviare personaggi dello spettacolo sugli spalti degli stadi (esattamente come faceva Raidue) e connotare così «calcisticamente» lo show.

**ITALIA 1** Sarà Mino Tavero a condurre l'erede dello *Stadio Sprint* di Raitre. *Domenica Stadio* sarà il programma con cui i calciatori più incalliti potranno seguire le interviste «a caldo» dei protagonisti delle partite, prima dei gol di Bonolis. Prima e dopo, il consueto «festival» dei telefilm, interrotto solo dal tg Studio Aperto alle 18.30.

**RETE4** Film, film e un telefilm (*Colombo*, alle 18), fino alla sera. Unica interruzione per il tg4, dalle 19 alle 19.30.

**LA7** Più che altro telefilm (questa domenica, alle 14 *Jake & Jason detectives*) e film (alle 18 primo appuntamento con John Wayne in *Oceano Rosso*). Ma anche sport: alle 15 appuntamento con *Forza Sette*, programma di approfondimento sulla competizione di vela della America's Cup.

**TV** Parte il 20 ottobre, forse Benigni ospite «Rockpolitik» slitta Lo vuole Celentano

**CELENTANO** La «prima» di *RockPolitik*, lo show che, in autunno, sarà condotto da Adriano Celentano, probabilmente slitterà dal 6 al 20 ottobre. A dare la notizia l'entourage di Celentano, che ha sottolineato che all'origine dello spostamento non ci sono nuovi contrasti tra il «molleggiato» e la Rai, bensì semplici problemi legati alle esigenze produttive. Intanto si parla dei possibili ospiti della trasmissione: tra i nomi che circola quelli di Roberto Benigni (che manca dal piccolo schermo dal marzo scorso, quando fu ospite di Renzo Arbore a *Speciale per me*) e di Monica Bellucci. Data per certa, invece, la partecipazione dei comici Maurizio Crozza e Teo Teocoli. Per quest'ultimo, stando alle notizie riferite dalle agenzie, sarebbe definitivamente tramontata l'ipotesi di un coinvolgimento nella versione in prima serata di *Affari tuoi* condotta da Pupo.

**LUTTI** Inventò la tastiera amata negli anni 70 da Genesis, Emerson, Pink Floyd, Orme, Pfm. Oggi lo usano i dj, gli Stereolab...

# Addio signor Moog, col tuo sintetizzatore hai cambiato la musica

di Roberto Brunelli

In principio, secondo taluni, fu l'«intonarumori»: una grande scatola generatrice di rumori dotata di apposita leva. Se l'erano inventata quei diavoli dei futuristi, violentemente ossessivi in fatto di modernità... Chissà se Robert Moog ne sapeva qualcosa dei futuristi. Certamente, in fatto di modernità ed elettronica, questo signore nato nel '34 a New York è uno che ha marchiato a fuoco la storia. Non solo perché oggi tutta la musica elettronica che conosciamo, dalla techno all'hip hop all'ambient, gli deve quasi tutto, ma perché il dottor Moog - scomparso ieri a 71 anni nella sua casa in North Carolina - ci ha consegnato il suono di un'epoca, quella degli anni settanta. Un suono particolare, che aveva in sé la chiave del paradosso: era un suono «sintetico», elettronico, eppure era un po' sporco, era sensuale, caldo, umano, era visione del futuro e orche-

stralità allo stesso tempo, e per questo veniva appassionatamente amato soprattutto da gente come Genesis, Yes, Emerson Lake & Palmer, Pink Floyd, Frank Zappa, Van der Graaf Generator e, in Italia, le Orme e la Pfm, gente che cercò di ampliare i confini del rock immettendovi le strutture della musica classica e della musica colta. Stiamo parlando - appunto - del sintetizzatore moog, la prima tastiera elettronica effettivamente utilizzabile su larga scala, in sala di registrazione come sul palco. Sapete, fino allora il sintetizzatore era un grosso «coso» da laboratorio: nato negli anni cinquanta, era uno dei mezzi della sperimentazione dell'avanguardia, e già ti vedi le foto in bianco e nero di gente come Luciano Berio, John Cage, Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen, Edgar Varèse alle prese con il nuovo mezzo che ti rimandava a un immaginario più vicino al cinema di fantascienza che non alla musica in divenire, con i suoi oscillatori, le

schede perforate e bizzarrie varie. Incredibile a dirsi, ma la musica elettronica ebbe un grande impulso proprio da pellicole come *Il pianeta proibito*, film-culto di Fred M. Wilcox, del '56, dove il suono elettronico precedeva e accompagnava l'arrivo dell'alieno di turno. Era però un percorso ancora stretto tra l'avanguardia e il folkloristico, finché non giunse sui suoi sentieri il perspicace Bob Moog. Che era uno con la verve dell'inventore d'altri tempi: aveva preso dal padre, un radio amatore, e già a 14 anni s'inventò un aggeggio chiamato «theremin», portato all'empireo rock dai Beach Boys nientemeno che con *Good Vibrations*.

Tutto cambia nel (eh sì, fatidico...) '68, quando Wendy Carlos registrò un disco, *Switched-on Bach*, che altro non erano se non variazioni su temi di Johann Sebastian Bach effettuate con il nuovo strumento. Fu un successore: i Beatles fecero del moog uso in *Abbey Road*, ma la grande svolta arriva con

l'assolo di Keith Emerson in *Lucky Man*. Piegate su quella tastierina piccola ma potente, Keith fa diventare il moog uno strumento passionale, graffiante, solido. E poi il moog diventa anche una questione di colpo d'occhio: avete presente i lunghissimi capelli biondi di Rick Wakeman che splendevano nel buio, con una mano sull'organo Hammond, l'altra sul moog? Il tastierista-demiurgo e orchestratore, praticamente un'icona della mitologia *seventies*. Oggi che Bobby ci ha lasciati tanta acqua è scorsa sotto il ponte del moog, passando dalla freddezza teutonica dei Kraftwerk alle calurie della fusion. Eppure, non solo la tastierina ha un suo festival (l'anno scorso si è celebrato a New York), ma soprattutto rispunta sempre più spesso nelle sonorità di oggi: il moog lo scovò tra i solchi degli Stereolab come di Fat Boy Slim, lo ritrovò nelle sperimentazioni di un giovane dj e magari in un disco di Lenny Kravitz e chissà dove. Perché il futuro, quello vero, non passa mai.



ORIZZONTI

# Che io sono Marta e vi spiego xché

**COSA FARÒ DA GRANDE/4**

Storia di una diciassettenne di Treviso che ancora non sa bene che fare. Una «brutta copia» di un tema-intervista che diventa il racconto sincero di una condizione adolescenziale tutt'altro che spensierata

■ di Lello Voce

**C**

he è chiaro comunque che questo è un compito in classe indiscreto. Xché se no bastava dire che mi chiamo Marta. E morta là. Che significa un tema che ha x traccia il mio nome? Che allora devo parlare di tutto? Che come si può? Che non dovrebbe interessarle affatto Prof che ho gli anni che ho che sono diciassette. Nemmeno che ho un futuro. Che poi solo lei è convinto che ce l'ho. Che io ho i miei dubbi. E che certe cose x principio non le dico nemmeno in famiglia.

Che il mio futuro è andare ad abitare a Roma. Io lingue non so parlarle e così niente Parigi o Londra. Che a Roma la gente è amichevole si può vivere di tante cose e si fanno + gli affari loro che qui a 3viso. Che a 3viso non è come a Roma. Che qua c'è un ambiente un po' così. Tutta gente che ti guarda male. Le solite storie. Che l'idea sarebbe questa: intanto andare là allo sbaraglio. Sistemarmi e poi l'università. Che poi sarebbe una facoltà di arti e spettacolo. Che io da grande una volta pensavo di fare la critica d'arte xò forse bisogna studiare troppo parlare troppo con le xsone. Che sono tutte cose che adesso non ho molta voglia di fare. Che bisogna avere una base non indifferente che io non avrò voglia d'averla. Xché io forse sto cambiando idea. Che io x i soldi non farei niente xché alla fine. Che invece x un lavoro che mi piacesse sarei disponibile a farmi il culo. Che invece x l'uomo

**Che poi è meglio morire a Roma che a 3viso. Xché Roma è un bel posto O qua in questa scuola Che è un liceo artistico**

giusto sarei disponibile a fare tutto. Tranne rinunciare al mio lavoro. Che di uno così che vuole che rinunci al mio lavoro sono sicura che non mi innamorò. Che invece x il mio uomo ho fatto a botte anche con mio fratello. Che lui era un artista di strada. Che a me piacciono se hanno una xsonalità. Che magari è stupido ma ha una xsonalità. Che l'amore se c'è bene se no si fa senza. Che certo non è uguale. Che certo non lo puoi cercare. Che se lo cerchi non lo trovi. Che ti deve cadere dal cielo l'amore. Così per dire. Che attualmente vedo le mie due puttane che stanno allo scientifico. Che le mie due puttane sono le mie due migliori amiche. Che mi pare un arricchimento normale farlo tra ragazze. Che non è come con voi maschi che siete uomini. Che certo potremmo spiegarvi come si fa. Che può anche essere bello. Che certo la prima volta è la + bella. Che dopo è meglio certo.

Che poi c'è il lavoro. Che è importante x mangiare. Che bisognerebbe che ognuno riuscisse a fare quello che vuole. Che altrimenti è solo una cosa di lucro. Che non so se sarò una schiava o una padrona. Che certamente non sarò un'impiegata. Che per certi periodi sono anche disponibile a fare la squattera. Che è quello che faccio anche adesso. Che c'è bisogno anche di nettare cessi. Che xò non so cosa vorrei fare. Che xò quando lo si trova che si capisce che è quello giusto lo si fa con passione. Che lo si fa fino in fondo. Che ho sempre bisogno di soldi. Che lavoro. Che prima movimentavo un po' di fumo. Che ho smesso. Che adesso lavoro quando trovo.

Che nel mio futuro comunque c'è la guerra. Che scoppierà tutto prima o poi. Che anche io morirò come tutta la gente di questo pianeta. Che se prima non sarà mia madre allora sarà un'esplosione atomica o qualcosa del genere. Un'atomica non xché ormai è superata. Xò un qualche tipo di bomba nuova che inventeranno. O mi ucciderà il non trovare lavoro e non aver fatto nulla della mia vita e allora morirò tristemente. Che poi è meglio morire a Roma che a 3viso. Xché Roma è un bel posto. O qua in questa scuola. Che è un Liceo Artistico. Che è proprio un bel posto. Che ha un bel giardino e un certo rapporto con gli insegnanti e con gli altri allievi. Che sono belle le cose che si fanno. Che x esem-



Disegno di Maurizio Ribichini

pio anche la nuova Prof di Storia dell'Arte è bella. Che quella dell'anno scorso certo aveva le palle. Che xò la nuova ci parla del presente. Che poi sarà quello che dovremo fare domani. Che alla fine ti fa capire che l'arte è una cosa troppo importante e tu 6 qui x parla. X parla x le altre xsone. Una cosa così. Che ce ne sono altri invece che 6 sfortunata ad averli. Che sembra proprio non capiscano. Che i Prof sono principalmente strumenti. Che non sono xsone. Tranne alcuni. Che sono a un livello superiore. Che sono xsone. Che gli altri si meritano solo parole. Che x alcuni ho un odio particolare. Che dovrebbero cambiare mestiere. Che tu vai e gli dici - Guardi Prof ho fatto un lavoro strafigo di qua di là glielo spieghi e lui è come se gli dicessi che il cielo è viola a pois e ti dice che non va bene che devi fare le cose dentro i contorni. Che a me non piace fare le cose dentro i contorni.

Che x esempio io ho deciso di fare una cosa enorme fuori dai contorni. E la sto facendo un

po' alla volta. Che io devo fare tanti disegni e attaccarli in giro x il mondo e fotografarli. Che poi io sono sempre fuori dai contorni lei lo sa Prof. Che faccio anche il bagno alle Cave. Che è fuori dai contorni. Le cave di argilla. Che è caldissimo molliccio fuori dai contorni. Che io nella pozza d'argilla sono fuori dai contorni. Che alla fine prendere confidenza con le xsone è fuori dai contorni che lo faccio con tutti e mi dicono che potrei passare un guaio che è vero ma che è comunque bello così alla fine. Che mi viene naturale così. Come disegnare o rompere le palle che è una cosa bellissima giocare o leggere che mi viene naturale una volta ma adesso. Che mi viene naturale anche fumare e bere. O farmi le canne. Che non è fondamentale. Che xò è un modo diverso di guardare le cose. Che cambia la tua xcezione che se no che palle vederle sempre uguali. Che poi a me non prende mai male. Che al massimo inizio a ragionare in modo paranoico. Che poi invece ne capitano di bellissime. Tipo che se esci con una compagnia di

**Chi è l'autore**

**Lello Voce** è nato a Napoli nel 1957. Vive e lavora a Treviso. Poeta, scrittore e performer, è stato tra i fondatori del Gruppo 93 e del semestrale letterario «Baldus». Ha pubblicato raccolte di poesie, l'ultima delle quali è «Fast Blood». Del 1999 è il suo primo romanzo «Eroina» (Transeuropa ed.). Sue poesie e racconti sono stati pubblicati su importanti quotidiani e ha partecipato a numerosi reading e performance in giro per il mondo.

10 xsone finisce sempre che o stai ad ascoltare e basta oppure parli solo con 2 o 3 di loro. Che quella volta invece no. Che eravamo 10 e avevamo tirato giù la nostra ganja e stavamo insieme proprio in 10. Che eravamo tutti e 10. Insieme. Che era una cosa grande. O come con l'acido. Sul Piave. Con le fiamme del falò che si contorcivano come bisce. Che allora ho raggiunto la consapevolezza di molte cose. Che non è come le paste. Che le paste sono una merda. Che servono solo ad andare in disco. Che se sopravvivi dai 14 ai 16 anni 6 a posto secondo me. Che è a quell'età che si comincia a mangiare. Che mangiare le paste serve solo ad andare in giro digrignando i denti. Che a parte che a me mi è venuta una voglia di scopare che mi sarei trombata un albero. Che oltre a questo niente. Che anzi quella volta mi sono anche abbastanza rotta le scatole. Che x certe cose con i miei coetanei un po' siamo simili e un po' no.

Che i miei coetanei si dividono in 3 gruppi. Che ci sono quelli che stanno ancora a livelli da marciapiedi. Dico i discorsi che fanno. Che ci sono

**Che domani chissà che succede al mondo Che dipende da come si sveglia. Che forse xò sta andando tutto a puttane**

quelli che stanno sul muretto che sono normali. Che sono tranquilli. Che fumano e bevono. E quelli che stanno contro il muro. Che stanno rovinati. Che hanno nevrosi. Cose. Storie. Che io sto + o meno sul muretto. Che + o meno tendo anche al rovinato.

Che mi sarebbe piaciuto avere quest'età una quindicina di anni fa o anche prima. Che prima eravamo molto + liberi in tante cose. Che è tutta colpa vostra. Alla fine. Se è tornato indietro. Che certo non è colpa mia. Che la colpa è di tutte quelle xsone che vanno dai 40 ai 60 anni che alla fine hanno fatto il 77 e il 68. Che sono andati a finire tutti chi sa dove. Che hanno la colpa di aver venduto il culo. Che hanno anche un po' la colpa di essere stati sconfitti.

Che Dio non c'è. Che non c'è quello cristiano. Che Dio è nell'aria attraverso le xsone la natura le cose che succedono.

Che la famiglia serve. Che la famiglia serve a dare un'educazione. Un'impronta. Che i primi duecento metri della strada te li batte la fami-

**EX LIBRIS**

*La ricerca della felicità è una delle principali fonti dell'infelicità*

Eric Hoffer

glia. Che lo so che voi volevate vivere senza padri e senza madri. Che secondo voi la famiglia era repressiva. Che certamente la famiglia reprime. Che xò ti dà quell'idea iniziale di giusto o sbagliato che tu poi evolvi col tuo pensare. Che se non c'è la famiglia allora deve esserci comunque una struttura.

Che tra la mia anima e il corpo scelgo l'anima. Che si vede quanta cura ho del mio corpo. Che la mia anima e il mio corpo non hanno rapporti che la mia anima sta fuori dal mio corpo e il mio corpo si trova male. Che è come svuotato troppo leggero. Che bisognerebbe fossero la stessa cosa. Che lo so che lei Prof ora vuole sapere xché non sono la stessa cosa. Che se lo sapessi Prof non starei come sto. Che starei dentro al mio corpo. Che ho provato ad iniziare dal corpo. Che non va. Che forse è meglio la meditazione. Che poi secondo me era anche riuscito. Che xò tutti mi dicevano che era sbagliato. Che allora ho smesso. Che mi tagliavo con la lametta. Sulle braccia sulle gambe. Che era un modo x. Che avevo 12 anni. Che è durato 5 anni. Che alla fine ognuno trova il suo modo di superare le cose. Che erano tante. Che quando 6 in adolescenza precoce sono tutti molti depressi. Lo sa Prof serviva x catalizzare. Che c'è quello che scrive. Che c'è chi si sposa. Che io invece mi tagliavo. Che dico anche di lei Prof. Che per catalizzare divaga sempre in concetti eteri e cazzattoni sociali. Che certo fanno bene. Che magari non vai avanti in italiano ma vai avanti sul livello mentale.

Che voglio dirglielo Prof che la cosa + bella che ha fatto è stato quando volevano vendere ai privati questa scuola e lei ci ha detto ma siete svegli vi stanno derubando!! Che quella romanzina lì è stata molto bella. Che a volte nella vita è importante che qualcuno ti faccia delle cazzate. Se lo fa xché è importante.

Che domani poi chissà che mi succede. Che dipende da come mi sveglio. Che domani chissà che succede al mondo. Che dipende da come si sveglia. Che forse xò sta andando tutto a puttane.

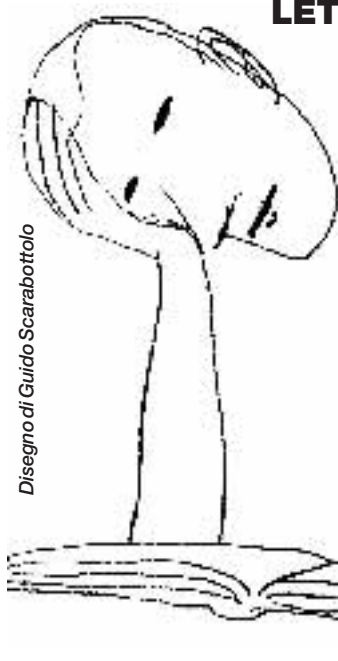
Che dimenticavo di dirle Prof: x favore non mi boccia.

NOTA: Marta, la «voce narrante» di questo breve racconto, esiste davvero (anche se ovviamente non si chiama affatto Marta) ed è una delle mie migliori allieve nel Liceo trevigiano dove insegno. Voglio qui ringraziarla della generosità e della sincerità con cui ha risposto alle decine di domande dell'intervista che è il background da cui ho tratto questo testo. Da lei e da tutti i suoi splendidi compagni e compagne di classe ho imparato molto in questi anni. Senza di loro sarei più povero, più vecchio e più triste. Ho ritenuto interessante integrare nel testo alcune caratteristiche di una vera «brutta copia», come quelle che mensilmente arrivano sulla mia scrivania: dalle cancellature, all'andamento paratattico del periodo, all'assoluta parsimonia di diacritici, sino alla serie di simboli matematici del particolare short writing che utilizzano i nostri adolescenti, in cui 3 sta per tre (dunque 3viso è Treviso), x vale per (quindi xciò si legge perciò), è più e così via. Inutile dire che sullo sfondo «sfomato» di questo mio racconto sta la prosa-poesia indimenticabile di Eros Alessi e del suo Mamma morfina che ha dolorosamente accompagnato la mia adolescenza.

**LETTURE ESORDIENTI** Andrea D'Agostino

## Grilli nomadi tra Sicilia e Spagna

■ di Roberto Carrero



Disegno di Guido Scarabottolo

**A**ndrea D'Agostino nasce nel 1977 a Trieste, ma è siciliano. Ha frequentato l'asilo in Puglia, mezza terza elementare in Sardegna, il liceo in tre città: Enna, Imola e Voghera. Al momento vive pendolando fra Voghera, Torino e il Portogallo. Ha fatto il servizio civile al carcere minorile di Torino e molti lavori, prevalentemente d'estate: ha raccolto patate, pere, prugne, mele, pesche, cipolle; ha abbattuto vecchi peschi esausti; ha vendem-

miato in Oltrepo pavese; ha fatto il baby-sitter; il cameriere; il copy writer (lo slogan «Nuova linfa alle tue parole» che campeggia sul Nuovo dizionario di Tullio De Mauro è opera sua, dubita però che qualcuno se lo ricordi); lo speaker in una radio ennese; la comparsa in un film di Gianni Amelio; ha venduto disegni in velluto a rilievo da colorare a Torino, San Remo e Marsiglia; per due anni ha fatto l'operaio informatico in una web agency. Un attacco di fuoco di Sant'Antonio l'ha convinto a rimettersi a studiare. *Mi mangiassero i grilli* (Fernandel, pp. 96, euro 10,00) è il suo primo e per ora unico libro. Sul numero di luglio della rivista *Fernandel* è uscito un suo racconto, dal titolo *Manca l'acqua*. «Mi mangiassero i grilli», spiega l'autore, «è un romanzo, il cui protagonista si chiama Vinicio, anche se Vinicio non è il suo vero nome. Ha all'incirca vent'anni, è siciliano. Orfano di madre e di padre ignoto, cresce coi nonni. La nonna ha un pessimo carattere e la tendenza a chiudere a chiave la porta della cucina. Il nonno, stanco dei digiuni e avendo scoperto di essere

“burocraticamente morto”, scappa di casa e si rifugia da un cugino, nell'Oltrepo pavese. Poco dopo Vinicio diserta, raggiunge il nonno e si mette a lavorare con lui in campagna. Dopo qualche settimana di vendemmia, però Vinicio e il nonno sono costretti a tornare in Sicilia...».

**D'Agostino, dove trascorre la prima vacanza da scrittore?**

«In Sicilia, come le estati precedenti. Andrò a trovare i miei nonni, ma questa volta ne approfitterò per fare qualche presentazione del mio libro».

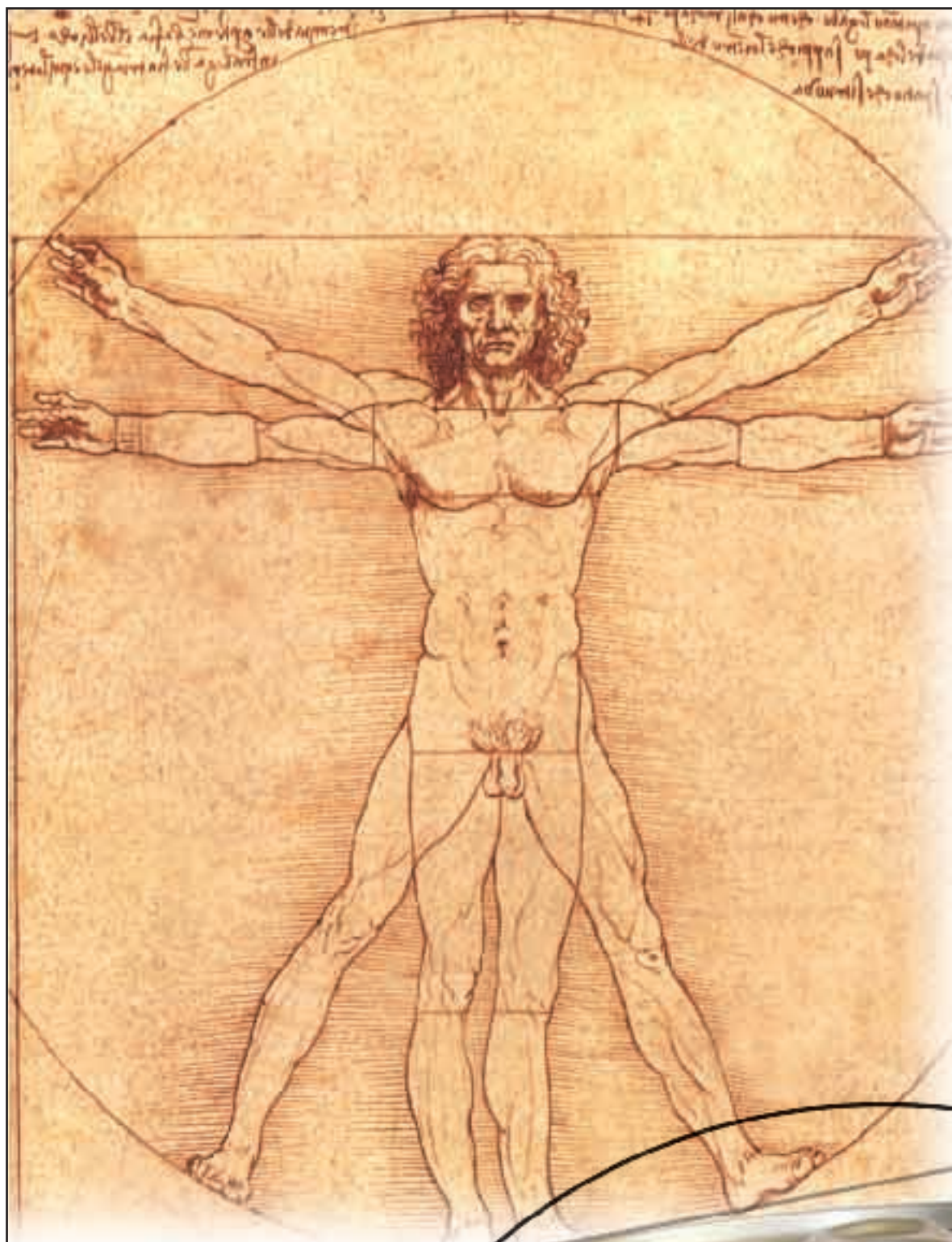
**Che cosa leggerà in questo periodo?**

«Mi piacerebbe rileggere *Il Malavoglio*, letti a scuola anni fa e dimenticati. Ma prima dovrò studiare parecchio per gli esami universitari. Sono iscritto a Lettere, anche se un po' fuori corso...».

**Cosa farà al ritorno dalle vacanze?**

«A settembre partirò per Madrid, dove farò l'Erasmo. In Spagna spero di finire gli esami, redigere la tesi, cominciare a scrivere qualcosa che diventi il mio secondo romanzo...».

# Opere uniche.



Vigilini Matteo\_Ferrara



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.



*Il meglio per il tuo gatto!*

**A FIRENZE** creata dal pittore, scultore e incisore simbolista Max Klinger, fu una colonia degli intellettuali tedeschi. Cento anni dopo, l'attuale direttore Joachim Burmeister, ci parla dei programmi futuri

di Flavia Matitti

**V**illa Romana, la storica casa tedesca degli artisti, creata nel 1905 a Firenze dal pittore, scultore e incisore simbolista Max Klinger (Lipsia 1857 - Grossjena 1920), compie quest'anno un secolo di attività e poiché nel corso del tempo ha ospitato artisti, poeti e letterati provenienti da tutto il mondo, il calendario dei festeggiamenti è ricco e articolato, con manifestazioni organizzate lungo tutto il 2005, non solo in diverse città della Germania e dell'Italia, ma anche in Svizzera, Portogallo, fino a Seul e a Hong Kong. Vale la pena, perciò, prendere spunto dall'occasione offerta dal centenario per ripercorrere la storia di questa celebre istituzione che, nonostante la notorietà di cui gode a livello internazionale, forse in Italia non è ancora conosciuta quanto meriterebbe. Ne parliamo dunque con Joachim Burmeister, il quale residente nella Villa dal 1972, ha dedicato questi ultimi trentatré anni a curarne l'attività culturale, recuperando lo spirito cosmopolita delle origini. In altre parole, Burmeister sarebbe il direttore di Villa Romana, ma se lo si chiama così si schermissce, spiegando che questa istituzione è sempre stata una libera associazione, lontana dalle strutture gerarchiche tipiche delle accademie tradizionali. Si considera piuttosto un commendatario, nel senso originario di chi amministra, protegge e custodisce il bene che gli è stato affidato. Merito suo, infatti, è anche la riorganizzazione dell'archivio e della fototeca, i cui materiali erano andati in gran parte dispersi; e perfino il celebre dipinto di Klinger intitolato *Tritone e Nereide* (1895), che oggi si può ammirare

**Qui passarono Klimt, Hodler van de Velde Rilke, Salten e tanti altri protagonisti**

# Villa Romana, l'isola felice degli artisti



«Tre donne nel vigneto» (1912) e, a destra, l'acquaforte «Offerta» (1884), due opere di Max Klinger in mostra al MART. Sotto uno scorcio della Villa Romana

nella Villa in memoria del suo fondatore, ci è arrivato solo nel 1976, acquisito per donazione dagli eredi Königs di Francoforte. Nell'atrio d'ingresso, inoltre, fa bella mostra di sé il busto in bronzo della poetessa austriaca Elsa Asenijeff, opera dello stesso Klinger. **Ma come è nata la colonia d'artisti di Villa Romana?** «Klinger - spiega Burmeister - voleva fondare a Firenze un'accademia non accademica, riprendendo un'idea dell'amico Karl Stauffer-Bern, un pittore svizzero influenziato a sua volta dal connazionale Arnold Böcklin, che in Toscana aveva trovato l'Arcadia. L'intenzione, comunque, non era quella di copiare l'arte fiorentina, ma di capire l'italianità. Così nel 1905, per conto dell'Unione degli artisti tedeschi di Weimar, Klinger acquistò sulla via Senese, poco fuori Porta Romana, una bella villa ottocentesca, già appartenuta a Ismail Pascià, destinandola ad accogliere gli artisti desiderosi di soggiornare in Italia. Nei primi mesi furono lo stesso Klinger, con la sua compagna, la poetessa femminista Elsa Asenijeff, ad occuparsi di allestire il pensionato, ma in realtà loro non vissero a lungo nella Villa, giusto il tempo necessario a trasformarla in atelier».

**Come si accedeva al pensionato?** «C'era un concorso, ma Klinger non dava importanza né alla nazionalità, né al sesso, né allo stato sociale dei candidati. Il suo ideale era il cosmopolitismo e infatti i primi borsisti, designati nel 1905, furono tre artisti già celebri: l'austriaco Gustav Klimt, lo svizzero Ferdinand Hodler e il belga Henri van de Velde. Lo stesso anno frequentarono la Villa il pittore Max Beckmann e lo scultore Georg Kolbe. In seguito, ogni semestre,



si avvicinarono tre artisti alla volta, tra i quali Ernst Barlach nel 1909 e Max Pechstein nel 1913». **Anche le donne quindi erano ammesse?** «Sì e anzi a questo proposito va ricordato che le donne erano ammesse a frequentare Villa Romana, quando in Germania c'erano ancora molte restrizioni relative al loro ingresso nelle accademie d'arte pubbliche. Nel 1907, per esempio, Käthe Kollwitz fu borsista a Villa Romana. C'erano anche la pittrice e musicista Minna Tube, prima moglie di Beckmann, la scultrice Emy Roeder, Dora Hitz, amica della regina di Romania e la pittrice Maria Caspar-Filser, autrice di numerosi paesaggi che ritraggono la Villa. Altri ospiti illustri furono letterati e poeti come Rainer Maria Rilke, Heinrich Mann, Theodor Däubler e Felix Salten, quest'ultimo autore del romanzo *Bambi*, dal quale la Walt Disney ha tratto il film».

**Ammesse anche le donne mentre in Germania erano ancora discriminate**

**Cosa accadde della Villa con la prima guerra mondiale?** «Durante la guerra venne data alla Croce rossa per farne un ospedale, poi nel 1923 fu requisita dallo Stato italiano, ma in seguito Mussolini la restituì in cambio di una Casa del Soldato a Monaco. È curioso che quando la Villa era ancora sotto sequestro vi lavorò come cuoca una donna in realtà famosa, Emmy Hennings-Ball, moglie di Hugo Ball, col quale pochi anni pri-

## Al MART i sogni erotici di Klinger

**È IN CORSO** presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento (Mart), allestita nelle sale di Palazzo delle Albere, un'ampia rassegna intitolata «Max Klinger. Sogni e segreti di un simbolista» (fino al 25/09), realizzata nell'ambito delle iniziative che da qualche anno il Mart dedica specificatamente all'approfondimento dei rapporti tra l'arte dell'Ottocento e il Novecento. E Klinger appare una figura paradigmatica in questo senso, infatti è noto che quando morì, nel 1920, Giorgio de Chirico, suo grande estimatore, lo commemorò in un articolo rimasto celebre, definendolo: «artista moderno per eccellenza... che sente l'eredità di secoli e secoli d'arte e di pensiero, che vede chiaramente nel passato, nel presente e in se stesso». L'esposizione, quindi, curata da Alessandra Tiddia, non rientra propriamente nelle manifestazioni organizzate per il centenario di Villa Romana, ma tuttavia questa felice coincidenza offre l'occasione di poter vedere riunite in Italia un bel nucleo di opere di Klinger provenienti dalla raccolta di Siegfried Unterberger, uno dei massimi collezionisti dell'artista, e dal Museum der bildenden Künste di Lipsia, città natale del maestro. La mostra presenta la serie completa di incisioni relative ai cicli: «Un quanto», «Una vita» e «Un amore», sculture ex-libris, e un raro nucleo di disegni erotici eseguiti da Klinger per sé nei primi due decenni del Novecento, e mai divulgati.

f. ma.



ma, a Zurigo, aveva creato il Café Voltaire e inventato il nome Dada. Nel 1929 a Villa Romana tornarono gli artisti. Dal 1935 al 1943 assunse la direzione il pittore Hans Purmann, un allievo di Matisse amico di Ottone Rosai, Giovanni Colacicchi e Nemo Vagaggini. Nonostante il nazismo, Purmann riuscì a fare della Villa un'isola felice per gli artisti tedeschi «degenerati» e per gli ebrei e certo aveva fama di sovversivo se nel 1938, in occasione della visita di Hitler in Italia, venne preventivamente incarcerato per tre giorni». **Si arriva così alla seconda guerra mondiale...** «Nel 1943 tutti i tedeschi dovettero lasciare Firenze e dopo l'11 agosto 1944, quando la città venne liberata, furono gli artisti italiani a trasferirsi a vivere e a lavorare nella Villa, rimanendoci per dieci anni. Tra questi Onofrio Martinelli, Giovanni Colacicchi e Adriana Pincherle, alla quale spesso facevano visita suo fratello Moravia

**Durante il nazismo e la guerra fu rifugio per ebrei e artisti «degenerati»**

con Gadda, Piero Santi e altri». **E Villa Romana quando è tornata agli artisti tedeschi?** «Nel 1954 l'amministrazione degli alleati rese la Villa agli artisti tedeschi e da allora, ogni anno, vi soggiornano quattro artisti per dieci mesi e altri per periodi più brevi. Io vi sono arrivato nel 1972 e ho ricavato nella Villa nuovi spazi. Inoltre mi sono dato l'obbligo di invitare almeno un artista italiano all'anno, ma spesso sono stati di più. Non volevo che Villa Romana fosse solo un «nido per borsisti», ma una vera casa cosmopolita degli artisti. Di recente, comunque, tra gli artisti tedeschi vi hanno soggiornato Georg Baselitz e Markus Lüpertz. Abbiamo anche uno spazio espositivo, dove dal 1978 si tengono le mostre. Ora è in corso una esposizione di Giuseppe Chiari e di Wolf Vostell, cioè del movimento Fluxus, ma in autunno vi si terrà una rassegna di artisti toscani che rendono omaggio alla Villa. Poi in novembre si terrà al Gabinetto Vieusseux e a Palazzo Strozzi un convegno dedicatole e molte altre iniziative. Sono fiero del rapporto stretto con la città e del fatto che in autunno mi faranno membro onorario dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Insomma, Villa Romana non vuol essere un'isola tedesca, ma un vivace luogo di incontri e di scambi culturali. Spero di esserci riuscito».

## LA RECENSIONE

### Lo Zibaldone di Antonio Moresco

di ANGELO GUGLIELMI

**S**i legge con eccitato interesse *Lo sbrego* di Antonio Moresco, un autore così drammaticamente sincero, così insoffidente della miseria intellettuale di oggi da lui accusata di leggere Shakespeare (ammesso che lo legga) solo per ricavarne una ricetta con cui imbastire i suoi poveri piatti. Intanto è bello il titolo, con la sua semplicità tagliente, la sua perentorietà tra malandrini e minacciosa. Indica un'azione che dirla è già farla. Poi è un libro autobiografico (e a me piacciono le autobiografie, l'unica scrittura che oggi consente le immersioni nel

profondo - per limitata, limitatissima o ampia che sia l'area del pescaggio). Un'autobiografia intellettuale agganciata a pochi riferimenti di vita materiale che certo la sostengono e qui e lì la illuminano. Ma è la disperazione, la violenza con cui l'autore si sbrana e si mette a nudo (forse un francesismo) che induce al rispetto anzi all'ammirazione. Scaglia fendenti di brutalità inaudita contro ciò che non gli piace (le semplificazioni della modernità che impoveriscono di ogni segretezza la vita - «l'arte per l'arte... io non ne posso più di queste chiacchiere da professori! Cosa se ne fa un artista dell'arte? Tutti questi scrittori che si prendono per il culo da soli con piccole formule... Flaubert e Baudelaire non stanno dentro il giochino dell'arte per l'arte, come Cézanne non sta nei suoi presunti coni e cilindri, come Céline solo nella... musichetta...»). Azzarda argomentazioni e interpretazioni sulla letteratura,

sulla filosofia, sulla storia anzi sulla Vita (più spesso incomprensibili) che per l'enfasi positiva che le accompagna senti che in qualche modo ti appartengono. Certo non per i contenuti logici (che ti rimangono oscuri) ma per l'energia morale con cui sono espressi, una energia che non ha nulla a che fare con il perbenismo ma, in quanto sa tenere a distanza la menzogna, è il modo che abbiamo per avvicinarci al cuore del mondo. E se è una discesa a perdere, quel perdere è la ricompensa. Ovviamente tenere così alto il discorso (pur sostenuto e argomentato dall'autorità dei tanti libri che ha letto - ma come ha fatto a leggerne tanti e di tutti i generi, le età e le lingue: ha solo 58 anni e confessa di avere cominciato tardi a leggere e addirittura - ma chissà cosa vuol dire - di non «avere mai letto niente») è impresa titanica e, se non si è Leopardi (che pure è lo scrittore che più ama) e lo *Zibaldone* è solo un modello auspicato, allora occorre ricorrere a stratagemmi di

convenienza, in particolare dare sonorità alle parole e spingere il tasto del lirismo retorico (un po' alla Pasolini). «Che cazzo è la letteratura? Qualcosa in cui una piccola massa citoplasmatica munita di inchiostro e pennello può sempre mettere al mondo la catastrofe dell'inizio». Ma questa supponente disinvoltura linguistica non ci infastidisce più di tanto giacché vi riconosciamo quel di più di passione (di vera sofferenza) cui abbiamo accennato più sopra e alla quale abbiamo già reso omaggio. E comunque, a parte il cazzo, non è impossibile intravedere nelle parole citate una idea di letteratura della quale non è difficile avere nostalgia. Tanto più ritrovandola rincarata nel giudizio che Moresco dedica al romanzo *Le Onde* di Virginia Woolf quando scrive che nelle pagine di quel romanzo la scrittrice «si apre completamente e ne esce fuori questa cosa delicata e estrema, fluida, coraggiosa, indifesa, qualcosa che viene da un punto più profondo e allagato. Si

spalanca un nucleo ancora in fusione, segreto, su cui si sprigiona questa forza femminile-maschile che viene prima, che viene dopo, indomabile, incandescente... prima e dopo il piccolo sogno alfabetico culturale». (Ma è proprio necessario dare ali alle parole, rischiando di vederle fuggire?). Comunque letto con quasi entusiasmo il testo che pur per una parte mi è rimasto oscuro (e perfino provato qui e lì l'invidia di non esserne l'autore) giunto alla fine vedo qualche luce e mi pare di capire che cosa fa soffrire Moresco, che cosa lo indigna e manda in bestia, che cosa è per lui scrivere. Al posto di «Io non ho mai letto niente», con cui l'autore esordisce nel *Lo sbrego*, avrei visto meglio «Io non ho mai scritto niente», giacché scrivere per uno scrittore, secondo il comune modo di sentire, richiede la presenza di un qualcosa di indefinito che una volta si chiamava ispirazione e che oggi, trovandosi la scienza nella capacità di sciogliere quell'indefinito, si presenta

come intelligenza formativa. Ma è proprio questo che fa impazzire di dispetto il Moresco, il quale non sopporta che scrivere sia lo svolgimento di un impegno sapientemente gestito nel rispetto di alcuni principi (che Moresco chiama sprezzantemente formule). Formule (quella che più gli fa salire il sangue agli occhi è la leggerezza), è l'accusa di Moresco, che non sono altro che il risultato di un delittuoso processo di separazione e di frantumazione dell'unità dei corpi e di umiliazione della loro nascita. Convincerli (e comportarsi di conseguenza) che da una parte ci sia il movimento e dall'altra l'immobilità, da una parte la leggerezza e dall'altra la densità, da una parte il centro e dall'altra la superficie è, grida Moresco, volgare opera di mistificazione della realtà della vita e di legittimazione della irresponsabilità del mondo. Mi pare di capire che per Moresco la creazione artistica deve ripetere il modello di un parto naturale che del futuro neonato prevede

la crescita contestuale di ogni sua parte (cuore, cervello, rete nervosa, arti ecc...) mentre ne (di quell'esperienza-modello) condivide (e riflette) il terrore iniziale, si sporca di sangue e merda, ritrova lo stupore e (forse) la gioia. A Moresco non viene nemmeno in mente che esistono casi di impotenza generandi (ed è il caso del tempo nostro) in cui è necessario ricorrere a accorgimenti e trucchi vari che per vie tortuose, accidentate e impoetiche, portano allo stesso risultato cui una volta si giungeva attraverso strade ben più larghe e dirette. Che oggi sia uguale a ieri, dopo tremila anni di pratica e consumo culturale, è pretesa non delinquenziale (come si esprimerrebbe Moresco) ma improvvida.

Lo sbrego

Antonio Moresco

pp. 149 euro 12,00

Bur





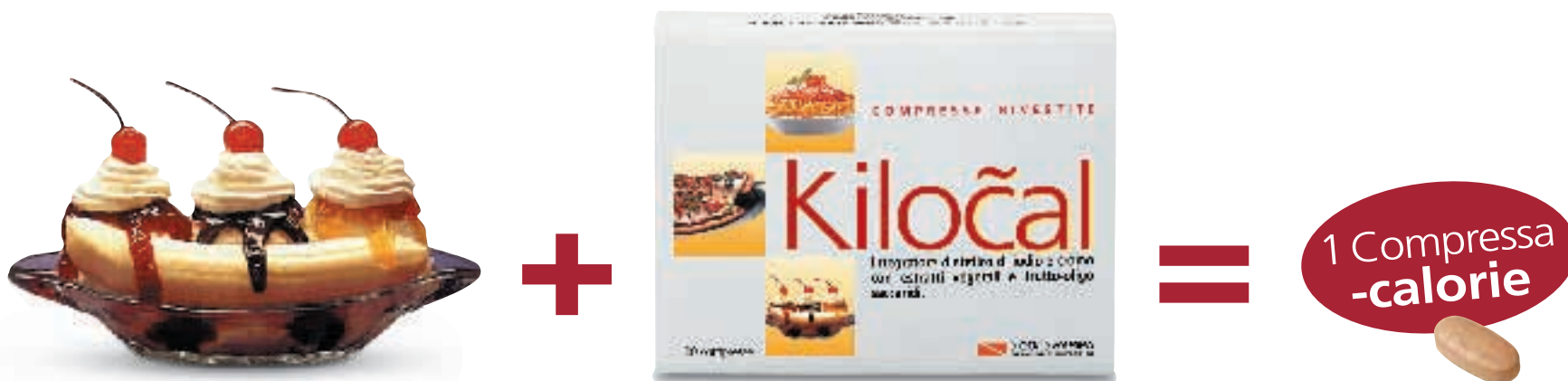


Non rinunciare  
al piacere  
della tavola

# Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

## RIDUCE LE CALORIE



## MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

NOVITÀ  
IN FARMACIA

PER I COLPI  
DI FAME

### Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE  
IDEALE nelle diete ipocaloriche  
per il CONTROLLO del PESO  
con SOLO 120 calorie  
e 0,01% di GRASSI.



## STIPSI?

Sveglia  
l'intestino  
combatti  
la stitichezza

Oggi in farmacia  
c'è **Dimalosio** non è  
un lassativo ma un  
**regolatore-depurante**  
dell'intestino.

Quando l'intestino si  
"addormenta" e per-  
de la sua puntuali-  
tà, sappiamo bene quali  
sono i disagi a cui andia-  
mo incontro, infatti episodi  
di stitichezza possono  
causare cattiva digestione  
e senso di gonfiore con  
tensione addominale e ali-  
tosi.

Secondo le linee guida del  
Ministero della Salute il  
problema può essere af-  
frontato con una dieta  
ricca di fibre, indispensabi-  
li per ritrovare e mantenere  
in modo fisiologico la cor-  
retta motilità intestinale.

A questo proposito nasce  
dalla ricerca dietetica un  
preparato a base di fibra  
vegetale Glucomannano  
più Lattulosio, due com-  
ponenti attivi che agiscono  
in sinergia per risvegliare  
l'intestino pigro, aiutando-  
lo a ritrovare la sua regola-  
re attività senza irritare o  
dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**,  
non è un lassativo ma  
un integratore dietetico  
già sperimentato con suc-  
cesso in alcuni Centri  
Ospedalieri.



In caso di stitichezza,  
**DIMALOSIO** svolge un'azio-  
ne depurante, favorisce la  
crescita della flora batteri-  
ca ed aiuta a combattere  
quel fastidioso gonfiore  
addominale facilitando una  
normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in  
Farmacia in confezione da  
20 bustine al gradevole  
gusto pesca.



